

QUADERNI

N.5

il mondo
degli archivi

SUGLI ARCHIVI DI PERSONA

Esperienze a confronto

A cura di Marco Carassi



DGA DIREZIONE
GENERALE
ARCHIVI

ICAR
ISTITUTO
CENTRALE
PER GLI
ARCHIVI

ATTI DEL SEMINARIO svoltosi a
Torino il 27 giugno e il 12 luglio 2018

Un'iniziativa promossa da



Associazione Amici dell'Archivio di Stato di Torino

in collaborazione con

**ARCHIVIO
DI STATO
DI TORINO**

Scuola di Archivistica dell'Archivio di Stato di Torino

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA E BIBLIOGRAFICA
DEL PIEMONTE E DELLA VALLE D'AOSTA



ANAI – Associazione Nazionale Archivistica Italiana
Sezione Piemonte e Valle d'Aosta



DGA DIREZIONE
GENERALE
ARCHIVI



Indice

Premessa	pag. 3
Appunti su esperienze recenti di riordinamento e inventariazione	
Piero Martinetti, filosofo – ELISA TEALDI	» 7
Norberto Bobbio, filosofo – ENRICA CARUSO	» 10
Ada Bursi, architetto – IRENE SCALCO	» 15
Giovanni Antonio Carbonazzi, ingegnere – ALESSANDRA MAZZA	» 18
Franco Rosso, storico dell'architettura – GIUSI PERNIOLA e ROBERTO CATERINO	» 20
Pietro Gazzera, generale e Romano Gazzera, pittore – ROSANNA COSENTINO e BENEDETTA GIGLI	» 23
Italo Cremona, pittore – ILARIA PANI e FRANCESCA GRANA	» 26
Michele Guerrisi, scultore – FEDERICA TAMMARAZIO	» 29
Archivi di famiglie ebraiche piemontesi – CHIARA PILOCANE	» 32
Maria Teresa Battaglino, studiosa di psichiatria, antropologa, militante politica, femminista – MARINA BRONDINO	» 36
Anne Ancelin Schützenberger, psicoterapeuta – ROSANNA COSENTINO, CORINNA DESOLE e BENEDETTA GIGLI	» 40
Guglielmo Alberti, scrittore – ELENA GALLO e BARBARA CANEPARO	» 44
Filippo Burzio, giornalista, matematico e politologo – CORINNA DESOLE	» 47
Carlo Euclide Milano, etnologo – WANDA GALLO e ROBERTA AUDENINO	» 50
Paul Kahle, orientalista – MARIA LUISA RUSSO	» 54
Nuto Revelli, ufficiale alpino e comandante partigiano, scrittore – ANTONELLA ARTOM	» 57

Problemi teorico-pratici: punti di vista a confronto

1. Avvicinarsi alla conoscenza del fondo prima di iniziare la schedatura. Le testimonianze sul produttore. L'equilibrio tra il coinvolgimento emotivo e il distacco professionale pag. 65
2. Ricostruire le precedenti vicende fisiche del fondo. Come si evidenziano le lacune derivanti da scarti deliberati o da perdite occasionali » 72
3. Prendere accordi con eredi e proprietari. Documenti confidenziali, dati riservati e diritti d'autore » 78
4. Scegliere il software. Costruire la scheda di rilevazione. Lavorare on line. Pubblicare l'inventario. Collegare descrizioni e immagini digitali. Utilizzare fogli di lavoro di gruppo. Condividere la terminologia » 81
5. Collegare virtualmente descrizioni di documenti conservati altrove o collocati in coda perché ritrovati dopo la conclusione del riordinamento » 86
6. Trattare i documenti digitali. Recuperare da supporti e programmi obsoleti » 89
7. Comprendere lo schema mentale del produttore e i suoi cambiamenti nel tempo. Interventi di più soggetti nella creazione, accumulo e utilizzo del fondo » 92
8. Trattare documenti e oggetti di tipologie eterogenee » 96
9. Individuare un soggetto come produttore di fondi complessi o di complessi di fondi » 99
10. Valorizzare il fondo » 100

Premessa

MARCO CARASSI

Associazione Amici dell'Archivio di Stato di Torino

Il quaderno raccoglie appunti e riflessioni scaturite dal *Seminario sugli archivi di persona* del 27 giugno e 12 luglio 2018, organizzato dall'Associazione Amici dell'Archivio di Stato di Torino, dalla Scuola di archivistica di tale Istituto, dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica del Piemonte e della Valle d'Aosta e dalla Associazione Nazionale Archivistica Italiana - Sezione Piemonte e Valle d'Aosta.

Il seminario si è proposto di offrire agli archivisti operanti in Piemonte e Valle d'Aosta, e agli allievi della Scuola di archivistica, un panorama critico delle difficoltà che l'operatore deve affrontare per riordinare e inventariare archivi di persona.

Sulla base di esperienze realizzate in anni recenti su fondi personali conservati in varie istituzioni culturali prevalentemente torinesi e nello stesso Archivio di Stato, e sulla base delle disponibilità a partecipare all'iniziativa, sono stati invitati alcuni dei possibili relatori. Ciascuno di essi ha prima presentato singolarmente un caso ritenuto significativo ed ha poi partecipato al confronto con i colleghi, discutendo delle varie modalità per identificare, affrontare e risolvere le difficoltà che più frequentemente emergono nel corso dei lavori di questa natura.

Si presentano qui di seguito sia gli appunti delle relazioni, sia i punti di vista sviluppati durante il dibattito.

Appunti su esperienze recenti di riordinamento e inventariazione

Piero Martinetti, filosofo

(Pont Canavese 21 agosto 1872 –
Cuornè, Torino 22 marzo 1943)

ELISA TEALDI

Cenno biografico

Docente di filosofia in scuole secondarie e corsi universitari, fonda nel 1920 la Società di studi filosofici e religiosi.

Organizza convegni nazionali e pubblica numerosi libri. Ostacolato dal fascismo per la sua religiosità laicista, rifiuta il giuramento al regime nel 1931 e perde la cattedra.

L'archivio

Le carte di Piero Martinetti, il cui riordino è terminato nel 2017, sono conservate presso istituti diversi (“Fondazione Casa e Archivio Piero Martinetti” a Spineto di Castellamonte e presso l’Accademia delle scienze di Torino). Esse hanno avuto una storia archivistica non omogenea finanche nei recenti interventi che si sono svolti inizialmente in modo non coordinato. Il fondo conservato in Accademia è stato riordinato infatti in occasione dell’intervento sull’Archivio storico della stessa, mentre il riordino di quello conservato a Spineto si è svolto dopo la chiusura del precedente. Com’era prevedibile, il riordino del secondo fondo ha consentito di vedere sotto una nuova luce anche il fondo conservato presso l’Accademia. Si aggiunga che, a riordino quasi completo del fondo di Spineto, in vista di una pubblicazione sul filosofo, è intervenuto un esperto di Martinetti, che ha esaminato i documenti, consentendo di risolvere alcune questioni in sospeso. Risultato? Una sacrosanta ulteriore revisione del riordino che ha coinvolto non solo il fondo ancora aperto, ma anche quello già chiuso.

Ecco allora la prima riflessione, ovvia ma non scontata: quando è possibile, è meglio collaborare con gli esperti della persona di cui si riordina l’archivio fin

dall'inizio dell'intervento. Talvolta il fondo si trova conservato in luogo diverso da dov'è possibile contattare un esperto e dunque non è così scontato poterlo fare quando più sarebbe utile.

Procedendo nella schedatura la documentazione dei due grandi fondi ha mostrato somiglianze, sovrapposizioni e differenze ed è stato fondamentale alla loro comprensione ricostruirne la storia archivistica. Dopo la morte di Martinetti le sue carte e la sua biblioteca hanno subito spartizioni ereditarie, traslochi, rimaneggiamenti e l'intervento di riordino ha dovuto tener ovviamente conto di questa complessità.

L'eredità Martinetti ha generato fondi suddivisi in base alle finalità degli enti scelti per la conservazione: all'Università manoscritti delle opere, appunti per le lezioni e biblioteca, al Centro studi canavesani, nato per documentare la storia del territorio e dei suoi uomini illustri, lettere, fotografie, documentazione di famiglia, manoscritti "delicati" (quelli che destarono polemiche), rassegna stampa e "miscellanea". Il materiale del Centro studi canavesani è stato poi versato alla Fondazione Casa e Archivio Piero Martinetti.

In ogni passaggio le carte hanno subito rimaneggiamenti, riordini e catalogazioni.

Si arriva alla seconda questione: quale ordine rispettare, quando si è perso quasi del tutto quello originario?

Per quanto riguarda il fondo conservato presso l'Accademia, la decisione presa è stata quella di conservare l'ordine dato al fondo dagli archivisti che lavorarono alla schedatura dell'archivio dell'Accademia negli anni Ottanta, che altro non era che l'ordine che le carte avevano in Università.

La risposta risulta più complessa per il fondo di Spineto. Senza entrare nei particolari dei vari parziali riordini, vorrei mettere in evidenza quanti furono: il primo intervento venne effettuato dalla sorella del filosofo, Teresa, che nei titoli dati alle unità archivistiche lasciò trapelare la sua prospettiva di sorella devota nei confronti del fratello illustre filosofo; un secondo intervento durante la permanenza del fondo presso il Centro Studi Canavesani; un terzo e più incisivo intervento al momento del trasferimento delle carte alla Fondazione di Spineto.

Sulle carte sono presenti tracce del primo e secondo intervento, e cartulazione alfanumerica del terzo intervento. La risposta sulle modalità di riordino sono venute proprio da questo ultimo elemento: la cartulazione. Sebbene il riordino abbia ricondotto le carte a una struttura logica "rompendo" le precedenti suddivisioni, frutto di una logica topografica o tematica di comodo e non originaria rispetto al soggetto produttore, ho deciso di salvare la cartulazione che, indicata nella scheda come segnatura precedente, consentirà di riconoscere le unità e il passato ordinamento. Questo ha permesso anche di salvaguardare gli eventuali riferimenti che gli studiosi possono aver fatto studiando le carte prima dell'intervento del 2017.

Un'ulteriore questione che compare spesso riordinando fondi personali è la presenza di documenti non solo del soggetto produttore, ma anche di altri componenti della sua famiglia.

Nel caso specifico, il Martinetti-centrismo imposto da Teresa al fondo del “filosofo Piero”, ha avuto come conseguenza la conservazione unitaria delle carte prodotte da Piero Martinetti e di quelle dei genitori e con materiale posteriore alla morte di Martinetti, ma riferito a lui.

Dopo riflessioni e tentativi di ristrutturazione del fondo, è stata scelta la soluzione meno invasiva e dunque sono state isolate come raccolta di documenti, quelle carte appartenenti a diversi soggetti produttori, ma senza legame con il fondo stesso, mentre si è conservata la struttura data da Teresa Martinetti per quel materiale a cui la stessa aveva attribuito un nesso. A conclusione del fondo, è stato lasciato il materiale successivo alla morte di Piero Martinetti.

Accanto al fondo principale di Spineto, sono state riordinate anche lettere di Piero Martinetti, donate alla fondazione di Spineto da parte del destinatario. Anche questa è una situazione abbastanza frequente negli archivi di persona: colleghi, studenti, destinatari della corrispondenza, donano al conservatore del fondo principale il materiale ricevuto un tempo dal soggetto produttore. Anche in questo caso il materiale è stato riordinato, fuori dal fondo Martinetti vero e proprio, ma schedato come raccolta di documenti relativi al soggetto produttore.

Concluderei mettendo in evidenza alcuni effetti positivi dell'intervento congiunto su più parti di un fondo complesso: innanzi tutto è stato possibile ricostruire la genesi e l'evoluzione di alcune opere (appunti, schede bibliografiche, manoscritto, bozze, volume a stampa); in alcuni casi sono stati ricondotti al fascicolo di appartenenza pagine mancanti che erano state erroneamente conservate in altro fondo; è stato possibile poi dare un senso al verso di molte pagine che non erano in sequenza col testo del recto, scoprendo che l'autore riutilizzava da vero risparmiatore i fogli già usati da un lato per utilizzarne il verso inizialmente lasciato bianco.

Infine, nonostante la mancanza del software perfetto su cui ogni archivista favoleggia, non si può che lodare la possibilità data dall'informatica di ricongiungere anche solo virtualmente parti di fondi dispersi o fondi diversi prodotti da uno stesso produttore nel corso dello svolgimento di ambiti diversi della sua vita. I riferimenti archivistici a materiale conservato in altro luogo e le ricostruzioni virtuali di quello che doveva essere l'archivio in origine sono già un ottimo risultato, ma se, come nel caso di Martinetti si riesce ad avere su un'unica piattaforma la schedatura di fondi presso conservatori diversi, si consente anche la ricerca del materiale in modo congiunto su tutti i fondi riordinati, con gran soddisfazione dell'archivista e degli utenti.

Norberto Bobbio, filosofo, docente, scrittore

(Torino 18 ottobre 1909 – 9 gennaio 2004)

ENRICA CARUSO

Cenno biografico

Accademico, editorialista, storico, politologo, collaboratore di importanti riviste nazionali e internazionali, insegna Filosofia del diritto e Filosofia della politica. È nominato senatore a vita nel 1984. Tra i suoi libri principali si segnalano: *Studi di teoria generale del diritto* (1955), *Politica e cultura* (1955), *Giusnaturalismo e positivismo giuridico* (1965), *Quale socialismo?* (1976), *Il problema della guerra e le vie della pace* (1979), *Il futuro della democrazia* (1984), *L'età dei diritti* (1990), *Teoria generale della politica* (1999), *Elogio della mitezza* (1994), *De senectute* (1996) e *Autobiografia* (1997).

L'archivio

L'archivio Bobbio in cifre: arco cronologico dal 1925 al 2004; 53,00 metri lineari; 430 faldoni; 4362 unità archivistiche; 1460 fotografie; strutturato in 7 Stanze; 8 anni e mezzo di lavoro.

Queste cifre introducono un archivio tanto appassionante, quanto complesso e problematico. Un lavoro decisamente lungo, una vera e propria sfida, che ha richiesto da parte di chi ci ha lavorato (oltre alla sottoscritta, la collega Marina Brondino, e Pietro Polito direttore del Centro Studi Piero Gobetti dove l'archivio è stato depositato per volontà dello stesso professore), un notevole impegno emotivo e intellettuale, impegno che comunque ha permesso di costituire un vero gruppo di lavoro composto da due archiviste, e uno studioso, competente in materia, ma non archivista.

La natura dell'Archivio e i rapporti con la famiglia

Al momento dell'incarico l'archivio era conservato in casa Bobbio, con Bobbio ancora in vita, la famiglia da un lato e Pietro Polito dall'altro, custode e interprete di quelle carte. Innanzitutto un archivio di persona, un archivio che rappresenta tutto il mondo di un uomo, dai suoi affetti ai suoi studi, dalla sua vita privata al suo essere uomo pubblico, e pertanto un mondo da valorizzare e difendere al tempo stesso. La presenza degli eredi e dei collaboratori di Bobbio con i quali ci si deve rapportare durante le varie fasi di lavoro, che vogliono sapere come verranno trattati quei preziosi ricordi, è a volte una presenza ingombrante, di cui tenere sempre conto. Pertanto ad un archivio privato bisogna accostarsi con cautela e rispetto, per la persona e per il suo mondo; l'approccio dell'archivista deve essere, inoltre, un approccio da studioso, con la volontà di studiare quel mondo che le carte rappresentano, e confrontarsi con le fonti che possono aiutare nella conoscenza e nella comprensione.

Il luogo

L'archivio Bobbio nasce in casa Bobbio; una casa il cui uso era destinato ad abitazione, non a biblioteca o ad archivio, che ha visto crescere i suoi spazi nel tempo per far fronte alle esigenze di vita sia della famiglia, sia dello studioso che vi abitava.

Quindi non un unico punto di concentrazione delle carte, ma più spazi fisici dislocati in tutte le stanze dell'appartamento; un appartamento-archivio, in cui ciascuna stanza ospitava documentazione: in faldoni, fascicoli, frammista a libri e oggetti, su scaffali, in cassetti e in armadi. Un vero e proprio labirinto, di carte e di pensieri.

Gli archivisti di Bobbio

L'archivio Bobbio ha visto l'intervento di mani diverse: innanzitutto Bobbio stesso che ha trattato quelle carte da professore e studioso, quindi secondo finalità aderenti strettamente al lavoro e al momento in cui i fascicoli si sono formati; sebbene i fascicoli presentassero titoli originali e date, non si può parlare di archivio ordinato o di Bobbio archivista. L'intento non era certo l'archiviazione, ma l'individuazione nel momento della ricerca per il lavoro; la moglie Valeria, che con pazienza ha raccolto le diverse migliaia di lettere e insieme al professore le ha divise per corrispondente; Pietro Polito, che con Bobbio, ha "sistemato" l'archivio secondo un criterio di lavoro che la necessità di quel momento portava, producendo degli elenchi dei fascicoli; infine la mia collega ed io che a quella mole di carte abbiamo messo mano per riordinarle, per permetterne quindi la salvaguardia e la valorizzazione al tempo stesso.

Il confronto e la progettazione

Dunque un archivio complicato perché di lavoro. Creato dal e per il lavoro, quindi carte rimaneggiate e riaggregate tantissime volte. L'unico modo per muoversi era di procedere per fasi e in ogni fase si sono riscontrati dei problemi. Prima di tutto però abbiamo affrontato il “rodaggio” del gruppo, mettendo a punto un “metodo” di lavoro mantenuto per tutte le altre fasi, fondato su confronto e ascolto costanti.

Le fasi del lavoro

La mappatura e i suoi problemi

Poiché era così forte l'impressione di legame con gli ambienti, sapendo che l'archivio era destinato ad essere conservato presso il Centro Gobetti, abbiamo eseguito sia una mappatura delle stanze con disegni che illustrassero la posizione fisica delle carte, per mantenere la memoria di questo legame nelle successive fasi di lavoro, sia una mappatura delle carte che, senza nulla spostare, ha permesso:

- di farci un'idea complessiva di tutto il materiale, qualitativa e quantitativa;
- di mantenere i nessi tra oggetti, carte e stanze che potevano tornare utili per ricostruire le vicende dell'archivio;
- di farci un'idea dei campi di interesse di Bobbio;
- di capire come impostare il lavoro di schedatura, che doveva conservare anche il dato topografico della disposizione delle carte.

In questa fase sono emerse:

- un'estrema complessità delle carte e del labirinto di pensieri;
- la necessità di individuare criteri di descrizione efficaci;
- la necessità di elaborare un linguaggio comune per la descrizione di quella miriade di fogli e foglietti trovata nei fascicoli.

La schedatura e i suoi problemi

Bobbio aveva movimentato molto le sue carte. Pietro Polito ne aveva sistemata una parte producendo degli elenchi di descrizione. Il risultato è stato una sorta di inventario personale che consentiva a Bobbio di reperire velocemente il materiale, e, soprattutto, di muoversi da solo nell'archivio, anche in assenza di Pietro.

Le sempre nuove occorrenze di lavoro avevano portato Bobbio e Pietro a dare alle carte un ordine diverso da quello originario; così, le sistemazioni successive, stratificandosi, avevano accresciuto le nostre difficoltà di archiviste, non tanto di descrizione, quanto di comprensione dei fascicoli che, per via della movimentazione, spesso apparivano incompleti o fuori posto.

Pertanto, durante la fase di schedatura, ci siamo trovate di fronte a:

- fascicoli raddoppiati, perché lavorando a un argomento in tempi diversi, seppur ravvicinati, poteva capitare a Bobbio di non ricordarsi di aver già

un fascicolo da qualche parte e di costituirne uno nuovo con copie degli stessi materiali contenuti nel primo;

- collocazione casuale di fascicoli, determinata da motivi di spazio e non di logicità;
- documenti transitati da un fascicolo all'altro e ivi rimasti per mancanza di tempo di ricondurli al fascicolo di provenienza;
- raccolte tipologiche: la necessità di reperire rapidamente un articolo di Bobbio, sotto forma di ritaglio a stampa, aveva determinato la costituzione di una raccolta di ritagli estrapolati dai fascicoli relativi alla stesura dei testi.

Per cui abbiamo trovato dei fascicoli con un manoscritto o dattiloscritto, con appunti e altri documenti di corredo, senza l'esito a stampa e quindi dovevamo fare ricerche per capire dove, quando e se fosse stato pubblicato.

Insomma, se le esigenze del lavoro quotidiano avevano determinato la creazione di raccolte tipologiche erano però stati spezzati i nessi archivistici utili alla comprensione del percorso che aveva portato alla stesura dell'articolo stesso.

La difficoltà di descrivere le carte era quindi accresciuta dal fatto che erano state rimaneggiate con lo scopo di riorganizzarle funzionalmente dal suo stesso produttore.

Il riordino e i suoi problemi

Si doveva passare ora alla terza fase di lavoro, quella del riordino. Descritto il labirinto nella sua stratificazione topografica, si doveva ricomporlo nella sua struttura logica e concettuale, ricostruendo quei nessi ovvero quei bagagli di informazioni che le carte portano in sé al di là del contenuto; si doveva passare da un archivio di lavoro, quale lo avevamo trovato e descritto, a un archivio di consultazione che doveva essere organizzato per essere consultato e utilizzato da persone diverse con interessi e finalità diversi, e diversi dal produttore originario, ma senza forzature e con il maggior equilibrio possibile. Pertanto il nostro riordino doveva sì restituire il metodo di lavoro di Bobbio, ma doveva anche servire a consultare i documenti senza la difficoltà ogni volta di ricostruire faticosamente delle unità scomposte per fini puramente circostanziali.

La scelta

È stato questo cambio di prospettiva che ci ha persuase della necessità di intervenire, riportando i documenti al loro fascicolo d'origine, ricucendo i nessi tra un manoscritto, le sue revisioni, il suo corredo; ricostruire l'archivio nell'ordine dato da Bobbio, ovvero quello originario per stanza. Pertanto: un criterio di provenienza originaria, il più prossimo allo schema mentale di Bobbio. Qualunque struttura da noi immaginata è risultata arbitraria, soggettiva e meno significativa rispetto all'originaria sistemazione delle carte. La complessità dell'archivio e la molteplicità di ricerche possibili hanno reso impraticabile una sua strutturazione

in qualsivoglia categorie. Da qui la scelta di non fissare acriticamente le carte al momento del rinvenimento ma di riordinarle, nel modo più “leggero” possibile, in modo da renderne più agevole la consultazione. In questo modo, chi si accosterà all’archivio potrà compiere le proprie ricerche senza essere intralciato da schemi troppo rigidi preordinati.

La struttura dell’archivio divisa in stanze riflette la struttura della casa e dell’opera di Bobbio: tutte e tre si collegano e intrecciano richiamandosi senza una schematica sovrapposizione. L’opera di Bobbio non esaurisce le carte, le carte sono un qualcosa di più perché nelle carte ci sono relazioni che non traspaiono dalle opere.

Per raggiungere questo obiettivo è stato prezioso e irrinunciabile lavorare insieme, archiviste e studioso. Ben si sono compenetrati i ruoli delle nostre così diverse competenze. Si è realizzata una sinergia tra campi disciplinari diversi.

Le nostre osservazioni tecniche, basate sulla teoria ed esperienza proprie della nostra professione si sono scontrate con chi aveva determinato un tentativo di organizzare le carte secondo criteri che potevano essere funzionali per il lavoro ma non per la conservazione e la fruizione successive.

Allo stesso modo con la sua competenza di studioso bobbiano, con la sua grande capacità didattica e con il suo metodo dialogico, Pietro Polito ci ha aiutate a comprendere l’estrema complessità del mondo delle idee e degli studi di Bobbio, il suo modo di lavorare, il suo mondo di relazioni, chiarendo dubbi e incertezze e ricostruendo vicende e contesti, contribuendo a trasformare questo lavoro in una occasione speciale di crescita professionale e umana.

Ada Bursi, architetto, urbanista, docente

(Verona 24 maggio 1906 –
Castiglione Torinese 23 novembre 1996)

IRENE SCALCO

Cenno biografico

Una delle primissime donne laureatesi in architettura a Torino nel 1938, svolge attività di insegnamento universitario, poi di libera professione e di funzionario del Comune di Torino. Si occupa di urbanistica, di arredo urbano, di architetture storiche, di edilizia civile e religiosa, di design e arredamento, di progettazione di monumenti e luoghi della memoria.

L'archivio

L'archivio privato dell'architetto Ada Bursi è stato donato all'Archivio di Stato di Torino nel 2007 dal proprietario ingegner Mario Daprà. Il riordino si è concluso nel dicembre 2016, nell'ambito del progetto "La manutenzione della memoria territoriale", presso la Sezione Corte dell'Archivio di Stato di Torino.

Quando mi è stato proposto di riordinare questo archivio, non sapevo chi fosse Ada Bursi, ma ho accettato con entusiasmo quest'incarico quando ho scoperto che è stata una delle prime donne laureate in Architettura al regio Politecnico di Torino nel 1938.

L'atmosfera dell'epoca non era favorevole all'impegno femminile in campi ritenuti di esclusiva competenza maschile.

Ada Bursi era architetto (per molti anni unica professionista donna operante nella città di Torino), designer [ASTo-ArchiviPrivati-20180627_Bursi_01], pittrice, scultrice, decoratrice, illustratrice, insegnante di disegno, assistente universitario, autrice di recensioni, per usare un'unica parola, un'artista, una donna poliedrica e con un estro geniale.

Il fondo prima del riordino non era condizionato ma conservato nelle cartelline originarie. Al momento della donazione sono stati versati: un elenco per ambiti progettuali, una cronologia dei progetti e una relazione di presentazione della persona.

L'archivio oggi è riordinato in 24 buste, 99 fascicoli, per un totale di 3,5 metri lineari di documenti prettamente tecnici. L'archivio è ricco di elaborati grafici e immagini, in tutto si conservano: 1.425 tavole, 339 disegni, 41 schizzi, 84 fotografie e 8 cartoline postali. L'arco cronologico della documentazione va dall'anno 1944 all'anno 1971, con documenti a partire dal 1932.

Come struttura dell'archivio, molto semplice, ho individuato due serie: la prima denominata *Biografia personale* e la seconda *Attività progettuale*.

La prima serie ha una particolarità: al suo interno si conservano i fascicoli che in origine erano un portfolio personalizzato dall'Arch. Bursi, approntato per presentare attività personali e per illustrare progetti lavorativi fino al maggio del 1954, a testimonianza di oltre dieci anni di attività professionale. Un curriculum vitae di forte impatto visivo, il materiale risulta conservato in cartellino con etichette dattiloscritte che ne chiariscono il contenuto, per legare i fogli è stato utilizzato del semplice spago e i documenti scelti aiutano a tracciare parte della biografia personale e professionale dell'Architetto. Naturalmente, in questo caso sono stati mantenuti i contenitori originali e i fascicoli attuali di questa serie rispecchiano l'originaria successione prevista dal soggetto produttore.

Nella seconda serie si conservano fascicoli di planimetrie, progetti in originale o in copia e documenti allegati con fotografie, da me ricondotti a ciascun specifico ambito progettuale: interventi urbanistici, edilizia residenziale, edilizia scolastica, edilizia religiosa, recupero edilizia storica, monumenti e padiglioni, arredo urbano e insegne pubblicitarie, design e arredamento. All'interno di ogni ambito progettuale, prevale la successione cronologica, in base alla data rilevata sul progetto oppure attribuita.

Nel caso del progetto del sottopassaggio di via Sacchi – via Nizza [ASTo-ArchiviPrivati-20180627_Bursi_02], ho optato per una divisione secondo la tipica successione delle rappresentazioni grafiche: piante, sezioni, prospetti e particolari costruttivi, data l'impossibilità di ordinare gli elaborati in ordine cronologico.

Durante la schedatura, ho voluto descrivere gli elaborati grafici (tavole, disegni o schizzi) con il maggiore dettaglio possibile, sia che fosse uno schizzo di pochi tratti oppure una tavola di progetto in formato A0.

Ogni elaborato è così descritto: titolo originale e/o rappresentazione grafica, scala metrica, numero dell'elaborato, procedimento grafico, dimensioni del supporto (altezza per base, in centimetri), note e datazione. La datazione rilevata è quella indicata sul supporto, per le eliocopie è importante precisare che la datazione si riferisce a quando era stata assemblata la tavola oppure eseguita la copia,

di conseguenza tutti i disegni parziali che compongono la tavola possono essere cronologicamente antecedenti.

All'interno dei fascicoli, ho ordinato gli elaborati secondo la tipica successione delle rappresentazioni grafiche: planimetrie, piante, prospetti, sezioni, particolari costruttivi, prospettive o assonometrie, dal rapporto a piccola scala al rapporto a grande scala. Nel caso il progetto fosse stato strutturato in più tavole numerate, è stata mantenuta la successione originale delle stesse.

Essendo un archivio prettamente tecnico, numerose sono le relazioni di collaudo con la descrizione della progettazione ed esecuzione delle opere, progettate o dirette da Ada Bursi. Si conservano anche numerose relazioni tecniche allegate ai progetti, dove, oltre alla tecnica progettuale, emergono la sensibilità femminile e una delicata attenzione ai bambini, in quanto furono affidati alla Bursi numerosi cantieri di asili nido e di scuole di ogni ordine e grado nella città di Torino.

Altra particolare tipologia documentaria è l'ordine di servizio, nel quale il Direttore lavori elenca in dettaglio all'impresa costruttrice, e di conseguenza agli operai, le operazioni da svolgersi nel cantiere. Nell'archivio si conserva anche un giornale di cantiere, una sorta di diario dei lavori, dove giornalmente sono annotati: temperatura massima e minima, condizioni climatiche, lavori eseguiti e numero degli operai presenti nel cantiere, inoltre sono appuntate le eventuali visite al cantiere della Direzione Lavori.

La complessità della gestione di un cantiere trapela dalle annotazioni presenti nell'unico "Manuale del Direttore dei Lavori" conservato nell'archivio [ASTo-ArchiviPrivati-20180627_Bursi_03]: problemi statici, rottura di volte, fognatura perdente, ecc., per citare solo alcune delle complicazioni occorse nell'asilo nido, da inserirsi in un edificio storico di piazza Cavour a Torino.

Mentre schedavo la documentazione mi sono attenuta ad alcune indicazioni pratiche: ho pazientemente annotato ogni dettaglio utile alla biografia, ho aggiornato la cronologia dei progetti, ho appuntato ogni riferimento a recensioni, pubblicazioni e mostre, inoltre ho contato il numero di tavole, disegni, schizzi, fotografie e cartoline, conservati all'interno di ogni fascicolo.

Poiché le notizie personali sono risultate lacunose, per cercare di delineare al meglio la figura di Ada Bursi ho esaminato in dettaglio tutte le relazioni di progetto, le relazioni di collaudo e la documentazione allegata agli elaborati grafici.

Per avere dati precisi in merito alla laurea della Bursi ho consultato on line gli annuari del Regio Politecnico di Torino; altre notizie le ho reperite sul sito dell'archivio storico del quotidiano La Stampa di Torino. Alla fine, le tessere essenziali del mosaico si sono ricomposte in un quadro organico, che l'inventario offre agli studiosi.

Giovanni Antonio Carbonazzi, **ingegnere** **(Felizzano 1792 – 1873)**

ALESSANDRA MAZZA

Cenno biografico

Laureato nel 1808 all'“École Polytechnique” di Parigi, lavora come ingegnere dapprima in Francia, poi, dal 1820, progettando opere idrauliche e stradali in Piemonte e Sardegna. Studia la navigazione fluviale ed i progetti ferroviari alpini ed appenninici. Nel 1849 è eletto deputato al Parlamento e nel 1859 diventa Vicepresidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

L'archivio

Il piccolo fondo, depositato nel 1998 dal signor Federico Grillo Pasquarelli, si presenta costituito da buste, volumi rilegati e da alcune cartelle contenenti mappe, disegni e planimetrie. Si tratta dell'archivio privato prodotto nel corso del XIX secolo dall'ingegnere civile Giovanni Antonio Carbonazzi. Comprende il carteggio di lavoro dell'ingegnere, atti di lite, volumi a stampa sulle vie di comunicazione ed i canali navigabili nel Regno di Sardegna, memorie, disegni e calcoli relativi a progetti di strade, ferrovie, canali, mulini ed opere di bonifica, appunti ed esercitazioni di disegno geometrico, carte topografiche, geografiche e planimetrie, alcune fotografie e sei documenti originali di nomina del Carbonazzi, con sigilli.

Il fondo è stato oggetto nel 1999 di una prima indagine da parte di un funzionario dell'Archivio di Stato di Alessandria. L'indagine ha prodotto un elenco che riporta (senza però numerarle) le unità archivistiche costituenti il fondo, indicando per ciascuna la tipologia di condizionamento (ad esempio: cartella, scatola, volume), l'oggetto e gli estremi cronologici.

In seguito il fondo è stato almeno in parte ricondizionato e dotato di una numerazione di catena da 1 a 28 sulla base del suddetto elenco a seguito di una ricognizione effettuata sul fondo stesso.

L'Archivio Carbonazzi è stato riordinato nel 2009 con la creazione di una struttura organizzata in serie e sottoserie, secondo lo standard internazionale ISAD(G) che richiede una descrizione multilivello, ed è stato inventariato con un alto grado di analiticità nella descrizione di ogni unità archivistica. L'inventario riflette la struttura del fondo, condizionato in 25 faldoni, che si presenta suddiviso in quattro grandi serie, internamente suddivise in sottoserie: I) Documenti biografici, II) Formazione e carriera, III) Eredi Carbonazzi, IV) Materiali progettuali, iconografici e cartografici.

La serie *Documenti biografici* comprende notizie sulla vita e sui titoli dell'ingegnere e la sua corrispondenza personale.

La serie *Formazione e carriera* comprende le sue esercitazioni di studente, gli scritti teorici, il carteggio e la corrispondenza relativi ai progetti (suddivisi in Acque, Strade e Ferrovie). È qui, nella sottoserie Scritti teorici, che si sono incontrate difficoltà di comprensione degli argomenti trattati. Il Carbonazzi infatti affronta varie problematiche legate ai suoi studi su strade e ferrovie che per un non specialista della materia risultano di ardua interpretazione. Ad esempio l'ingegnere si chiede "Con quale velocità media effettiva (cioè escluso il tempo delle fermate nelle stazioni ed escluso quello perduto per fermare e rimettere in moto il convoglio) cammina questo convoglio correlativamente alla somma del peso dei vagoni o vetture e del loro carico tanto per convogli merci, quanto per quelli dei viaggiatori sieno omnibus o sieno expres? Peso della locomotiva" o ancora "Sur le tracé des routes dans ses rapports avec l'économie publique". In questi casi, dopo aver letto il testo, ci si è limitati a trascrivere i titoli degli studi seguendo l'ordine cronologico.

La serie *Eredi Carbonazzi* comprende le carte di famiglia posteriori alla morte dell'ingegnere.

La serie *Materiali progettuali, iconografici e cartografici* comprende i disegni dei progetti curati da Carbonazzi o sottoposti alla sua supervisione ed inoltre carte topografiche, geografiche, marittime, fotografie e litografie collezionate dallo stesso Carbonazzi e dai suoi discendenti.

L'inventario dell'archivio è consultabile presso l'Archivio di Stato di Alessandria su supporto informatico Word e sulla relativa copia cartacea.

Franco Rosso, storico dell'architettura, docente (Torino 1939 –)

GIUSI ANDREINA PERNIOLA e ROBERTO CATERINO

Cenno biografico

Studioso dell'architettura piemontese dal Cinquecento all'Ottocento, docente al Politecnico di Torino, dedica particolare attenzione a Guarino Guarini di cui rileva analiticamente la cappella della Sindone, e ad Alessandro Antonelli di cui studia in dettaglio la cupola del San Gaudenzio di Novara e la Mole di Torino, oggetto di una sua spettacolosa mostra nel 1976.

Dedica alla Torino napoleonica vaste ricerche d'archivio e ricostruisce l'attività del Consiglio degli Edili per il piano del colore della città nella prima metà dell'Ottocento. Molte sue ricerche sono inedite.

L'archivio

Il fondo da lui prodotto è giunto in Archivio di Stato di Torino per desiderio della famiglia allorquando una malattia gli ha impedito di continuare ogni tipo di studio. Senza aver subito importanti rimaneggiamenti per mano di terzi, né deliberate selezioni e scarti (se non per volontà dello studioso), il fondo ha posto tuttavia importanti sfide epistemologiche perché presentava diverse insidie. Come molti archivi personali, e a differenza di molti archivi di architetti titolari di grandi studi professionali, quello di Franco Rosso è stato uno spazio intellettuale, frequentato quotidianamente, ove solo il soggetto produttore era in grado di orientarsi. In nessuna sua parte era già un archivio pronto per essere trasmesso e per essere consultabile da terzi in autonomia. Esplicitarne i vincoli archivistici ha significato però affrontare un secondo aspetto problematico: quello di riconoscere in fase di schedatura il prevalente carattere d'archivio *in progress*, ovvero di raccogliere in buona parte ricerche non concluse e materiale e scritti inediti

che Franco Rosso non ha potuto/voluto pubblicare nella loro interezza e complessità. Ci si è dovuti perciò orientare, senza la traccia di lavori pubblicati e senza sapere cosa aspettarsi, in un “ordine” non immediatamente palese delle carte, e soprattutto tra una non comune varietà d’interessi espressi da Rosso. Questi ultimi peraltro si sono spesso tradotti in puntigliosissime ed esaustive analisi, talvolta non immediatamente attinenti ai temi in studio – che d’altra parte erano tutt’altro che semplici. Si pensi a cosa significhi studiare l’architettura di una città, in condizioni di continui cambi politico-istituzionali – dai Savoia, alla Repubblica Francese, al Consolato di Bonaparte, all’Impero Francese – con fonti distribuite su più archivi, più città, più nazioni come nel periodo francese a Torino (1798-1814); oppure si pensi a cosa significhi restituire, attraverso un rilievo, la struttura complessa di una cupola come quella della cappella della Sindone.

Un terzo nodo da sciogliere è dipeso da ciò che contraddistingue l’archivio Franco Rosso rispetto agli archivi di molti altri architetti e ingegneri, ovvero le finalità con cui è andato componendosi e stratificandosi in circa quarant’anni di attività. Non progettare e costruire; neppure restaurare architetture e porzioni di città; ma studiare edifici, tecniche costruttive e spazi urbani realizzati nell’arco di due secoli (da Guarino Guarini ad Alessandro Antonelli), per restituirne analisi storico-critiche approfondite. Non uno scopo per così dire pratico e operativo, dunque, ma piuttosto un fine speculativo dalle molte elaborazioni, ipotesi e confronti. Il corpus Franco Rosso costituisce dunque un paesaggio complicato, costituito prevalentemente da fogli sciolti, frutto di un’attività intellettuale in continua oscillazione tra passato e presente, tra documentazione prodotta da altri – poi acquisita (in originale e soprattutto in copia) – e carte venute a formarsi per mano dello stesso studioso. Dopo essere state riconosciute solo in fase di schedatura e poi verosimilmente ricondotte a quello che Rosso chiama il «prezioso archivio antonelliano» ricevuto in dono dall’ingegnere novarese, le carte di Arialdo Daverio (1909 – 1990) risultano essere state oggetto di riorganizzazioni da parte di Franco Rosso per ragioni di ricerca e in vista della mostra del 1989. Dunque, le combinazioni delle fonti Rossi-Daverio non lasciano intravedere confini precisi, ma un’immagine generale, un passaggio di commissioni e di studi. Comprometterne l’assetto potrebbe oggi voler dire snaturare lo stratificarsi delle carte. Diverso è il caso dell’ingegnere architetto Crescentino Caselli (1849-1932), le cui carte, acquisite da Rosso verosimilmente in un’unica *tranche*, hanno mantenuto nel tempo una fisionomia unitaria, tanto da giungere in Archivio in un’unica scatola da imballaggio.

Rendere intellegibili simili stratificazioni (collocandole nel tempo) ha comportato l’esame puntuale delle carte per comprendere sia il metodo di lavoro di Franco Rosso, sia come tale metodo fosse cambiato nel corso degli anni e in funzione del tema studiato; ma ha significato anche definire un ordinamento che permettesse d’individuare a colpo d’occhio il carattere saliente. In accordo con

i referenti dell'Archivio di Stato, il *corpus* è stato pertanto organizzato in tre sezioni [ASTo-ArchiviPrivati-20180627_Rosso_01]:

- *Studi e ricerche*, il nucleo maggiore (110 mazzi, 102 rotoli, 24 cartelle), ulteriormente articolato in 9 partizioni, 13 sotto-partizioni, e 959 unità archivistiche secondo una struttura gerarchica ad albero di tipo cronologico-tematico;
- *Carte personali* (3 mazzi) con 12 unità archivistiche tutte allo stesso livello di descrizione;
- *Archivio aggregato C. Caselli* (5 mazzi), con 65 unità archivistiche tutte allo stesso livello di descrizione.

Alle questioni fin qui poste si affiancano quelle derivanti dall'eterogeneità del materiale [ASTo-ArchiviPrivati-20180627_Rosso_02]. Questa eterogeneità è frutto di un approccio alla ricerca storica che indaga il manufatto architettonico procedendo attraverso un rilievo raffinatissimo e dettagliatissimo di pari passo a un vaglio altrettanto approfondito delle fonti documentarie. Ne risultano: note di lettura e pile di fotocopie a comporre una documentazione bibliografica cospicua; quaderni, più spesso fogli sciolti, fitti di appunti manoscritti e di trascrizioni d'archivio; disegni su carta o su lucido, di tutte le dimensioni, esito delle misurazioni in loco e preparatori alla stesura di tavole di grande formato; numerosissime fotografie, in alcuni casi anche diapositive e lastre di vetro; scritti, descrizioni, appunti di lavoro che preparano la stesura di testi, per lo più in forma manoscritta, raramente dattiloscritta. Ogni cosa è complementare, strettamente correlata nella riflessione critica del soggetto produttore e in quanto tale capace di restituire nelle sue relazioni reciproche percorsi di lettura e di analisi che chiunque vorrà consultare queste carte dovrà esplorare. Intanto, in fase di schedatura, una tale eterogeneità ha posto questioni non soltanto in merito alla complessità di descrivere, ai fini di un'inventariazione, carte e oggetti anche molto diversi tra loro per supporto, natura, entità, ma anche di ordine pratico, nell'ordinamento e per la conservazione.

Le carte di Franco Rosso sono materiali fragili non solo in senso stretto, perché ricavate da fogli di recupero – fotocopie o stampe non più utili, che vanno incontro a problemi di degrado. La quantità di integrazioni di testo e di immagini (disegni) mediante ritagli di dimensioni variabili applicati con lo scotch, con conseguenti e noti problemi di distacco, rende concreto il rischio di perdere nessi e riferimenti interni ogni volta che si manipolano, tanto più grave quando ciò interessa gli scritti inediti [ASTo-ArchiviPrivati-20180627_Rosso_03]. E qui sta l'altro aspetto di fragilità, intrinseco poiché attiene ai contenuti: non è tanto la tutela di dati personali a risultare problematica nel caso di Franco Rosso, quanto piuttosto l'integrità dell'autorialità scientifica di ricerche e testi che per ragioni diverse sono rimasti privati.

Pietro Gazzera, militare, senatore e ministro

(Bene Vagienna 11 dicembre 1879 –
Ciriè 30 giugno 1953)

e Romano Gazzera, pittore (Ciriè 18 agosto 1906 – Torino 24 maggio 1985)

ROSANNA COSENTINO e BENEDETTA GIGLI

Cenni biografici

Pietro Gazzera percorre una rapida carriera militare. È membro della Commissione italiana per l'armistizio alla fine della prima guerra mondiale (1918) e presidente della Commissione di delimitazione dei confini d'Albania dal 1923 al luglio 1926. Ministro della Guerra dal 1929 al 1933, è nominato Senatore e poi Governatore in Africa orientale.

Il figlio Romano Gazzera, dapprima avvocato, si dedica poi esclusivamente alla pittura. Espone in mostre in varie città. Per il suo gusto onirico viene paragonato a Giorgio de Chirico, di cui è amico fin dal 1933.

L'archivio

I fondi archivistici sono conservati presso la sede della Fondazione Romano Gazzera, a Torino. La Fondazione è stata costituita per volere della vedova Clara Ronco. Oltre ai due fondi principali relativi a Pietro e Romano Gazzera, vi sono anche altri fondi: Bianca Gerardi (moglie del Generale), Graziella Gazzera (prima moglie di Romano), Clara Ronco (seconda moglie di Romano), Fratelli Gazzera (poche carte relative agli altri fratelli di Romano). La documentazione archivistica si integra con i beni di famiglia e con la produzione pittorica di Romano.

La consistenza complessiva è circa di 14 metri lineari di materiale archivistico e fotografico, pari a 683 unità archivistiche, con date dal 1885 al 2013¹.

L'approccio verso l'archivio di Pietro e Romano Gazzera è stato quello di chi entra in punta di piedi nella vita degli altri, visto che la documentazione era dislocata in quasi tutte le stanze di quello che fu l'appartamento di Romano Gazzera, oggi sede della Fondazione.

Il primo passo è stato quello di capire quali fossero le personalità dei due soggetti produttori e a questo fine è stata particolarmente utile la lettura della biografia del Generale² e della già citata autobiografia di Romano. Sono emersi due caratteri assolutamente opposti in cui alla serietà e al rigore del padre fanno da contraltare l'estro e la creatività del figlio.

È risultato immediatamente evidente che l'archivio era già stato sommariamente sistemato, senza una vera logica archivistica, da Clara Ronco. Di conseguenza, ci si è chieste se e in quale misura si dovesse tenere conto di questo ordinamento creato da una persona a stretto contatto con uno dei due soggetti produttori e che, quindi, poteva rappresentare un valore aggiunto per la storia dell'archivio. Tuttavia un più attento esame delle carte ha mostrato che l'intervento non era né organico né esaustivo e pertanto la scelta finale è stata di creare una struttura nuova, lasciando traccia dei precedenti accorpamenti in un apposito campo della scheda al fine di ricostituire virtualmente i pregressi ordinamenti.

Inoltre, durante la schedatura ci si è trovate di fronte al problema della corretta attribuzione di un documento. Infatti, alcune carte potevano essere attribuite contemporaneamente a più fondi. Dinanzi a questa situazione si è innanzi tutto analizzato il contesto storico del documento e, sulla base delle fonti bibliografiche citate e delle informazioni ricavate dalle carte, si è optato per il fondo ritenuto più idoneo e coerente³.

Il problema maggiore, però, è che la schedatura è stata fortemente condizionata dall'inventario dell'eredità di Clara Ronco, commissionato dal Tribunale di Torino per la costituzione della Fondazione e la quantificazione del suo patrimonio. Tale inventario, infatti, consta di una descrizione e di un'attribuzione economica di tutti i beni presenti nella casa, tra cui lo stesso archivio. Questo, chiaramente, ha ingenerato non poche perplessità su come mantenere il dato del valore economico attribuito alle unità che, per motivi di riordinamento, sono state suddivise. Analogo dubbio è sorto anche su come trattare la documentazione che

¹ La società Acta Progetti, incaricata dell'intervento di riordino nel mese di febbraio 2018 ha concluso i lavori nel mese di luglio.

² NOVERO GIUSEPPE, *Mussolini e il Generale: Pietro Gazzera ministro della Guerra lungo le tragedie del Novecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.

³ Nello specifico si fa riferimento alle lettere scritte da Pietro Gazzera a alcuni membri della sua famiglia, che sono state rinvenute tra le sue carte e che si è ritenuto opportuno lasciare nel suo fondo come unico corpus.

si sarebbe potuta scartare⁴, in quanto eliminarla avrebbe significato sottrarre valore monetario all'intero patrimonio. La scelta è ricaduta sul fare puntuali rimandi all'inventario all'interno di ogni singola scheda, cercando di creare il più possibile un legame tra le unità archivistiche e la loro descrizione presente nella perizia del Tribunale.

Le peculiarità di questi fondi che intrecciano le vicende della storia dell'arte con quelle di un periodo storico fondamentale per il nostro Paese, fanno riflettere sull'importanza di una loro valorizzazione che ne renda possibile la fruizione ad un pubblico più ampio possibile. La Fondazione Romano Gazzera ha tutta l'intenzione di proseguire su questa strada. L'auspicio è che ciò sia concretizzabile.

⁴ Ad esempio le bollette delle utenze con più di 10 anni.

Italo Cremona, pittore, incisore, scenografo, scrittore (Cozzo Lomellina 3 aprile 1905 – Torino 20 dicembre 1979)

ILARIA PANI e FRANCESCA GRANA

Cenno biografico

Apprendista presso i pittori torinesi Vittorio Cavalleri e Mario Gachet, è allievo dell'*Accademia Albertina di Belle Arti di Torino*¹.

Dal 1927 partecipa a mostre di pittura in varie città italiane, ma si occupa anche di critica letteraria, artistica e cinematografica, ed è illustratore di libri e riviste, scenografo teatrale e cinematografico, sceneggiatore, costumista, romanziere, scopritore di giovani talenti. È docente in accademie e istituti d'arte.

L'archivio

Il fondo Italo Cremona, conservato presso le Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino, si contraddistingue per la peculiarità delle tipologie documentarie che lo compongono, frutto della complessa personalità di Italo Cremona, pittore, scenografo e scrittore, protagonista della vita artistica e intellettuale torinese dagli anni Trenta agli anni Settanta del Novecento.

La donazione dell'archivio di Italo Cremona all'Archivio di Stato, avvenuta nel 2011, è dovuta alla signora Amalia Bottino, membro della Onlus «Archivio Storico Italo Cremona». A questa associazione, nata nel 2001 per volontà dell'artista Roberto Lupo, la vedova di Italo Cremona, Danila Dellacasa, aveva affidato la preziosa eredità costituita dalla totalità dell'opera pittorica e letteraria del marito con

¹ Per una ricognizione completa dell'opera pittorica di Cremona si veda A. BOTTINO (a cura di), *Catalogo generale dell'opera pittorica di Italo Cremona*, Allemandi, Torino 2010, con un ampio repertorio bio-bibliografico.

l'obiettivo principale di promuovere e diffondere la conoscenza dell'artista. Al momento del versamento il materiale archivistico era conservato all'interno di scatoloni contenenti album fotografici, raccoglitori per le opere grafiche e cartelline con documenti di vario genere.

A tale documentazione era allegato un elenco di versamento, parziale e privo di segnature. Oltre a questo materiale era presente una piccola biblioteca costituita da volumi raccolti dall'«Archivio Storico Italo Cremona».

Il contatto diretto con la signora Bottino ci ha permesso di capire la natura del fondo, costituita in larga parte dalla produzione grafica dell'artista, cui si aggiungeva una ricca corrispondenza e alcuni manoscritti. La Bottino aveva contribuito, tra l'altro, ad avviare una prima schedatura delle opere grafiche, insieme a Roberto Lupo, in virtù della loro profonda conoscenza della multiforme attività artistica di Cremona.

Dalle prime indagini conoscitive emergeva, pertanto, che l'archivio era giunto fino a noi attraverso la riorganizzazione del materiale avvenuta in due momenti differenti: la prima ad opera della moglie, che aveva raccolto l'eredità dell'artista in seguito alla morte di lui, al fine di promuoverne l'immagine attraverso mostre e pubblicazioni; la seconda, dopo la morte di Danila, attraverso l'attività della Onlus «Archivio Storico Italo Cremona».

La presenza di tre fasi di vita del fondo era ascrivibile a tre grandi ripartizioni: 1) Vita e attività di Italo Cremona (1905 – 1979); 2) Attività di promozione dell'artista da parte della moglie Danila Dellacasa Cremona (1980 – 1999); 3) Attività dell'«Archivio Storico Italo Cremona» (2001 – 2011).

L'intervento da parte dei soggetti che hanno successivamente gestito il materiale documentario e grafico di Italo Cremona ha comportato una serie di problematiche di varia natura al momento del riordino.

L'esigenza prioritaria era quella di isolare il nucleo appartenente all'archivio prodotto da Italo Cremona.

Se per alcune serie documentarie il criterio cronologico ha permesso di ricondurre al soggetto produttore Italo Cremona la paternità dei documenti (per esempio la corrispondenza, gli appunti e le opere grafiche), maggiori difficoltà hanno dato i materiali a stampa, quali manifesti e locandine e una corposa rassegna stampa, non riconducibili chiaramente ad un'attività dell'artista (anche quando cronologicamente ascrivibili) e quindi trattate come sezioni trasversali. Allo stesso modo si è scelto di lasciare accorpata la sezione fotografica (quasi come una sorta di sub-fondo) nel quale è raccolta l'interezza del patrimonio fotografico, costituito da immagini riferite a momenti di vita familiare e professionale (incluse le fotografie artistiche, tra le quali, di notevole pregio, gli scatti artistici con l'architetto Carlo Mollino) fino ad arrivare alle fotografie dell'intera sua collezione pittorica. In quest'ultimo caso la criticità maggiore era riuscire chiaramente a selezionare le immagini delle opere raccolte e censite dallo stesso artista da quelle invece effettuate

al momento della schedatura dei dipinti su iniziativa di Danila Dellacasa prima, e dall'«Archivio Storico Italo Cremona» in un secondo momento.

Il passaggio della documentazione dell'archivio di Italo Cremona dalle mani di Danila Dellacasa a quelle dell'Archivio Storico (nelle persone in particolare dei due maggiori studiosi e conoscitori dell'artista, Amalia Bottino e Roberto Lupo), per poi arrivare alla donazione all'Archivio di Stato di Torino, ha fortemente condizionato la struttura del fondo e soprattutto l'aggregazione dei materiali documentari.

Ad un nucleo fortemente riordinato, quale quello delle opere grafiche, su cui era stata apposta una segnatura ad opera dell'Archivio Storico, che nell'intervento di riordino si è scelto di mantenere, si contrapponevano serie costituite da documenti ordinati con criteri fortemente arbitrari, funzionali allo studio delle opere dell'artista. In particolare, si presentava completamente da riordinare la serie degli appunti, nonostante tra le carte si presentassero alcune trascrizioni che facevano pensare ad un primo intervento o comunque ad un parziale studio, forse interrotto prima di poter condurre un vero e proprio lavoro di organizzazione di un materiale tanto corposo quanto confusamente conservato.

L'archivio Italo Cremona non è stato donato nella sua totalità all'Archivio di Stato. Per decisione dei donatori le scenografie sono state versate al Museo del Cinema di Torino. Nell'inventario si è inserita l'indicazione dell'esistenza di questo corpus di materiali per mettere a conoscenza lo studioso di un'ulteriore parte di archivio presente in un altro ente conservatore.

Michele Guerrisi, scultore, docente, storico dell'arte

(Cittanova RC 23 febbraio 1893 –
Roma 29 aprile 1963)

FEDERICA TAMMARAZIO

Cenno biografico

Insegna storia dell'Arte all'Accademia Albertina di Torino dal 1922 al 1941. Scultore e organizzatore culturale, termina la sua carriera come direttore dell'Accademia di Belle Arti di Roma.

Nel 1957 pubblica una autobiografia in cui traccia il proprio percorso di artista, accademico e critico d'arte, lasciando in ombra alcuni suoi ruoli svolti in periodo fascista, quando è segretario della Corporazione di Belle Arti del Piemonte.

L'archivio

L'archivio di Michele Guerrisi nasce dal progressivo svolgersi delle differenti attività dello scultore, studioso e docente. È, in termini di contenuti, un archivio di carattere professionale, poiché in esso non sono conservati documenti e fotografie direttamente collegati alla vita privata del suo produttore.

La costituzione e la complessità del fondo descrivono le relazioni lavorative di Guerrisi attraverso due estremi cronologici specifici, il 1918 e il 1963: le due date corrispondono rispettivamente al suo esordio in ambito artistico, rappresentato dall'acquisto di una sua opera dalla fonderia *Chiurazzi e figli* di Napoli, e la nota di pagamento dell'ultima sua scultura in ordine tempo, un busto del poeta Giovanni Pascoli, realizzato poco prima della morte dell'artista.

La struttura dell'archivio, che presenta materiali eterogenei, raccolti su supporti altrettanto eterogenei (rubriche, registri, fogli sparsi, fotografie, ritagli stampa), testimonia l'organizzazione del materiale impostata dal suo produttore e successivamente dai suoi conservatori, secondo una scansione tipologica e in alcuni casi cronologica.

I diversi traslochi dovettero incidere sull'integrità e sulla conservazione dell'archivio dell'artista, soprattutto in considerazione del periodo in cui avvenne il più complesso degli spostamenti, tra il 1941 e il 1942, da Torino a Roma.

Alla morte dello scultore nella primavera 1963, l'archivio e la collezione libraria ed artistica si trovavano a Roma, tra lo studio e la casa dell'artista in via Orti della Farnesina. La donazione del materiale al Comune di Palmi avvenne in due differenti occasioni: un primo nucleo fu donato nel 1966 dalla vedova Marta Rempdte e un secondo nel 1974 da Ugo Rempdte, fratello della vedova.

Dalla prima donazione prese forma il Museo Guerrisi, inaugurato ufficialmente dal presidente della Repubblica Saragat il 20 aprile 1966, e classificato come museo minore secondo l'art. 1 del decreto interministeriale del 15 aprile 1965. Essa comprendeva infatti una parte della gipsoteca e dei dipinti attualmente esposti. Nel 1970 Guido Managò, nipote di Ugo Rempdte propose al municipio l'accettazione di un secondo nucleo di opere e documenti, comprendente libri, gessi, bronzi, 148 dipinti e "manoscritti, schizzi di bozzetti di opere e riproduzioni fotografiche di opere del professor Michele Guerrisi¹", il tutto contenuto in quarantasei casse, ricevute dal comune il 4 giugno 1976.

Attualmente tutta la donazione è ospitata presso la Casa della Cultura del Comune di Palmi.

L'archivio dell'artista Michele Guerrisi è il nucleo centrale per lo studio dell'autore, oggetto della mia tesi di dottorato in Nuove Tecnologie per le scienze umane e sociali – Arti, spettacolo e tecnologie multimediali, dell'Università degli studi di Genova. In tale contesto, la tesi è divenuta occasione per la schedatura, la riproduzione digitale e la trascrizione del carteggio, nonché per una riflessione circa la conservazione delle fonti documentarie.

Nel dettaglio la documentazione conservata presso il fondo Guerrisi è costituita da due faldoni, comprendenti fascicoli di lettere ordinate genericamente in sotto unità cronologiche dal 1918 al 1963, che testimoniano le attività e le relazioni artistiche, politiche e amicali tra Guerrisi e i suoi corrispondenti, oltre ad un nucleo di lettere indirizzate alla vedova e agli eredi dal 1964 al 1974; un volume di ritagli stampa con materiale parzialmente organizzato in ordine cronologico, ordine che viene a mancare nella seconda metà del volume; sette buste di fotografie parzialmente collazionate per soggetto o dimensione; due volumi di fotografie collezionate da Guerrisi tra la fine degli anni Trenta e la prima metà degli anni Quaranta; sei volumi e cinque buste di repertori iconografici e carte sciolte di vario formato. Il materiale non presenta una inventariazione e per quel che riguarda il carteggio non conserva le minute delle lettere spedite da Guerrisi.

¹ Cfr. Comune di Palmi, Amministrazione, Casa della cultura, Donazione Guerrisi, Elenco originale delle casse.

Il condizionamento del materiale e la segnatura sono stati curati dal Comune di Palmi; e in alcuni casi si evidenzia necessario un intervento di riordino e di acquisto di materiali idonei alla conservazione, soprattutto per i grandi formati e le stampe fotografiche.

Numericamente risulta significativo notare come delle 455 unità documentarie presenti nel fondo archivistico ben 315 siano da riferire agli anni compresi tra le due guerre e 140 al periodo del dopoguerra. La densità della prima parte, nonostante le vistosissime lacune degli anni a ridosso della guerra, evidenzia una variazione nella modalità di conservazione delle carte a partire dal 1946, attraverso una selezione e uno scarto ben più profondi e incisivi, probabilmente operati già dall'autore.

Il lavoro sull'archivio Guerrisi, di fatto, non è stato un intervento di riordino, ma di studio accademico. Proprio perché nato nel corso di una tesi di dottorato sulla figura dell'autore, questo lavoro non costituisce un inventario, ma descrive lo stato di fatto dell'archivio, dando conto dell'esistenza del patrimonio attraverso la schedatura, la sintetica ricostruzione della storia del fondo e della struttura che esso rispecchia.

Nel corso della ricognizione sul fondo, sono emerse questioni legate alla conservazione e al riordino che sono state segnalate all'ente conservatore. Tale lavoro si pone quindi come base per definire la proposta di intervento alla Soprintendenza competente e, vista la disponibilità espressa durante lo studio dall'ente conservatore, si spera sia la premessa per un progetto di riordino archivistico e la conseguente produzione dell'inventario.

Archivi di famiglie ebraiche piemontesi

CHIARA PILOCANE

Sebbene non faccia riferimento all'archivio di una persona specifica, il tema della schedatura e del riordino delle carte familiari conservate all'Archivio Ebraico Terracini¹ è più pertinente all'argomento di questo seminario di quanto appaia a prima vista: i fondi di famiglie ebraiche, raccolti in Archivio indipendentemente dalla rilevanza politica, culturale o sociale dei soggetti produttori, sono infatti da considerarsi come un unico macrofondo, che preso nella sua complessità e articolazione interna attesta se non l'attività di una particolare persona fisica l'attività di una particolare persona sociale, la minoranza ebraica piemontese. In questa prospettiva, quella che spinge l'Archivio a raccogliere le testimonianze delle famiglie nell'ambito della sua attività di conservazione e valorizzazione della memoria ebraica del Piemonte², le carte familiari rappresentano una fonte storica unitaria (e dunque una realtà archivistica unitaria): nel loro insieme, e sempre meglio più aumentano in numero, aiutano infatti la ricostruzione della tradizione storico-culturale degli ebrei piemontesi, tradizione che bene si delinea proprio grazie alla conoscenza dei fatti minuti, di interesse privato, attestati negli archivi delle persone comuni³.

Al di là delle caratteristiche che i fondi ebraici condividono con tutti gli altri fondi familiari (profondità cronologica e articolazione in rami soprattutto) e al di

¹ Circa 150 fondi. L'archivio, che ha sede nella Comunità ebraica di Torino ma è ente autonomo dal 1973, è un archivio di concentrazione: oltre ai fondi di famiglie e persone raccoglie le carte delle Comunità ebraiche piemontesi e di altri enti ebraici.

² Conservazione e valorizzazione della memoria ebraica piemontese presuppongono l'esistenza, e si realizzano attraverso l'individuazione, di una identità collettiva, per quanto varia.

³ Occorre specificare che l'Archivio conserva anche i fondi completi di due personaggi di rilievo, Vittorio Dan Segre e il rabbino Dario Disegni; entrambi questi fondi, però, non appropriatamente inventariati al momento dell'acquisizione, sono in questi mesi sottoposti a un lavoro di riordino e schedatura e parlarne qui sarebbe prematuro.

là delle caratteristiche tipicamente ebraiche attestate in (quasi) ciascun fondo preso di per sé (in particolare la presenza di tipologie documentarie peculiari, come le carte relative alle persecuzioni e quelle in parte o del tutto scritte in ebraico), gli elementi che giustificano e, anzi, rendono necessario un approccio sempre attento all'insieme dei fondi, e cioè all'unico macroarchivio delle famiglie, sono: 1) legami di parentela fra quasi tutte le famiglie (c'è una forte "endogamia ebraica", coatta e scelta); 2) frequentissimi casi di omonimia, non solo nella stessa linea di ascendenza ma anche fra rami collaterali e fra famiglie non imparentate; 3) soprattutto nel Sette e nell'Ottocento, matrimoni fra consanguinei; 4) massiccia dispersione delle carte nel Novecento, dovuta sia ai trasferimenti delle famiglie dai centri periferici alle capitali produttive a inizio secolo, sia alle persecuzioni razziste e alle deportazioni, e quindi lacunosità dei fondi e necessità di un reciproco completamento.

Tutto ciò premesso, le questioni che si affrontano nell'inventariazione di questi archivi sono in larga parte assimilabili a quelle degli archivi di persona.

Innanzitutto la corretta individuazione dei soggetti produttori, da cui discendono la corretta (o motivata) individuazione di confini fra i fondi e, altra faccia della medaglia, la definizione delle corrette relazioni fra questi. In tal senso si presentano due casi: si possono avere carte versate da un unico donatore relative a rami della stessa famiglia talora anche piuttosto lontani, oppure carte che si riconoscono prodotte da soggetti con legami familiari stretti, versate però da persone diverse, appartenenti a rami discendenti anche molto distanti gli uni dagli altri. Nel primo caso è indispensabile descrivere i legami fra le famiglie attestate nello stesso fondo, o, se questi non esistono, spiegare altrimenti il versamento comune delle carte. Nel secondo caso, posto che di massima un singolo fondo è identificato sulla base del versamento e, quindi, i fondi restano separati, è necessario che siano delineati, a beneficio degli studiosi e anche per una corretta schedatura, i legami familiari con soggetti attestati in fondi pervenuti all'Archivio per altre vie. Purtroppo, non sempre è facile, per le caratteristiche della società e della famiglia ebraica accennate, mettere i soggetti produttori nelle giuste relazioni di parentela, ciò che sarebbe necessario fare in entrambi i casi citati. Come ben sintetizza Alberto Cavaglioni, massimo studioso dell'ebraismo piemontese dei secoli XIX e XX: «C'è innanzi tutto un problema di fonti. Persino la determinazione di un albero genealogico può diventare un'impresa disagiata: districarsi nel groviglio di Salomoni, Samueli, Beniamini *junior* e *senior* risulta un esercizio demoralizzante»⁴. Intesa in questa prospettiva, la questione dei soggetti produttori si presenta dunque non nel caso di un singolo fondo, ma quando si tratta di comprendere e descrivere nel suo insieme il complesso di fondi che documenta l'attività dell'unica enclave storico-culturale. Inoltre, quando individuati, i collegamenti

⁴ Felice Momigliano (1866-1924). Una biografia, il Mulino, Bologna, 1988, p. 2.

debbono necessariamente rimanere virtuali, per evitare che una molteplicità di fondi d'archivio si trasformi in un unico, illimitato, fondo.

Un esempio eloquente si trova nei due archivi *Terracini-Sacerdote-Artom-Colombo* e *Vita Finzi e Ottolenghi-Terracini*, di cui riporto le brevi introduzioni al riordino.

Il primo fondo. Il fondo raccoglie materiale di varia natura prodotto soprattutto dall'attività di alcuni membri della famiglia Terracini, o da loro raccolto. Alcune carte sono invece più direttamente connesse all'attività di membri delle famiglie Artom, Sacerdote e Colombo, imparentate con i Terracini in vari modi: Cesare Sacerdote sposò Michalina Terracini; Giulia Sacerdote, di Cesare, sposò Alessandro Terracini; Aldo Sacerdote, di Cesare, sposò Alma Terracini; Rita Sacerdote, di Cesare, sposò un Artom; le famiglie Terracini e Colombo si erano imparentate nel 1898 con il matrimonio fra Giuseppe Terracini e Annetta Eugenia Colombo, genitori di Matilde Terracini (sulla quale si veda fondo Vita Finzi e Ottolenghi-Terracini). In aggiunta al nucleo centrale delle carte, una parte della documentazione è stata consegnata all'Archivio fra il febbraio e l'aprile 2008 dal figlio di Alessandro Terracini, Benedetto [...]. I documenti di Giuseppe Terracini e Annetta Eugenia Colombo, nonché quello di Elisa Colombo, erano invece stati consegnati a parte rispetto a questo nucleo di carte, da Elena Ottolenghi, figlia di Matilde Terracini e nipote di Giuseppe e Annetta Eugenia (si veda fondo Vita Finzi e Ottolenghi-Terracini).

Il secondo fondo. Il fondo raccoglie documentazione prodotta dall'attività di alcuni membri delle famiglie Vita Finzi (soprattutto Emilio) e dagli suoceri di Emilio, Bonaparte Ottolenghi e Matilde Terracini. Le due famiglie si imparentarono in occasione del matrimonio fra Elena Ottolenghi, di Bonaparte e di Matilde Terracini, ed Emilio Vita Finzi [...], di Aldo Vita Finzi Zalman e di Matilde Vita. La documentazione è pervenuta [...] in due blocchi, che sono stati riuniti in corso di schedatura e riordino: un primo insieme di carte, cui al momento del versamento era stata attribuita la denominazione Elena Ottolenghi (perché consegnate da Elena, moglie di Emilio Vita Finzi), e un altro insieme, che al momento del versamento era stato addirittura identificato come fondo Miriam Novitch, ma che contiene in realtà i documenti prodotti da Emilio Vita Finzi nella sua collaborazione con il Centro di documentazione ebraica contemporanea [...]. Si noti inoltre che le carte prodotte dai genitori di Matilde Terracini (e nonni di Elena Ottolenghi), Giuseppe Terracini e Annetta Eugenia Colombo, sono conservate e descritte nel fondo Terracini-Sacerdote-Artom-Colombo: Giuseppe Terracini era infatti figlio del rabbino di Asti Davide, a sua volta figlio di Beniamino e fratello di Aron Jona e Isaia, e i documenti prodotti dalla sua attività facevano dunque capo al più grande fondo dei Terracini (mentre le carte della

figlia Matilde, secondo il criterio dichiarato nell'introduzione archivistica⁵, sono conservate in questo fondo insieme a quelle del marito Ottolenghi).

Su questa situazione, connaturata agli archivi delle famiglie ebraiche e un cui altro aspetto non secondario è l'integrazione di versamenti successivi in archivi già presenti, si innesta il problema dei rimaneggiamenti: frequente infatti è la prassi del riordino prima del versamento all'Archivio, riordino realizzato in genere senza alcuna conoscenza archivistica e che quindi snatura, talora irrimediabilmente, la struttura originaria del fondo. Non meno grave la selezione: non tutto il patrimonio ricevuto dagli antenati è versato, o perché si desidera tenere a casa una parte delle carte, o perché alcuni documenti non sono ritenuti sufficientemente importanti per essere conservati.

Anche l'identificazione di documentazione complementare conservata altrove è di rilevanza centrale. Esistono evidentemente moltissimi nuclei documentari custoditi in altri luoghi⁶ che hanno strette connessioni con quelli del Terracini: una volta individuati in altri istituti conservativi (spesso impresa difficoltosa, anche perché ancora poco è on line), questi documenti devono essere indicati e collegati virtualmente. Il progetto dell'Archivio in tal senso è l'utilizzo del sito web per comunicare l'esistenza delle fonti collegate e mettere a disposizione gli strumenti di corredo o in forma pdf o tramite link⁷.

Per quanto attiene poi alla presenza di materiale eterogeneo consegnato insieme alle carte, oltre a fotografie e ritratti, che piuttosto comunemente accompagnano gli archivi, sono non di rado depositati anche libri e arredi della tradizione liturgica domestica: sia gli oggetti sia i libri – a meno che non presentino glosse, interfogliazioni o segni d'uso personali che ne fanno dei documenti d'archivio – sono schedati a parte con indicazione della provenienza.

La consulenza di esperti della materia per la corretta comprensione e il corretto riordino delle carte è importante anche per questi archivi, per i quali è essenziale la conoscenza del contesto storico e sociale ebraico e molto utile la conoscenza della lingua ebraica.

Infine, il problema del trattamento dei dati personali in ambito ebraico è particolarmente delicato in relazione al fenomeno delle abiure, non di rado collegate alle persecuzioni razziali soprattutto novecentesche.

⁵ Le carte delle mogli nelle famiglie dei mariti.

⁶ Lasciando da parte la questione dei fondi conservati in seno alle famiglie.

⁷ Restando all'esempio fatto, si realizzerà un link con l'archivio 'di studio' di Benvenuto Terracini, conservato dalla Fondazione Maria Corti dell'Università di Pavia.

Maria Teresa Battaglino, studiosa di psichiatria, antropologa, militante politica, femminista (Bra 17 febbraio 1936 – Piacenza 27 ottobre 2011)

MARINA BRONDINO

Cenno biografico

Lavora inizialmente in Piemonte alla invenzione di servizi alternativi alle istituzioni psichiatriche, poi si dedica a studi di sociologia urbana, di educazione degli adulti in ambiti comunitari e di mediazione interculturale. Insegna politica sociale e fonda una società di ricerca in tal campo.

Si occupa di cooperazione allo Sviluppo dei Paesi Emergenti, partecipa alla nascita del Centro Interculturale delle donne Alma Mater di Torino, partecipando a missioni in Africa e Albania.

L'archivio

Non ho conosciuto personalmente Mariateresa Battaglino, scomparsa all'improvviso nel 2011, vittima di un incidente stradale. Era in piena attività, tra la Toscana, dove aveva casa e dove erano conservate le sue carte, Torino, dove aveva a lungo vissuto negli anni della formazione, delle esperienze professionali, dove aveva costruito reti e progetti importanti e dove tornava regolarmente, e il mondo intero, in particolare l'Africa, dove partecipava a esperienze di cooperazione. Una vita di progetti, esperimenti e ricerche dal sociale all'ambiente, dalla cura e la cooperazione alla condivisione e alle reti, con uno sguardo sempre attento alle questioni di genere e alla necessità di ascoltare, accogliere e valorizzare i più deboli.

Come segnalato con cura dalla figlia Cecilia sulle scatole del trasloco dalla Toscana a Torino, Mariateresa teneva le sue carte con i libri, sugli scaffali delle librerie, in raccoglitori diversi, contenitori eterogenei spesso poco adeguati alla conservazione, ma anche sciolte in fasci intercalati da pubblicazioni. Era presente anche un

certo quantitativo di documentazione etichettata “Materiale non archiviato”.

Era facile immaginare la sistemazione originaria: carte che traboccano dai contenitori, che viaggiano sugli scaffali, nelle stanze, alle riunioni, si spostano, si accumulano a volte in modo bizzarro per me – di certo non per Mariateresa, o chissà, a volte sarà stato bizzarro anche per lei, che magari si è affannata a cercare un documento e in seguito ne ha fatto diverse copie da collocare/ricollocare in fascicoli diversi per non perdere tempo in altre occasioni. La sedimentazione naturale di un archivio di lavoro in corso di utilizzo, sul quale nessuna riflessione o organizzazione a posteriori organica era stata operata.

Il riordino è stato affrontato mettendo a frutto l’esperienza pluriennale di Archivio delle Donne in Piemonte (ArDP) sull’intreccio tra archivistica e studi delle donne e di genere praticato attraverso un lavoro collettivo, in cui la dimensione archivistica professionale si accompagna e si avvale del supporto di un gruppo di lavoro interdisciplinare che permetta di mettere in dialogo chi l’archivio lo descrive e chi lo utilizzerà. Quindi, accanto all’archivista, anche storiche, antropologhe, sociologhe. Un approccio collegiale alla definizione di criteri di descrizione, grado di analiticità, lessico. Senza dimenticare il fondamentale e prezioso apporto, nel gruppo, delle persone coinvolte per familiarità con Mariateresa: amiche, colleghe, familiari, la figlia in particolare. (Il gruppo di lavoro: Augusta Bertello, Anna Cagna, Cristina Cappelli, Elisabetta Donini, Cecilia Guiglia, Susi Monzali, Elena Petricola, Albalisa Sampieri).

Il primo intervento è consistito in una ricognizione di tutto il materiale per comprendere meglio la modalità di lavoro di Mariateresa e i criteri che adottava nell’archiviazione delle carte. Contestualmente si è proceduto alla ripulitura, spolveratura e rimozione dei materiali non adeguati alla conservazione, che stavano favorendo insorgenza di muffe, accumulo di polvere e presenza di insetti.

Dopo la ricognizione è stata effettuata una schedatura analitica di tutta la documentazione, con estremo rispetto delle collocazioni originali per non perdere eventuali nessi non immediatamente apparenti.

Copie dello stesso documento erano presenti in diversi fascicoli. Documenti di argomento psichiatrico erano collocati con altro materiale in fascicoli intitolati a progetti di ricerca sull’immigrazione. Parti di un progetto erano conservate mescolate ad altri progetti, altre iniziative. Fascicoli palesemente incompleti, carte sciolte, dattiloscritti non firmati. Il semplice ordine cronologico non aiutava, anzi a volte confondeva perché palesemente si trattava di un certo progetto – lo diceva il titolo del fascicolo e la documentazione prevalente – ma erano presenti documenti di epoche diverse, con annotazioni diverse.

La difficoltà principale in questa fase è consistita nel capire e discriminare il tipo di disordine: quali documenti sono effettivamente fuori posto per un accidente – e quindi vanno ricondotti al fascicolo di appartenenza – e quali invece riflettono una precisa volontà di utilizzo e collocazione perché sono diventati

parte integrante e imprescindibile di un nuovo fascicolo.

I fascicoli sono stati descritti analiticamente. Con particolare attenzione a tutto ciò che era stato prodotto da Mariateresa in termini di appunti e scritti di qualsiasi natura, di cui è sempre stato riportato, in mancanza di titoli, l'incipit e qualsiasi dato utile a ricostruirne la genesi e l'utilizzo, fino all'eventuale pubblicazione o restituzione pubblica. È stato necessario un paziente lavoro di ricucitura per riportare all'integrità scritti le cui pagine erano state disperse in collocazioni diverse e ricondurli all'unità di appartenenza.

Relativamente scarsa è risultata la corrispondenza, prevalentemente stampe di e-mail, a testimoniare la natura diretta e personale – fisica – dei suoi rapporti, anche di lavoro. Molti gli appunti di vario genere relativi a riunioni, convegni, letture, riflessioni e schemi di progetti, raccolti in quaderni e su fogli sparsi.

Al termine della schedatura si è a lungo riflettuto su come affrontare il riordino, tentando in un primo momento di strutturare la documentazione in serie che rispecchiassero i campi di interesse e attività di Mariateresa. Ma questa soluzione si è rivelata poco soddisfacente perché la maggior parte dei fascicoli risultava appartenere a più di una delle possibili serie individuate. A nulla è servito cercare denominazioni alternative o tentare aggregazioni differenti.

Attraverso il confronto con il gruppo di lavoro è emerso che questa difficoltà rifletteva in realtà la natura di Mariateresa: il suo lavorare costruendo ponti tra mondi diversi, la sua grande abilità nell'intrecciare e collegare esperienze e persone diverse, utilizzando metodi e strumenti tipici di una disciplina o di un ambito specifico per affrontare problemi sorti in altri ambienti.

Da questa riflessione è maturata la convinzione che il modo migliore di rappresentare il fondo fosse il flusso, ordinato cronologicamente e con alcuni "nodi" diacronici che naturalmente emergevano dall'ordine originario, costituiti da fascicoli di più ampio respiro e cospicua grandezza articolati in sottofascicoli.

Anche per quanto riguarda l'ordine interno ai fascicoli si è talvolta preferito mantenere l'ordinamento originario, per non interrompere un percorso che solo nel suo dipanarsi originale poteva essere ricostruito e compreso.

Tutto ciò a nostro avviso permetterà a chi consulerà e studierà questo fondo di cogliere meglio la personalità, il pensiero, gli interessi e il modo di affrontare le questioni di Mariateresa Battaglino.

Il flusso cronologico inoltre consente di rilevare più agevolmente i punti di partenza, i ritorni e le permanenze della sua intensa attività intellettuale e pratica.

Questa scelta di riordino è stata favorita da due fattori: la contenuta quantità di carte e l'alto grado di analiticità delle descrizioni.

Esperienza esportabile? Forse la miglior riflessione desumibile è che il lavoro dell'archivista è davvero paragonabile a quello del sarto che confeziona abiti su misura. Ciascun caso va trattato con attenzione nella sua unicità.

La natura “destrutturata” del fondo ha comunque lasciato qualche insoddisfazione, determinando la decisione di creare un indice degli argomenti che, senza pretesa di esaustività, offrisse una base di orientamento tematica per la sua consultazione. Questa elaborazione ha imposto al gruppo di lavoro una riflessione sulla scelta dei vocaboli - che ha evidenziato un mutamento sensibile nel lessico utilizzato fino agli anni 2000, presente nelle descrizioni perché aderente alle carte, e l'uso attuale - e sui limiti di un'indicizzazione che tenesse conto solo dei vocaboli presenti nelle descrizioni e non dei contenuti anche in assenza del termine specifico, dato che l'inventario nasce in formato digitale e permette quindi una ricerca testuale libera molto più ampia, puntuale e precisa rispetto a un indice degli argomenti. Il risultato è una prima, sofferta, mediazione tra diverse esigenze, un esito che tuttavia pone una base per futuri esperimenti sulla realizzazione di percorsi tematici a corredo dell'inventario che possano diventare strumenti facilitatori e di invito alla consultazione delle carte.

ArDP ha predisposto uno spazio sul proprio sito web perché i limiti dell'inventario cartaceo vengano superati con la costruzione di percorsi digitali e la messa a disposizione di memorialistica e di documenti prodotti da Mariateresa Battaglino o che la riguardino, siano essi testi, fotografie o audiovisivi. Attraverso un video pubblicato su Youtube (Progetto Battaglino) è stato lanciato un invito a chi abbia materiali di qualsiasi natura che documentino la sua vita di mettersi in contatto con l'Archivio. Lei ha senz'altro lasciato molte tracce di sé in Italia, in Africa, nel Mediterraneo.

Due parole conclusive sulla scelta di pubblicare l'inventario online. Nonostante la presenza di materiali la cui consultazione è delicata (per fare qualche esempio, sono presenti gli appunti di riunioni di équipe dei servizi psichiatrici, moduli con dati personali compilati in occasione di ricerche specifiche sul disagio mentale e sociale, interviste nominative, trascrizioni di lavoro di gruppo in ambito psichiatrico o sociale) le descrizioni non contengono di per sé dati sensibili, si sono evitati per quanto possibile i riferimenti personali. Ci si è limitate a segnalare la loro presenza a chi gestisce la consultazione perché agisca con prudenza. Determinanti sono le scelte di intermediazione con chi accede all'archivio cartaceo. Le persone responsabili dell'ArDP riservano molta attenzione al rapporto tra chi gestisce l'archivio e chi consulta, dunque la consultazione prevede sempre un dialogo aperto e costante con chi accede all'archivio per arrivare ad un equilibrio ottimale tra le esigenze di studio e utilizzo della documentazione e il rispetto dovuto ai contenuti. L'attenzione alle modalità di descrizione e l'intermediazione all'accesso potrebbe essere la migliore strada percorribile per rendere possibile il pieno utilizzo degli archivi di persona contemporanei che, facendo prevalere in modo eccessivo la dimensione della tutela su quella della fruizione, rischiano di essere sottratti per tempi molto lunghi alla consultazione, privando la comunità di preziosi strumenti di studio e di conoscenza.

Anne Ancelin Schützenberger, psicanalista e psicoterapeuta (Mosca 29 marzo 1919 – Parigi 23 marzo 2018)

ROSANNA COSENTINO, CORINNA DESOLE
e BENEDETTA GIGLI

Cenno biografico

Anne Eynoch, il cui padre è ucciso dai nazisti in quanto ebreo, partecipa alla Resistenza in Francia col cognome falso Ancelin, che mantiene alla Liberazione aggiungendovi quello del marito Schützenberger. È allieva dell'inventore dello *psicodramma* J. L. Moreno¹. Insegna psicologia sociale, si occupa di terapia di gruppo e di sostegno ai malati di cancro, viaggia in molti paesi per convegni e conferenze. Pubblica molti libri e articoli scientifici, fondando un nuovo metodo psicoterapeutico, la *psicogenealogia* familiare.

L'archivio

L'archivio di Anne Ancelin Schützenberger è stato trasferito a Torino in vari lotti, dal 2015 al 2018 e proviene da luoghi differenti: Parigi, Nizza, Argentière. Si trova in un locale provvisorio grazie a accordi in corso di perfezionamento tra istituzioni torinesi, la figlia di Anne Ancelin Schützenberger, Hélène e l'Associazione Moreno Museum. Hélène subito dopo la morte della madre ci ha inviato un testo dal titolo *Les archives de ma mère, Anne Ancelin Schützenberger, à Turin. Pourquoi? Comment?* in cui spiega molto bene le motivazioni della scelta di Torino:

¹ Jacob Levi Moreno (1889-1974), psichiatra austriaco, nel 1926 emigrò negli Stati Uniti a Beacon dove fondò una clinica psichiatrica e una casa editrice. È considerato il fondatore della sociometria, della terapia di gruppo e dello psicodramma. Le sue tecniche sono utilizzate nella psicologia del lavoro, nella psicologia scolastica, nella formazione e in numerosi altri contesti.

Anne, benché favorevole a cedere il suo archivio alla Moreno Museum Association, non voleva che fosse conservato in un paese di lingua tedesca e pertanto ha accolto la proposta dell'attuale presidente, torinese, di portarlo in Italia.

Il fondo è arrivato conservato in scatole, in vista di una destinazione finale. Consta complessivamente di circa 60 metri lineari di documentazione dagli anni Trenta del Novecento a oggi². Va sottolineato che oltre all'archivio è arrivata anche tutta la sua biblioteca professionale.

I criteri di ordinamento non hanno potuto prescindere né dalla conoscenza delle molteplici attività della loro produttrice né dal suo metodo di lavoro. La fattiva collaborazione con Hélène Schützenberger è stata determinante per individuare la struttura archivistica (seppur ancora virtuale), per decidere cosa sottrarre alla consultazione nel rispetto della privacy, per conoscere e riconoscere una molteplicità di attori presenti nelle carte di Anne: familiari, amici, parenti, collaboratori, pazienti, colleghi, e di conseguenza dare la giusta collocazione ai documenti relativi.

Hélène è anche stata molto generosa nel raccontare eventi personali, anzi intimi, della storia della sua famiglia anch'essi utili per organizzare le carte personali della madre.

Ma alcuni nodi restano da sciogliere, soprattutto nell'ottica di un futuro utilizzo di questi materiali: il soggetto proprietario (Hélène) è francese, il soggetto detentore (Moreno Museum Association) è austriaco e il soggetto conservatore è italiano e il problema che dunque si pone è capire quale potrà e dovrà essere la normativa da seguire per i diritti d'autore e d'immagine per l'utilizzo dei materiali.

Tra i primi lotti e gli ultimi si nota una certa disomogeneità di metodo nella conservazione delle carte e nella organizzazione delle stesse, passando da fascicoli omogenei a carte molto disordinate.

La documentazione più antica era stata organizzata dalla stessa Anne in fascicoli strutturati per attività, ma questa organizzazione si perde venendo agli anni più recenti e le carte degli ultimi anni di lavoro ne sono completamente prive. In tutte le sue fasi, tuttavia, l'archivio è fortemente frammisto a materiale eterogeneo. Se ne ricava l'idea di un archivio vivo e vissuto, ma proprio per questo più complesso da gestire. Moltissimi sono gli estratti da riviste, le bozze editoriali, i capitoli estrapolati da volumi, le recensioni, i ritagli di quotidiani e rotocalchi, mescolati ai documenti. Molti sono stati individuati come materiali di lavoro e inseriti nei fascicoli pertinenti, ma molti di più sono gli esemplari presenti in innumerevoli copie, o i documenti per i quali non è stato possibile stabilire un legame con la documentazione archivistica. Per questi materiali è stata costituita un'apposita sezione bibliografica in appendice alla schedatura. Mentre era in

² L'intervento di schedatura archivistica è stato affidato alla società Acta Progetti.

corso il lavoro di schedatura dell'archivio, un altro gruppo di lavoro si stava occupando del fondo bibliografico. Tuttavia, non essendo stato possibile coordinare i due interventi, si è riscontrato che molti documenti sono presenti in entrambi i fondi: in sede di riordino bisognerà quindi affrontare il problema di come collegare correttamente questi materiali.

Altro problema è rappresentato dai dispositivi elettronici e informatici. Nel corso della sua lunga carriera Anne ha utilizzato ogni strumento tecnologico a sua disposizione: in archivio, quindi, sono conservati audiocassette, videocassette, floppy disk, CD audio e CD-Rom, pen drive, hard disk, alcuni dei quali – per degrado o obsolescenza del supporto stesso – non sono più leggibili. Al momento si è scelto di dare una descrizione sommaria dei contenuti, indicando la quantità dei file, la loro tipologia e i titoli. Si è riscontrato che molti dei documenti contenuti nei dispositivi informatici sono presenti in archivio anche in forma cartacea e in più copie. Il problema di non semplice soluzione che si dovrà affrontare in futuro è la corretta conservazione dei supporti e dei documenti digitali e il loro eventuale riversamento su dispositivi aggiornati.

Infine, un aspetto particolarmente delicato è la questione della riservatezza. È stato subito evidente che l'archivio conserva documenti i cui contenuti attengono alla sfera più privata della vita di Anne e dei suoi familiari. Si è dovuta quindi stabilire con Hélène una linea di comportamento per distinguere i documenti personali, ma non privati, dai documenti “intimi”, cioè riservati, al fine di salvaguardare sia gli obblighi di conservazione, sia la sensibilità delle persone. La soluzione adottata è stata di mantenere i fascicoli ritenuti riservati in archivio, ma sottraendoli alla consultazione. La questione della riservatezza si pone anche per le stampe delle e-mail: spesso in una stessa e-mail sono presenti informazioni sia professionali sia personali, quindi si è posto il problema di interpretare correttamente documentazione dai contenuti eterogenei e non separabili. La scelta è ricaduta su una descrizione generica³, che ha permesso di collocare in un'unica serie un carteggio così eterogeneo, ma rappresentativo dell'ultimo periodo della vita professionale della studiosa. Un'ulteriore difficoltà è stata la cospicua presenza di copie di uno stesso documento o articolo: Anne, come ha spiegato la figlia, era solita fare più copie degli stessi documenti per averli a portata di mano in ogni sua sede di lavoro (Parigi, Nizza, Argentière). La decisione, quindi, di procedere con uno scarto, benché archivisticamente legittima, è stata accantonata per dare rilevanza alla testimonianza del metodo di lavoro della studiosa.

Infine, una parte rilevante dell'archivio è il corpus fotografico che copre gli anni dal 1930 agli inizi del Duemila. Come per la corrispondenza, anche qui si riscontra una commistione tra sfera pubblica e privata: insieme a immagini di

³ “Stampe di mail professionali e private di AAS e persone diverse concernenti vari argomenti”.

convegni, congressi e sedute di gruppo ci sono fotografie di Anne con familiari e amici. Dal punto di vista archivistico, per omogeneità di metodo, è stato deciso di separare, ove possibile, le immagini professionali da quelle private. Soggettivamente è stato molto interessante esaminare questi materiali insieme alla figlia H  l  ne, che grazie alle spiegazioni fornite, ha permesso alle archiviste di entrare ancora di pi   nel mondo di una donna carismatica dal carattere forte e tenace.

Guglielmo Alberti, scrittore, critico cinematografico, fotografo

(Torino 14 gennaio 1900 – Firenze 18 maggio 1964)

ELENA GALLO e BARBARA CANEPARO

Cenno biografico

Guglielmo Mori Ubaldini degli Alberti della Marmora riunisce in sé i destini di due antiche famiglie italiane. Fine scrittore e collaboratore di molte riviste letterarie, utilizza le arti della fotografia e del cinema, di cui è anche un raffinato critico. Musicologo, intellettuale eclettico e anticonformista, cosmopolita e antifascista, è amico di Piero Gobetti e coltiva relazioni con molti protagonisti della vita culturale e politica del Novecento.

L'archivio

Il fondo archivistico è costituito per il 70% da epistolari e per il 30% da scritti, editi e inediti, e bozze degli stessi per un totale 776 unità documentarie.

Oltre 500 unità si riferiscono alla corrispondenza e riguardano altrettanti interlocutori; gli scritti, prevalentemente saggi e articoli destinati a riviste italiane e straniere, trattano di letteratura, cinema e musica; ad essi si aggiungono le tre opere di Alberti: *Oreste*; *Fatti personali*; *Alessandro Manzoni. Introduzione allo studio della sua vita e delle sue opere*.

Attualmente l'intervento archivistico è orientato alla schedatura: per la corrispondenza abbiamo scelto di ordinare tutto il carteggio per interlocutori, anche in virtù del fatto che molte lettere sono state rinvenute già raccolte per mittente, e di organizzare ogni fascicolo in ordine cronologico. Le schede EFP intestate a ciascun mittente costituiscono il ricco indice della schedatura.

Gli scritti sono stati suddivisi nelle seguenti categorie: Editi, Inediti (poesia e prosa), Appunti e Quaderni, Diari personali.

Alla morte di Guglielmo Alberti la moglie Marilina Cavazza traslocò dalla casa di Firenze una parte dell'archivio per riunirlo alle carte conservate a Biella, forse variando un'organizzazione che il soggetto produttore aveva dato e di cui tuttavia non è stata trovata traccia sicura durante l'intervento archivistico.

L'assenza in archivio di documentazione relativa a contabilità personale e familiare, investimenti, proprietà e simili ci fa supporre che siano state deliberatamente operate delle selezioni su documenti d'uso corrente.

La presenza presso il medesimo Centro studi dell'archivio di Marilina Cavazza ci ha permesso di individuarvi documenti appartenenti all'archivio del marito e da lei estratti per motivi di interesse personale; quando ciò è risultato evidente durante la schedatura, è stata operata la scelta di ricollocarli nell'archivio di provenienza.

Come accennato, non sono risultate riconoscibili le modalità con le quali Guglielmo possa aver organizzato in qualche modo il proprio archivio: ipotizziamo che questo possa essersi verificato sia per la morte improvvisa in giovane età sia per il rimaneggiamento della moglie citato prima.

Nel considerare i possibili criteri da utilizzare per il riordino, non avendo identificato il suo schema mentale, si pone la scelta tra utilizzare le funzioni da lui svolte oppure ricalcare lo schema sopra citato, essenzialmente cronologico e non tematico. Questa seconda ipotesi ci sembra creare meno vincoli e stratificazioni. Inoltre l'eclettismo del personaggio e il continuo sovrapporsi e intrecciarsi nel corso della vita di Alberti di diverse funzioni, renderebbe complesso scegliere quali utilizzare come criterio ordinatore.

Un esempio significativo è il rapporto con Emilio Cecchi, giornalista e critico letterario: se da principio si può immaginare che il loro legame sia nato in quell'ambito, leggendo l'epistolario si scopre che il loro incontro avvenne in ambito cinematografico, e solo negli anni seguenti il loro dialogo spaziò su temi letterari.

La problematica della scelta delle funzioni guida è già emersa, infatti, durante la progettazione del sito internet www.guglielmoalberti.it.

Alla luce delle considerazioni fin qui esposte, la soluzione che è sembrata più opportuna è quella di rendere evidenti il maggior numero di relazioni interne all'archivio, non solo tra interlocutori e corrispondenti, ma anche tra questi e gli scritti, i saggi e le opere di Guglielmo.

Essendo stato Alberti in relazione con personaggi molti dei quali hanno lasciato archivi noti e riordinati, il contatto con altri enti e famiglie permette di rintracciare documenti che vanno ad integrare il nostro archivio, operazione che ad oggi è stata condotta attraverso i rapporti tra gli eredi di Alberti e gli eredi di alcuni suoi interlocutori – è il caso della famiglia Bracci Testasecca – oppure attraverso collaborazioni ufficiali tra il Centro Studi e altre istituzioni depositarie degli archivi – è il caso della Fondazione Natalino Sapegno. Senza dimenticare

che alcune carte furono consegnate alla vedova da amici e collaboratori subito dopo la morte di Guglielmo, come fece Nicky Mariano, assistente personale di Bernard Berenson.

Il fondo di Guglielmo Alberti ha caratteristiche eterogenee: è costituito infatti dall'archivio documentario, dalla biblioteca e dall'archivio fotografico.

Solo la biblioteca, composta da libri e riviste letterarie, era già stata organizzata da lui stesso con criteri topografici e non ha subito alcun intervento; sarà opportuno far emergere attraverso il software di catalogazione le relazioni tra l'archivio e la biblioteca stessa: numerosi infatti sono i volumi contenenti dediche degli stessi personaggi con i quali intrattenne scambi epistolari.

Il legame tra archivio documentario e archivio fotografico è analogo: ad esempio i ritratti di Berenson di cui spesso si parla nella corrispondenza si ritrovano nel fondo fotografico.

L'intero intervento archivistico si è avvalso della preziosa collaborazione dei familiari e di altri testimoni che conobbero il soggetto produttore, e della competenza di studiosi e specialisti, in particolare di Ersilia Alessandrone Perona e Domenico Scarpa.

Filippo Burzio, giornalista, matematico e politologo (Torino 16 febbraio 1891 – 24 gennaio 1948)

CORINNA DESOLE

Cenno biografico

Eclettico intellettuale torinese, ingegnere, esperto di balistica, docente al Politecnico di Torino e all'Accademia d'Artiglieria, è anche letterato autore di libri di riflessione storica e analisi politica, consapevole della crisi della civiltà occidentale. L'esercizio della professione di pubblicista, in Italia e all'estero, lo porta fino alla direzione de «La Stampa» di Torino.

L'archivio

L'archivio di Filippo Burzio, riordinato tra il 2011 e il 2016 (in due momenti diversi, a causa del ritrovamento tardivo di alcuni materiali), comprende documentazione dal 1898 al 1948 (con carte postume fino al 1991), per una consistenza di circa 10 metri lineari. Vi sono poi le carte della famiglia, per una consistenza di circa 2 metri lineari. Oltre al materiale documentario, è conservato anche un fondo fotografico (circa 500 immagini), un fondo bibliografico (in prevalenza estratti da riviste) e alcuni oggetti personali.

Il fondo rispecchia e testimonia le molte anime del suo produttore, tuttavia non mostra indizi che facciano pensare ad un insieme logicamente strutturato fin dal momento della sua formazione. Sono riconoscibili, invece alcuni interventi di sistemazione, successivi alla scomparsa di Burzio:

- quello della moglie Maria Luisa Guelpa che, rimasta prematuramente vedova, ha raccolto le carte utili a ricostruire la carriera di Filippo Burzio a fini previdenziali;
- quello degli amici fraterni che si sono adoperati perché venisse pubblicato, postumo, il manoscritto a cui Burzio stava lavorando al momento della sua

morte (il volume uscì nel 1952, per i tipi di Zanichelli, con il titolo *Dal superuomo al demiurgo*);

- quello del figlio Antonio, coadiuvato da un'amica di famiglia, allo scopo di consegnare ai posteri un ritratto irreprensibile dell'uomo e dell'intellettuale;
- quello della laureanda di filosofia alla quale Antonio affidò la sistemazione dell'archivio paterno nella prima metà degli anni '90.

Inizialmente, si è cercato di ricostruire ciascun intervento, ma lo stato di disordine e di incoerenza delle unità archivistiche era tale che, dopo settimane di infruttuosi tentativi, è stato inevitabile desistere da tale proposito. Se i primi due interventi, infatti, perseguendo ciascuno una finalità molto precisa, non avevano causato grandi stravolgimenti, il terzo e il quarto intervento avevano snaturato completamente l'archivio. Soprattutto l'ultimo, nella pretesa di dare un ordine alle carte, aveva cancellato ogni eventuale assetto originale della documentazione: l'archivio era divenuto una raccolta di fogli sciolti, suddivisi sommariamente per argomento. Esito di tale operazione era un elenco delle singole unità documentarie assai scarno, di difficile consultazione, disomogeneo e spesso impreciso, nel quale non erano riconosciuti i vincoli tra documenti.

La soluzione adottata, quindi, è stata quella di rinunciare alla sistemazione esistente e ripartire da zero, creando *ex novo* la struttura dell'archivio. Si è scelto, tuttavia, di mantenere memoria della sistemazione precedente indicando, dove presente, l'appartenenza di ogni singolo documento al raggruppamento in cui è stato rinvenuto, come se si trattasse di una segnatura archivistica originaria.

L'elaborazione di una nuova struttura archivistica presupponeva, però, una conoscenza approfondita del soggetto produttore. Questo rappresentava una difficoltà: reperire testimonianze di persone che avessero conosciuto Burzio, personalmente o indirettamente, era impossibile, e la letteratura sul personaggio era scarsa e di difficile reperimento. Come, e dove, trovare la chiave di lettura corretta per riuscire a collocare le carte in una struttura logica adeguata ed efficace? Per una curiosa coincidenza, la Fondazione Burzio, contemporaneamente al riordino dell'archivio, aveva affidato a Paolo Bagnoli l'incarico di redigere una biografia di Burzio¹. L'archivio era diventato così il fulcro del lavoro sia del riordinatore, sia del ricercatore. Per necessità, quindi, l'archivista e il biografo si sono trovati ad instaurare un rapporto di stretta collaborazione, contraddistinto da un continuo, serrato scambio di domande e di risposte, di idee e di ragionamenti, di osservazioni e di informazioni.

Dal costante confronto l'archivista ha potuto trarre non solo gli elementi necessari al reperimento dei materiali utili alle ricerche del biografo, ma soprattutto

¹ BAGNOLI PAOLO, *Una vita demiurgica. Biografia di Filippo Burzio. Con la bibliografia degli scritti (1909-2003)*, Torino, Utet, 2011.

informazioni preziose, che mentre fornivano una conoscenza più ampia del personaggio, delle sue idee e dell'ambiente culturale a cui era appartenuto, suggerivano anche le linee guida indispensabili per comprendere le carte e per dar loro una sistemazione logica corretta, sia dal punto di vista archivistico, sia dal punto di vista concettuale.

La struttura in cui l'archivio ora è organizzato è fortemente debitrice di questo incessante dibattito.

Le serie individuate sono le seguenti: 1. Documentazione personale (infanzia, viaggi, nomine, matrimonio); 2. Carriera accademica; 3. Attività pubblicistica; 4. Attività editoriale; 5. Carte preparatorie di pubblicazioni; 6. Opere pubblicate; 7. Articoli pubblicati su *La Stampa*; 8. Articoli su testate diverse; 9. Dattiloscritti ricevuti da collaboratori; 10. Articoli raccolti da Burzio per interessi di studio; 11. Corrispondenza inviata; 12. Corrispondenza ricevuta; 13. Stampati di argomento politico; 14. Documenti diversi, 15. Carte postume. Segue una parte seconda con documenti di famiglia, di collaterali e affini. Completano il fondo la sezione fotografie e la biblioteca.

Un altro aspetto cruciale del riordino ha riguardato il trattamento dei materiali bibliografici. L'archivio Burzio è ricchissimo di letteratura grigia, in particolare estratti da volumi o riviste e ritagli di giornale. Tale circostanza ha comportato lunghe riflessioni sull'opportunità di mantenere questo tipo di documentazione in archivio. Tuttavia, quando è stato evidente che la presenza di materiale bibliografico rispecchiava il modo di lavorare di Burzio (che utilizzava gli articoli pubblicati come "bozze" dei capitoli delle sue opere, o come riferimenti per polemiche coi colleghi giornalisti) si è adottata una soluzione ibrida, mantenendo in archivio tutto ciò che era riconoscibile come strumento di lavoro, e istituendo un'apposita sezione bibliografica per gli altri materiali a stampa.

L'archivio di Filippo Burzio si può considerare l'officina del demiurgo, ma il lavoro dell'archivista è un "*opus demiurgicum*", un itinerario attraverso il quale la materia disordinata delle carte si trasforma in uno strumento di conoscenza dell'uomo e del suo pensiero.

Carlo Euclide Milano, insegnante, scrittore, etnologo

(Bra 29 agosto 1880 –
Diano Marina 16 gennaio 1959)

WANDA GALLO e ROBERTA AUDENINO

Cenno biografico

Insegnante, ricercatore di storia locale, di linguistica e folklore, è amministratore pubblico comunale di Bra dal 1914 al 1920. A lui si deve la creazione dei musei di storia e arte di Bra e di Cuneo. Suo è l'impulso agli scavi archeologici dell'antica "Pollentia". È preside di vari Istituti Tecnici in varie località tra le quali Bra, Cuneo, Rovigno d'Istria e Imperia.

L'archivio

Euclide Milano nel 1958 lascia in eredità all'Istituto Guala di Bra la parte più consistente del suo archivio, che viene acquisita nel 1959: le inedite Note di folklore, la corrispondenza del Museo di Bra e, probabilmente, quella riguardante il Museo di Cuneo. Precedentemente, aveva già donato, in momenti diversi, i manoscritti delle sue opere a stampa e gran parte della sua numerosa produzione editoriale. Una piccola e frammentaria porzione dell'archivio e della biblioteca di Milano è giunta in periodo imprecisato presso la Biblioteca civica G. Arpino di Bra.

In entrambi i casi si tratta di materiale eterogeneo, non solo documentario (manoscritti, appunti, annotazioni, ecc.) ma anche a stampa (articoli di giornale, opuscoli, libri).

Nella lettera di donazione del 1958 all'Istituto superiore E. Guala di Bra, Milano esprime il desiderio «che tutto quanto ho già dato sia raccolto in un'unica vetrina con tutte le mie opere edite». Bisognerà attendere alcuni decenni perché il desiderio si attui completamente. Infatti, nei diversi momenti in cui il lascito è

pervenuto i pezzi sono stati registrati in parti separate negli inventari della *Biblioteca professori* e contrassegnati con i relativi riferimenti; l'indicazione della provenienza è stata data come annotazione. Sono stati attribuiti anche numeri di inventario patrimoniale. Nel corso del tempo il materiale ha subito vari spostamenti e via via è stato ricostituito come insieme unitario da parte del Conservatore onorario nominato dall'Istituto, Alberto Vissio Scarzello, che ha curato anche l'elencazione e la scansione dei singoli documenti.

L'intervento archivistico del 2005 ha prodotto un inventario del patrimonio documentario del lascito Milano che riporta le informazioni di contesto sul produttore e sul fondo archivistico, articolate in biografia e bibliografia essenziale su Milano, storia e descrizione del fondo, descrizione della metodologia di intervento e descrizioni delle singole unità archivistiche.

La descrizione delle unità è stata impostata secondo la seguente griglia di rilevazione delle informazioni: Numero identificativo; Serie: titolo originale o attribuito del raggruppamento cui appartiene l'unità; Unità: titolo originale o attribuito della camicia, della busta o dei documenti sciolti; Sotto unità: titolo originale o attribuito delle eventuali sotto camicie; Estremi cronologici; Note: indicazione del tipo di documento e annotazioni varie relative al contenuto; Unità di conservazione originale; Contenitore fisico originale; Numero di Inventario patrimoniale vecchio; Numero di Inventario patrimoniale nuovo; Posizione in *Biblioteca professori*.

L'intervento ha previsto di mantenere le unità di conservazione originali (camicie dei fascicoli e scatole o carta da pacchi che le contenevano) e di integrare il condizionamento con materiale idoneo alla conservazione. Le unità sono state inserite in cartelline di cartoncino non acido, o in carta "barriera" se di dimensioni maggiori del formato A4, legate con fettuccia di cotone grezzo e collocate all'interno di scatole in cartone fustellato.

La caratteristica più evidente del lascito è l'aver mantenuto inalterata nel tempo la struttura logica e fisica attribuita da Milano, che si articola in cinque serie corrispondenti ad altrettanti raggruppamenti documentari, ciascuno dei quali inserito originariamente in un contenitore (scatola o busta) e contrassegnato con i seguenti titoli.

- 1) "*Manoscritti miei destinati all'Istituto Tecnico E. Guala di Bra*". Si tratta di 49 fasci di documenti, per un terzo sciolti e per due terzi inseriti in camicie o buste che Milano inserì in una scatola di cartone bianco con decorazioni della fabbrica di liquore Aurum.
- 2) "*Note di folklore di Carlo Euclide Milano*". È materiale raccolto per pubblicare una serie di volumi sul folklore del Piemonte, suddiviso secondo l'argomento di studio in 16 camicie che riportano sul frontespizio la dicitura "Note di folklore" e sul dorso un numero arabo progressivo e l'indicazione dell'argo-

mento di studio. A loro volta 11 di queste camicie sono suddivise in sottocamicie dall'argomento più specifico, indicato sul frontespizio. Le sottocamicie riportano inoltre sul frontespizio un numero di corda continuativo a partire dal numero 1.

- 3) *"I - Documenti riguardanti i Musei di Bra e di Cuneo ideati e composti da E. Milano"*. Sono 16 fasci di documenti (soprattutto corrispondenza) inseriti per lo più in camicie.
- 4) *"II - Documenti riguardanti i Musei di Bra e di Cuneo ideati e composti da E. Milano"*. 4 fasci di documenti vari relativi ai Musei, inseriti in buste e camicie che Milano confezionò in un pacco.
- 5) *Manoscritti vari*. Unità archivistica contenente 48 manoscritti (per lo più bozze di stampa) relativi alla produzione editoriale e a interventi pubblici. Il pacco originario non è più presente e in epoca successiva è stato sostituito da tre piccoli faldoni (due in cartone e uno in plastica). All'interno dei faldoni in cartone è incollato un foglio autografo di Milano che riporta l'elenco dei manoscritti.

Degna di nota è questa minuziosa organizzazione e altrettanto significativa è l'accurata descrizione sia delle scatole o buste sia delle camicie contenenti i documenti, contrassegnate con titoli e in alcuni casi anche con annotazioni.

Per fungere da camicie dei fascicoli solitamente Milano ha riutilizzato documenti a stampa.

L'archivio di Euclide Milano è certo l'esito di selezione da parte del produttore.

La documentazione lasciata in eredità alla scuola è incompleta in quanto risultato di una selezione ispirata dalla precisa intenzione del donatore di metterla a disposizione per «giovare a futuri studiosi». La parte donata, inoltre, è stata trattata in modo differente a seconda dell'importanza attribuita dal Milano ai documenti, tant'è vero che in un appunto si trova l'indicazione «Questi mss. non occorre siano distinti e catalogati. Basterà collocare questo pacco, così com'è, dietro o accanto alle mie pubblicazioni in Biblioteca».

Quella presso la Biblioteca civica di Bra è una piccola e frammentaria porzione dell'archivio di Euclide Milano, giunta in un momento imprecisato. Comprende 21 unità archivistiche con arco temporale dal 1571 al 1958 e contiene documentazione prodotta e ricevuta da Milano nello svolgimento della sua attività di pubblicistica e ricerca e una collezione di manoscritti vari.

Prima dell'intervento di riordino svolto nel 2007 i documenti erano conservati alla rinfusa in una scatola di cartone, senza alcun tipo di condizionamento e frammentati a volumi a stampa. Il lavoro è consistito nella schedatura delle unità archivistiche, nella redazione dell'inventario e nel condizionamento. La presenza di

questa documentazione sottolinea il ruolo rilevante della biblioteca come istituzione culturale attenta e impegnata nel recupero e nella valorizzazione anche degli archivi del territorio¹.

L'intervento su questo piccolo fondo ha evidenziato la presenza di materiale bibliografico che, a differenza di quello donato all'Istituto Guala composto dalle pubblicazioni dello stesso Milano, consiste in 10 volumi provenienti dalla sua biblioteca privata. La presenza di questi pochi volumi suggerisce comunque l'importanza di una visione "sistemica" di archivio e biblioteca, infatti spesso i volumi riportano dediche degli autori a Milano o sue annotazioni al testo. Le opere, in attesa di una catalogazione biblioteconomica, sono state descritte in appendice all'inventario d'archivio con segnalazione delle dediche e delle note, importanti per ricostruire i rapporti di Milano con gli autori, i suoi interessi di studio, ecc.

In conclusione si deve rilevare come sia lacunosa e frammentata la parte dell'archivio di Euclide Milano che è conservata a disposizione del pubblico.

Spicca l'assenza della documentazione privata e inerente all'attività politica, dovuta a una precisa volontà di Milano. I documenti recuperati dalla Biblioteca Arpino, relativi a studi e ricerche, inoltre, dimostrano che era incompleto anche il materiale che egli riteneva utile ai futuri studiosi e perciò da lui donato all'Istituto Guala.

La frammentarietà nasce, invece, dall'essere il materiale pervenuto in modi e tempi diversi a due differenti istituzioni. Per rimediare all'impossibilità di riunire fisicamente le due parti di archivio, in ciascun inventario sono stati fatti rinvii incrociati.

In conclusione, la documentazione nel suo complesso nell'impianto organizzativo restituisce l'esempio di un archivio di studioso della prima metà del Novecento e testimonia la sua inconfondibile impronta personale nella scelta e rielaborazione dei contenuti come nell'attuazione dei progetti culturali.

¹ La biblioteca conserva anche l'archivio Antonio e Agostino Mathis e l'archivio storico dell'Ospedale S. Spirito di Bra.

Paul Kahle, orientalista

(Hohenstein 21 gennaio 1875 –
Düsseldorf 24 settembre 1964)

MARIA LUISA RUSSO

Cenno biografico

Nato nella Prussia orientale, laureato in teologia e studi orientali a Marburg e Halle, è nominato pastore luterano e direttore della Scuola evangelica tedesca del Cairo (1903-1908). Tornato in Germania, insegna presso varie università, fino a diventare nel 1923 direttore del Dipartimento di Orientalistica a Bonn. Al tempo del nazismo, esule in Inghilterra, cataloga manoscritti islamici e tiene conferenze. Dopo la fine della guerra ritorna a Bonn come professore emerito.

L'archivio

Il Fondo Paul Kahle, acquistato dall'Università di Torino nel 1966, è composto dalla biblioteca (manoscritti e volumi a stampa) e dall'archivio scientifico di Kahle. Il fondo ha carattere prevalentemente scientifico: vi si trovano gli studi, le ricerche, le pubblicazioni realizzate da Kahle principalmente nel settore dell'ebraistica e in quello dell'arabistica, oltre a quelli inerenti altre aree dell'orientalistica. Da menzionare, inoltre, la ricca sezione di corrispondenza, che include le lettere di oltre 2500 corrispondenti. La ricchezza del fondo, unita all'alta specializzazione dei suoi contenuti, furono infatti le ragioni che spinsero l'Università degli Studi di Torino ad acquistarlo poco dopo la morte di Kahle medesimo.

Tali caratteristiche hanno rappresentato, in sede di riordinamento e inventariazione, altrettante sfide per il personale coinvolto.

In primo luogo il contenuto dei documenti, e le lingue in cui essi erano redatti, o di cui essi trattavano, ponevano all'archivista il primo ostacolo: lingue orientali (arabo, ebraico, turco, persiano) “innestate” su una base di tedesco e/o inglese,

lingue in cui Kahle scriveva, hanno infatti reso particolarmente complesso il lavoro di identificazione e schedatura della documentazione.

A fronte di tale complessità che l'archivista, da solo, avrebbe potuto affrontare con una schedatura per grandi aree tematiche, fu ideato un progetto specifico: il progetto KADMOS (Kahle Documents Management, Organization and Study), realizzato tra il 2010 e il 2014, di cui chi scrive è stata la coordinatrice e il prof. Bruno Chiesa responsabile scientifico. Il progetto si basava proprio sull'idea che il fondo venisse studiato, schedato e riordinato da un gruppo di lavoro multidisciplinare, composto da archivisti, studiosi ed esperti delle specifiche discipline (lingua e letteratura araba, lingua e letteratura ebraica). In tal modo la competenza in settori specifici fornita dal *milieu* accademico di ricerca in cui il fondo si trovava (e si trova tuttora) ha potuto entrare in sinergia con l'attività degli archivisti¹.

Il lavoro di identificazione e schedatura realizzato da tale gruppo di lavoro ha quindi consentito di delineare le aree di attività di Kahle e il loro sedimento documentario, pervenendo a un riordinamento rispettoso della struttura originale ma perspicuo anche per l'utente. L'alberatura dell'archivio scientifico è stata organizzata in maniera prevalentemente tematica; per quanto riguarda la corrispondenza essa è stata organizzata in una serie in ordine alfabetico, metodo già impiegato dal soggetto produttore, ma si è deciso altresì di creare anche una serie di corrispondenza per argomento, contenente fascicoli di corrispondenza tematica che, creati da Kahle medesimo, avevano ragione di essere mantenuti nella loro forma di aggregazione originale. Per facilitare i collegamenti tra le due tipologie organizzative, lo strumento informatico ha consentito di predisporre tutti i necessari rinvii ai corrispondenti presenti nelle due serie.

Il problema ulteriore posto dalle lingue orientali dal punto di vista informatico è stato affrontato con l'impiego del software open source Collective Access, che è stato adattato alle esigenze specifiche del fondo Kahle. Sono stati infatti inserite tastiere per l'arabo, l'ebraico e le rispettive traslitterazioni, e il motore di ricerca è stato potenziato per poter rispondere meglio a interrogazioni molteplici.

Ulteriore caratteristica del lavoro che è stato effettuato sul Fondo Kahle è stata la schedatura dei documenti che erano conservati all'interno dei libri: lettere, appunti, materiale vario che Kahle riponeva e conservava nei libri che leggeva e utilizzava come materiale di lavoro, come spesso accade nei fondi personali. Tali documenti sono stati schedati nel database e mantenuti fisicamente all'interno dei volumi (tranne nei casi in cui specifiche esigenze conservative ne hanno richiesto lo spostamento) proprio per mantenere quel legame tra le varie compo-

¹ Sul fondo Kahle e sul progetto e sul progetto KADMOS cfr. anche M.L. RUSSO, *Il fondo «Paul Kahle» nell'Università di Torino: da fondo privato a fondo speciale in biblioteca*, in «Culture del testo e del documento», n. 42 (sett-dic 2013), pp. 133-154; EAD., *The Rearrangement and Preservation of the Documentary Heritage of Paul Ernst Kahle*, in «Henoch», n. 2 (2014), pp. 273-282.

menti che spesso è proprio la caratteristica dei fondi personali, ove libri e documenti costituiscono un unico complesso documentario che alimenta lo studio e la ricerca del soggetto produttore.

Il progetto ha previsto anche una fase di conservazione e di digitalizzazione (quest'ultima limitata alla sezione corrispondenza), che non sono oggetto di questo intervento; ma se si considera che lo scopo ultimo del progetto KADMOS era di (ri)portare il Fondo Kahle nel circuito vivo della ricerca, e di una ricerca internazionale, si comprende come la digitalizzazione rispondesse a una duplice esigenza: da un lato quella di limitare la manipolazione della documentazione originale – spesso in precario stato di conservazione anche a causa della qualità scadente della carta; dall'altra, quella di soddisfare le esigenze di un'utenza che sarebbe stata necessariamente specialistica, ma eterogenea per nazionalità. Lo spazio della fruizione doveva quindi essere ampliato, nella consapevolezza che l'utenza di riferimento sarebbe stata in buona parte estera: è stato dunque creato il sito web dedicato al Fondo Kahle, dove è possibile consultare il database dell'archivio e, laddove disponibili, le immagini della corrispondenza.

Nuto Revelli, ufficiale alpino e comandante partigiano, scrittore

(Cuneo 21 luglio 1919 – 5 febbraio 2004)

ANTONELLA ARTOM

Cenno biografico

Diplomato geometra nel 1939, allievo dell'Accademia militare di Modena, partecipa alla guerra sul fronte russo come ufficiale alpino. Al suo ritorno, sale in montagna e diventa comandante partigiano nelle valli cuneesi. Nel dopoguerra, fonda in Cuneo una ditta per il recupero di materiali ferrosi.

Svolge con grande impegno civile attività di raccolta (e divulgazione tra i giovani) di testimonianze orali e scritte, inizialmente di reduci di guerra, poi anche di protagonisti del mondo contadino, in particolare di donne. Pubblica nove libri.

L'archivio

L'archivio è conservato a Cuneo, presso la fondazione Nuto Revelli onlus costituita nel 2006 con sede nell'abitazione che fu di Nuto Revelli. Mai lui avrebbe pensato che sarebbe stata eretta una fondazione a suo nome e tanto meno che le sue carte avrebbero costituito un archivio aperto al pubblico. Le teneva in casa come chiunque di noi, solo che non buttava via niente, la sua abitazione risultava invasa da pile di carte ovunque ci fosse posto finché, per recuperare spazio, dovette depositare diversi metri lineari di documentazione all'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Cuneo, diretto dall'amico Michele Calandri.

Esso è formato da: 1) il fondo cartaceo (1836-2004) comprendente ml. 60 di documentazione prodotta da Nuto e raccolta da lui per interesse personale, compresi giornali e riviste, più ml. 11 fuori inventario; 2) il fondo sonoro (più di 247

audiocassette, più di 35 cassette video, 127 bobine, cd su cui è stato riversato il contenuto delle bobine, dischi di canti partigiani e tradizionali); 3) il fondo fotografico (più di 5184 unità tra fotografie di famiglia e di eventi pubblici, fotografie di guerra di Nuto e raccolte da lui, fotoliti, lastre in vetro, negativi); 4) oggetti collegati (quadri e targhe ricevuti come premi letterari, medaglie al valore meritate in guerra, registratori utilizzati durante l'acquisizione delle testimonianze orali); 5) la biblioteca.

Gli aloni di vino lasciati dalle bottiglie e dai bicchieri, le bruciature di sigaretta, proiettano chi consulta le carte nell'atmosfera di Revelli.

Cenni su: approccio preliminare, ricognizione e mappatura.

La prima volta che con la collega Enrica Caruso andammo in fondazione, nel 2008, eravamo già documentate sulla figura di Nuto Revelli come "personaggio pubblico" pronte ad indagare su "Revelli uomo", quello che ci avrebbe aiutato a progettare i lavori di riordino. Con questo scopo, dialogammo con il figlio, con gli amici e con chi lo ha conosciuto, con chi aveva già studiato le sue carte, con le persone "informate sui fatti". A volte sembra di spendere troppo tempo in queste conversazioni, ma sono le persone, che alla lunga, possono farci risparmiare tempo prezioso durante la nostra lavorazione futura.

Un riordinatore di un archivio personale ha a che fare, comunque, dapprima con la "persona" del produttore, poi, di conseguenza, con il "personaggio pubblico". Per iniziare a progettare i lavori di riordino abbiamo dovuto capire la persona Nuto e come lavorava e agiva in casa tenendo più o meno conto delle esigenze della sua famiglia.

Revelli è stata una persona che, una volta presa coscienza delle realtà che aveva vissuto e stava vivendo, non ha mai voluto dimenticare. Tutto ciò lo voleva trasmettere ai giovani in cui credeva e a tutti coloro che hanno preferito ricominciare dimenticando il vissuto della guerra, dello spopolamento della montagna e delle zone rurali. Per Revelli era importante la conservazione della memoria, la sua divulgazione, senza pensare all'importanza delle sue carte che gli erano solo di strumento.

Nel 2008, fummo incaricate di un lavoro di mappatura che svolgemmo in modo accurato e analitico. Eravamo consapevoli che la documentazione non si trovasse nella collocazione originaria data da Revelli in quanto era stata movimentata più volte prima di essere ubicata nei mobili posizionati in tutto l'alloggio e caricata sulle scaffalature nella stanza d'archivio allestita ad opera d'arte (un tempo stanza da letto dei coniugi Revelli). Quando furono riempite le nuove scaffalature, il direttore della fondazione di quegli anni ebbe la sensibilità di mantenere quelle "pile" originarie adattandole agli spazi delle scaffalature e proprio da quella parte del fondo cartaceo movimentata da lui avemmo la certezza che Nuto accumulasse in modo pressoché cronologico ricominciando a formare un'altra "pila" quando diventava forte il pericolo di crollo.

Successivamente abbiamo effettuato, per quanto riguarda l'archivio sonoro, anche un lavoro di censimento e schedatura del contenuto delle bobine che Revelli aveva annotato sui contenitori delle stesse, in quanto era urgente conoscere quali e quante testimonianze fossero presenti.

Cenni sull'archivio cartaceo: sua struttura, lavori di schedatura e riordino.

La struttura da dare al fondo cartaceo ci è subito parsa chiara, essendo dettata dalla cronologia della vita di Revelli e dalle sue attività venutesi ad attuare come una conseguenza dell'attività precedente.

La Committenza ci diede "carta bianca" chiedendoci di tenere tutto "perché in Nuto e in quelle carte non c'è nulla da nascondere". Ma perché tenere nel fondo la documentazione legalmente scartabile e che non toglie nulla alla persona Nuto Revelli? Le bollette di casa, la documentazione condominiale, quella sanitaria, quella bancaria, le dichiarazioni dei redditi e tutta la documentazione che se scartata risolve il problema grandissimo dello spazio disponibile, senza contare quello della portata delle solette. Abbiamo predisposto comunque una ipotesi di scarto costituendo dei faldoni da tenersi fuori dal fondo, di cui la committenza disporrà come crederà.

La richiesta iniziale del committente fu anche quella di dettagliare ogni descrizione. Abbiamo definito un criterio di analiticità utile, efficace e nello stesso tempo fattibile.

Per la documentazione del periodo partigiano non ci siamo posti il problema di come trattarla in quanto in parte era stata già riordinata da Emma Mana con lo stesso Nuto Revelli. Tale ordine era già consolidato da pubblicazioni e perché la relativa documentazione era messa in consultazione in fotocopia presso l'Istituto della Resistenza in Cuneo. L'analoga documentazione rimasta fuori dal lavoro di Mana e Revelli l'abbiamo riordinata in coda alla Serie. Lasciando così traccia della selezione fatta a suo tempo da Nuto. È tutta quella documentazione di Banda partigiana prodotta e ricevuta da Nuto in qualità di comandante, compresa la documentazione ricevuta dai precedenti comandanti in occasione di spostamenti di banda. Si tratta di documentazione che solitamente veniva distrutta nell'immediato (es. i collegamenti portati dalle staffette) ma che Revelli conservò. Rimane anche la documentazione sequestrata durante azioni di guerra, da Nuto definita Archivio (es. archivio Divisione Littorio, già riordinato dalla Mana insieme a Nuto). Trattasi di documenti prodotti dal Comando II Divisione "Littorio" (RSI) Ufficio d'Orientamento Fascista UDOf utili per i partigiani all'identificazione di collaboratori e attivisti fascisti. Benché questi documenti provengano da altri "fondi" e "produttori", sono entrati a pieno titolo a fare parte del fondo cartaceo di Nuto in quanto raccolti e utilizzati da lui per lo svolgimento di funzioni diverse da quelle originarie. Con tali documenti non sono neppure stati costituiti fondi aggregati, in quanto i veri fondi d'origine, per esempio quello della divisione Littorio di Cuneo, sono presenti altrove.

Altra documentazione di produttori diversi presente nel fondo di Nuto Revelli sono le carte personali e di lavoro prodotte dal padre Ermete, il carteggio della moglie Anna con Nuto durante la guerra e da lei conservato in una scatola. Sono tutti documenti che Nuto, dopo la loro morte, ha continuato a conservare integrandoli nel proprio archivio.

Un problema serio riscontrato è quello della corrispondenza di Nuto. È una corrispondenza non solo di lavoro, e comunque sempre “confidenziale”, spesso firmata solo con nomi propri, soprannomi o diminutivi. Nel nostro riordino è suddivisa in fascicoli annuali in quanto trovata a mazzette sparpagliata tra la documentazione, come se Nuto avesse avuto un porta-corrispondenza dove ammuchiava le lettere e quando era pieno provvedeva a toglierla accumulandola con la sua documentazione in divenire.

Hanno costituito problema anche gli scritti su carta di riciclo contenenti vecchie stesure di Nuto non depennate, situazioni che abbiamo segnalato in inventario e ricondotto con un rimando al fascicolo di competenza se individuate. L'unica nostra speranza è che, se consultate, non vengano riordinate dallo studioso nella sequenza della vecchia stesura riutilizzata a rovescio, scompaginando lo scritto di appartenenza a quel fascicolo specifico.

Se in un blocco di documenti abbiamo trovato, come se fosse un allegato, un manoscritto o dattiloscritto sì riconducibile ad altro, ma lì frammisto, l'abbiamo schedato e lì lasciato quando per noi si rivelava impossibile comprendere se le eventuali integrazioni e correzioni erano state apportate per questa o l'altra elaborazione. Nuto infatti riciclava i suoi elaborati precedenti riprendendoli in mano e adattandoli per altre occasioni, spostandoli dal loro contesto originario.

Un grande problema dei proprietari degli archivi in genere e soprattutto di quelli personali è la mancanza di risorse economiche da destinare per lavori di riordino. Cosa che si è verificata per questo fondo cartaceo portando alla sospensione dei nostri lavori nel 2012, ripresi soltanto nel 2017, dopo quasi cinque anni di stasi. Naturalmente ogni lunga interruzione di lavori d'archivio comporta l'alto rischio che involontariamente chi consulta le carte vi introduca elementi di disordine.

Comunque il vantaggio di questi anni di sospensione ci ha portato a risolvere il problema di come descrivere la documentazione conservata fuori sede che avevamo deciso di riordinare virtualmente, inserendone la descrizione in quella presente nel fondo, ovviamente segnalando il luogo di conservazione e la numerazione del fascicolo per la consultazione dell'originale presente presso, ad esempio, l'Istituto della Resistenza di Cuneo.

Dopo alcuni anni di trattative, la documentazione depositata in sedi esterne da Nuto Revelli per ragioni essenzialmente di spazio, è stata restituita presso la Fondazione con la clausola che noi archiviste segnalassimo in inventario quanto provenisse dall'Istituto della Resistenza. Questa documentazione è stata integrata

al fondo in quanto solo accidentalmente conservata per un certo tempo separata dal resto dell'archivio.

Cenno su consultazioni e rischio di un ennesimo disordine.

Prima che un utente decida di andare inutilmente a Cuneo per la sua ricerca, la fondazione dovrebbe poter offrire delle verifiche su di un inventario maggiormente analitico, rispetto a quello eventualmente pubblicato on-line, per essere in grado di illustrare a distanza quanto sia effettivamente presente tra le carte. In tal modo sarebbe possibile soddisfare da remoto le numerose richieste a livello nominativo concernenti militari, testimoni o corrispondenti. Rimarrebbe auspicabile una indicizzazione dei nomi per una veloce ricerca informatizzata senza rendere necessaria la ricerca diretta nell'archivio, riducendo così le vaste ricerche dell'ago nel pagliaio, che aumentano il rischio di un nuovo disordine.

Problemi teorico-pratici: punti di vista a confronto

Sono qui raccolte le risposte degli archivisti a problemi puntuali presentati durante la seconda parte del seminario, il 12 luglio 2018.

Gli interventi nella discussione sono di: Antonella Artom, Roberta Audenino, Graziana Bolengo, Marina Brondino, Barbara Caneparo, Enrica Caruso, Roberto Caterino, Rosanna Cosentino, Corinna Desole, Elena Gallo, Wanda Gallo, Benedetta Gigli, Francesca Grana, Alessandra Mazza, Ilaria Pani, Giusi Andreina Perniola, Chiara Pilocane, Maria Luisa Russo, Irene Scalco, Federica Tammarazio, Elisa Tealdi.

1. Avvicinarsi alla conoscenza del fondo prima di iniziare la schedatura. Le testimonianze sul produttore. L'equilibrio tra il coinvolgimento emotivo e il distacco professionale.

E. TEALDI

L'ideale sarebbe poter intervistare i parenti del soggetto produttore o gli specialisti della materia prima della schedatura, per avere informazioni sulla provenienza del fondo e sulla vita del personaggio, ma non sempre è possibile. A volte si deve iniziare la schedatura senza disporre di dati precisi, e nel frattempo si cerca aiuto per capire la documentazione e la logica di produzione.

M. BRONDINO

Ogni volta che mi sono trovata a lavorare su archivi personali ho provato il turbamento di essere ammessa ad entrare in un luogo molto privato, con la responsabilità di rendere accessibile quel luogo nel modo più rispettoso e rigoroso possibile e il privilegio di incontrare una persona oltre la fisicità, le barriere del tempo, le affinità, la superficialità e le convenienze sociali. La ricerca di notizie e testimonianze sul produttore non è limitata all'inizio del lavoro, è continua, man mano che si procede prendono forma nuove domande, si trovano fili talvolta imprevisi da seguire. Lo studio si estende agli ambiti di interesse del produttore e mi è sempre stato indispensabile lavorare a stretto contatto con specialisti delle materie in questione.

B. GIGLI

Il primo passo per conoscere il duplice archivio Gazzera (il padre militare e il figlio artista) è stato lo studio dell'inventario dell'eredità della vedova del pittore. Nel proprio testamento essa aveva espresso la volontà di creare una fondazione dedicata al marito e per questo il Tribunale di Torino ha commissionato una perizia di stima di tutti i beni presenti nell'appartamento, oggi appunto sede della Fondazione Romano Gazzera. Nella perizia sono stati considerati beni patrimoniali anche i documenti d'archivio, attribuendogli pertanto un valore economico. Questo ha comportato dei problemi in fase di schedatura innanzitutto perché non si è potuto scartare niente per non sottrarre valore monetario al patrimonio. In secondo luogo non sempre è stato possibile individuare i raggruppamenti de-

scritti e periziati perché la documentazione ha subito spostamenti e rimaneggiamenti nel momento in cui è stata costituita la Fondazione e, per ultimo, è rimasta aperta la questione di come considerare il valore economico attribuito alle unità descritte dal perito così come da lui trovate artificialmente accorpate e che per motivi archivistici è stato necessario suddividere. Al momento, dove si è potuto, si sono fatti puntuali rimandi all'inventario patrimoniale all'interno di ogni singola scheda archivistica.

R. COSENTINO

Quando come società Acta Progetti, mi è stato offerto questo lavoro (svolto insieme alle colleghe Corinna Desole e Benedetta Gigli) sull'archivio di una illustre psicoterapeuta francese di scuola moreniana, non avevo minimamente idea di chi fosse Anne Ancelin Schützenberger. Ho iniziato a documentarmi sia leggendo testi, sia guardando le sue interviste presenti in rete. Il personaggio si è subito rivelato molto affascinante. Nel 2017 ho avuto l'occasione di conoscerla personalmente, appena in tempo visto che è mancata a marzo 2018 pochi giorni prima del suo 99° compleanno. L'incontro con Anne tuttavia non ha potuto avere carattere professionale, nè di approfondimento della formazione del suo fondo archivistico. Chi invece è stato fondamentale per la comprensione del modo di lavorare di Anne Ancelin Schützenberger, del suo modo di produrre e conservare i documenti è stata la figlia H el ene che   venuta a Torino alcuni giorni appositamente per lavorare con noi archiviste. Grazie all'apporto di H el ene, che ha fornito utilissimi chiarimenti e chiavi di lettura,   stato possibile individuare una struttura archivistica latente, molto articolata.

A. ARTOM

Sono convinta che un lavoro di riordino "perfetto" sotto tutti gli aspetti, sia quasi impossibile da effettuare. Ogni archivio presenta le sue problematiche ed   consigliabile poterle individuare fin da subito, possibilmente gi  nella fase preliminare al lavoro vero e proprio. Questo per poter impostare l'intervento ricorrendo a quei compromessi di buon senso necessari, senza mai perdere di vista l'efficacia del riordino che dovr  salvaguardare conservazione e consultabilit  delle carte.

La disponibilit  del figlio di Nuto Revelli, la stretta collaborazione di chi l'ha conosciuto, del personale della Fondazione a lui intitolata e il lavoro preliminare di mappatura dello stato della documentazione, hanno consentito – alla collega Enrica Caruso e a me - di ricostruire bene le modalit  con le quali il produttore

del fondo ha raccolto documentazione scritta e orale sulla seconda Guerra mondiale, la Resistenza, la vita del mondo contadino e, in parallelo, ha prodotto un proprio archivio che riflette le sue attività di ricercatore orale, di educatore civile, di storico e di scrittore.

Durante il lavoro di schedatura, nell'individuare tra gli scritti di Nuto Revelli i discorsi e gli interventi da lui tenuti negli anni, abbiamo riscontrato un suo ricorrente incipit di presentazione che, personalmente, mi ha spinto a definire Nuto Revelli "l'uomo dei 'non sono' che poi è stato tutto". Questo suo affermare di non essere un accademico, né un letterato, né uno storico, né un ricercatore, né un conferenziere e altro ancora, ma solo un geometra, è rispecchiato nel suo archivio che, pur se prevalentemente di lavoro, non è mai stato considerato e tenuto da Revelli come tale. Questo ci ha ulteriormente confermato come l'archivio sia stato costituito da carte senza una struttura precisa, se non con un ordine pressoché cronologico, e tenute sparse per la sua abitazione.

R. AUDENINO e W. GALLO

La conoscenza delle origini e della natura del fondo Euclide Milano è avvenuta sia attraverso colloqui con il conservatore onorario Alberto Vissio Scarzello, la persona che aveva effettuato un lavoro di elencazione e scansione dei singoli documenti, sia anche attraverso lo studio diretto del fondo.

E. CARUSO

Quando si sente il nome di Norberto Bobbio si pensa subito al personaggio pubblico e al peso della sua figura nel mondo intellettuale e politico del secolo scorso. Ci si dimentica spesso che prima di essere uomo pubblico è stato un uomo molto riservato, con una vita privata che egli stesso non avrebbe mai pensato di rendere pubblica. Questa vita però traspare dal suo archivio, dalle carte e dalle fotografie. Ogni archivio di persona rappresenta il mondo di quella persona, misto di affetti, sentimenti, studi e lavoro. Un mondo che tocca sfere private spesso anche di familiari e altri individui. Per questo agli archivi privati bisogna sempre accostarsi con cautela e rispetto, per arrivare a conquistare la fiducia degli eredi. Questi ultimi, nel nostro caso, sono risultati indispensabili per la ricostruzione di vicende legate alla vita del produttore dell'archivio, da integrare con lo studio delle fonti dirette e indirette che un buon archivista non deve mai tralasciare. Quando capita di lavorare in gruppo con altri archivisti e con studiosi, innanzitutto occorre darsi un metodo che permetta l'interazione tra i vari membri del gruppo, al fine di evitare che competenze specifiche prendano il sopravvento, e poi occorre elaborare linguaggi comuni per arrivare a descrizioni univoche della

medesima documentazione, e rendere così la comprensione dell'archivio accessibile a tutti.

C. DESOLE

Ho sentito diverse colleghe sostenere che durante il riordino si deve mantenere un certo distacco, che non bisogna lasciarsi coinvolgere dall'archivio e dalla persona di cui si stanno riordinando le carte. Io non sono completamente d'accordo, ritengo anzi che entrare in empatia con le carte e con il soggetto produttore – specialmente nel caso degli archivi di persona – può essere utile per trovare il filo d'Arianna che conduce al riordino. Quando ho cominciato la schedatura dell'archivio di Filippo Burzio mi sono scontrata con un personaggio estremamente difficile da penetrare: oltre all'innata ritrosia sabauda, Burzio si era costruito un'immagine pubblica che doveva rispecchiare il modello del “demiurgo” (il tipo umano che sta al centro della sua teoria filosofica). Questo mi creava grandi difficoltà. Schedavo diligentemente, ma l'archivio non aveva anima, tra quelle carte Burzio non c'era. Non potevo rivolgermi a “testimoni” che l'avessero conosciuto in vita. E le uniche fonti scritte erano commemorazioni funebri, dai toni apologetici. Solo dopo lunghi ragionamenti con il prof. Bagnoli, che in quel momento stava facendo ricerche per scrivere la biografia di Burzio, e dopo aver ritrovato le fotografie che ritraggono Burzio in momenti familiari, conviviali, a volte goliardici, sono riuscita a scalfire la maschera e a percepire la sua umanità. E da quel momento il mio lavoro è diventato più agevole.

E. GALLO e B. CANEPARO

Nell'intraprendere l'intervento sull'archivio di Guglielmo Alberti abbiamo avuto la fortuna di avvalerci della preziosa collaborazione e testimonianza orale dei figli e di altri testimoni che conobbero il soggetto produttore. Inoltre la competenza di studiosi e specialisti ci ha consentito di conoscere i contesti nei quali Alberti ha vissuto e operato.

Certamente l'importanza e l'utilità di testimoni diretti o indiretti non si limita al momento iniziale di un riordino, ma spesso diventa fondamentale mano a mano che si approfondisce la conoscenza dell'archivio.

M.L. RUSSO

Per il fondo dell'orientalista Paul Kahle, il coinvolgimento degli esperti in lingue e culture orientali è stato uno dei punti chiave del lavoro. Essi non sono stati interpellati in maniera occasionale ma hanno operato come parte integrante del

gruppo di lavoro, fornendo il loro costante contributo per l'identificazione, la descrizione e il riordino dei materiali, in sinergia con gli archivisti.

A. MAZZA

Trattandosi di un archivio con documentazione tecnica di non immediata comprensione, il fatto che del fondo dell'ing. Carbonazzi esistesse già un sia pur sommario elenco, redatto in occasione della sua consegna all'Archivio di Stato di Alessandria nel 1998, ha reso più semplice il primo approccio con il fondo.

F. TAMMARAZIO

Nel caso specifico del fondo Guerrisi, il dottorato di ricerca tramite il quale ho condotto gli studi sul fondo ha costituito una discreta base per la conoscenza del soggetto produttore, così come la lettura della ricca bibliografia critica e storica prodotta dallo stesso autore. Inoltre i docenti che hanno seguito la mia tesi hanno una specifica formazione in storia della scultura, pertanto molti dei dubbi sono stati sciolti grazie al loro intervento.

G. PERNIOLA ed R. CATERINO

Le condizioni di salute del prof. Franco Rosso non hanno consentito di attingere direttamente da lui notizie sulle modalità di produzione del vasto fondo che riflette i suoi studi di storia dell'architettura. Pertanto ci si è giovati di continui confronti con chi lo ha conosciuto bene; in particolare, con la dott.ssa Isa Ricci e con il prof. Edoardo Piccoli, suo allievo e storico dell'architettura. Quest'ultimo ha peraltro curato, coadiuvato dalla stessa dott.ssa Ricci e dal prof. Cesare Pianciola, amico di Franco Rosso, la pre-schedatura del materiale andato stratificandosi in circa quarant'anni nello studio di via Palermo 40 a Torino.

Considerato che il fondo è costituito prevalentemente da fogli sciolti, la fase di schedatura ha comportato inevitabilmente la lettura delle carte. Ciò ha posto il quesito su come tenere insieme l'empatia e la distanza dal soggetto produttore. Se alla prima si deve generalmente un lavoro sempre più scrupoloso e attento, alla seconda si perviene delineando i contesti da cui le carte di Franco Rosso sono scaturite. Conferire una prospettiva storica al lavoro di schedatura aiuta non solo a relativizzare, ad astrarre, a concettualizzare ma anche a veicolare le informazioni contenute nelle fonti in maniera più esatta.

F. TAMMARAZIO

Il coinvolgimento emotivo è un effetto collaterale della professione dell'archivista, che deve tuttavia evitare una lettura sentimentale delle fonti, cosa che rischierebbe di tradursi in una visione falsata dell'archivio e della sua struttura.

I. SCALCO

Il riordino dell'archivio di Ada Bursi (architetto e designer, laureata presso il Politecnico di Torino nel 1938) è stato molto coinvolgente e ricco di soddisfazioni. Come al solito, prima di iniziare la schedatura, ho esaminato in modo sommario il fondo, annotando dettagli o curiosità e ricercando schede bibliografiche, informazioni o studi relativi al soggetto produttore. Nelle fasi iniziali, mi avvicino alle carte con profondo rispetto, cerco di abituarci alla scrittura e mi pongo domande utili a strutturare la scheda di rilevamento più consona al fondo che dovrò riordinare. Inizio quasi subito a ipotizzare una struttura virtuale che mi possa servire da guida durante la schedatura, struttura che verrà modificata e ampliata fino alla definitiva assegnazione delle unità archivistiche alle serie. Sin dai primi momenti, sono rimasta affascinata da questa figura eclettica di donna che aveva scelto una professione a quei tempi esclusivamente maschile, e ne ho potuto ammirare poi il talento progettuale. Tuttavia, per quanto fosse palese questa mia vicinanza emotiva verso questa donna, ho esaminato le sue carte nel modo più oggettivo possibile e ho schedato gli elaborati grafici con dettaglio tecnico, perché la schedatura e il riordino dei documenti non possono essere influenzati dalle simpatie o, peggio ancora, dalle antipatie dell'archivista. Emotività e distacco devono essere ben bilanciati nel nostro lavoro, senza che né l'una né l'altra prevalgano, per poter svolgere la professione di archivista nella maniera deontologicamente più corretta.

F. GRANA e I. PANI

La scoperta del fondo di Italo Cremona è nata da una ricerca storico-artistica, finalizzata alla stesura di schede di alcuni dipinti dell'artista torinese conservati presso la Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino. La dottoressa Maria Paola Niccoli dell'Archivio di Stato ci mise in contatto con la signora Amalia Bottino, che aveva curato il versamento dei documenti presso tale istituto. Questa fonte preziosa ci permise di chiarire le vicissitudini del fondo. Le opere pittoriche e grafiche, la corrispondenza, le bozze dei testi narrativi e critici, la sua biblioteca erano stati gestiti in prima battuta dalla vedova, Danila Dellacasa, e, in un se-

condo tempo, dalla Onlus “Archivio Storico Italo Cremona”, costituita per volontà di Roberto Lupo, collaboratore dell’artista. Dopo la morte di Lupo, avvenne il suddetto versamento dell’archivio Cremona all’Archivio di Stato di Torino da parte della signora Bottino, che, peraltro, era stata allieva di Cremona presso l’Istituto d’Arte per il Disegno di Moda e Costume di Torino, scuola che il pittore aveva fondato e diretto per quasi vent’anni.

Come spesso accade per gli archivi di persona, anche il fondo Italo Cremona ha posto, a noi responsabili del riordino, la questione del “distacco emotivo”. A causa della natura privata delle carte che questi archivi conservano (pensiamo alla corrispondenza con familiari e persone amate, oppure riflessioni spontanee e intime, magari rimaste inedite proprio per scelta di chi le ha prodotte), l’approccio ad essi difficilmente permette quell’obiettività che è più facile mantenere invece per gli archivi di enti. Noi archivisti diventiamo custodi di questi segreti e spesso saremmo tentati di lasciarli tali, come forse gli stessi autori avrebbero voluto, ma il trascorrere del tempo attenua le difficoltà. D’altra parte, nel nostro caso, bisogna ricordare che prima del lavoro di riordino degli archivisti, le carte erano passate al vaglio di familiari o persone vicine al soggetto produttore, e tutti questi, per via dei legami personali e affettivi, non possono essere considerati giudici imparziali nel trattamento di tali materiali documentari.

2. Ricostruire le precedenti vicende fisiche del fondo. Come si evidenziano le lacune derivanti da scarti deliberati o da perdite occasionali.

E. TEALDI

Gli archivi parlano. Bisogna saperli ascoltare. Possono essere le segnature a parlare o il condizionamento, o semplici “vuoti” cronologici che accendono il detective che c’è in ogni archivista. Durante la schedatura sorgono dubbi su documentazione mancante e per tale individuazione è importante sia l’esperienza precedente su fondi simili, sia il confronto con archivi già riordinati e di cui si possono consultare gli inventari. Se poi si riesce ad avere informazioni su trasferimenti del soggetto produttore, su traslochi dell’archivio, su scarti volontari e non, allora ci sono buone probabilità che i tasselli del puzzle possano andare al loro posto.

M. BRONDINO

La ricostruzione delle vicende di un fondo non è mai scontata. A volte si ha la certezza che vi siano lacune, ma non sempre si riescono a trovare le prove necessarie ad affermarlo, né si riesce a precisare che cosa manchi in particolare. Nel caso dell’Archivio di Norberto Bobbio, con Enrica Caruso il dubbio è sorto in diverse occasioni e alle nostre domande è stato risposto che la liberalità del professore arrivava fino a consegnare fascicoli interi ai giovani studiosi che si rivolgevano a lui per aiuto. Forse un giorno saranno ritrovati tra le carte di altri fondi personali.

R. COSENTINO

Fin da subito è stato evidente che il duplice archivio Gazzera aveva subito vari rimaneggiamenti, principalmente dai membri della famiglia e ciascuno di essi mostrava la personalità di chi l’aveva effettuato: il rigore del generale Pietro Gazzera, il disordine artistico del figlio pittore Romano e la devozione della moglie di questi, Clara Ronco. Vi sono anche tracce di interventi da parte di soggetti esterni alla famiglia, come ad esempio lo storico De Felice, che ha studiato la figura di Pietro. Molti insiemi di documenti sono stati creati senza seguire una logica archivistica. Quindi durante il riordino è stato difficile dare ai documenti la giusta collocazione. Fino a che punto tener conto di questi rimaneggiamenti? Fino a

che punto fanno parte anch'essi della "vita" di questo archivio e dunque possono condizionare la logica di riordinamento? La scelta è stata di creare una struttura archivisticamente corretta ma di lasciare traccia delle precedenti collocazioni in un apposito campo della scheda al fine di poter ricostituire virtualmente i pregressi ordinamenti. Va detto infine che i rimaneggiamenti succedutisi nel tempo hanno in alcuni casi creato perplessità sulla corretta attribuzione a un soggetto produttore. Un esempio tra tutti: "Lettera di Pietro Gazzera al figlio Romano in cui annuncia di togliergli l'appannaggio mensile". A quale soggetto produttore lo attribuiamo? All'archivio di Pietro (padre) o a quello del figlio (Romano)? Il fatto che sia stata trovata nell'archivio paterno ci può aiutare nella scelta? Se fosse una minuta, la collocazione sarebbe logica. Se fosse un originale, potrebbe non essere stata spedita per un ripensamento del padre, oppure essere stata inserita lì più o meno casualmente da altri. Abbiamo scelto di raggruppare le "lettere ai familiari" nel fondo di Pietro, vale a dire dove sono state rinvenute.

R. AUDENINO e W. GALLO

Lo stesso produttore, Euclide Milano, ha lasciato indicazioni su come conservare una parte della propria documentazione (quella donata all'Istituto di istruzione superiore "Ernesto Guala" di Bra). Nella lettera del 1958 «per giovare a futuri studiosi», esprime il desiderio «che tutto quanto ho già dato fosse raccolto in un'unica vetrina con tutte le mie opere edite», mentre in un appunto manoscritto afferma «N.B. Questi mss. non occorre siano distinti e catalogati. Basterà collocare questo pacco, così com'è, dietro o accanto alle mie pubblicazioni in Biblioteca». Dalle interviste al conservatore onorario siamo venute a conoscenza della storia del fondo e dalle carte stesse: nei diversi momenti in cui il lascito è pervenuto alla Scuola i pezzi sono stati registrati negli inventari della Biblioteca professori e contrassegnati con i relativi riferimenti; l'indicazione della provenienza è stata data come annotazione. Sono stati attribuiti anche numeri di inventario patrimoniale. Nel corso del tempo il materiale ha subito vari spostamenti e via via è stato ricostituito come insieme unitario da parte del Conservatore onorario nominato dall'Istituto.

La documentazione conservatasi presso l'Istituto Guala e la biblioteca civica di Bra è soltanto una parte dell'archivio. Le lacune risultano evidenti da ciò che si è conservato, vale a dire unicamente quel che riguarda l'attività di pubblicistica e di ricerca; manca dunque del tutto la documentazione personale e familiare che però forse gli eredi potrebbero un giorno far ricomparire.

F. TAMMARAZIO

Nel caso di Guerrisi, vista l'esistenza di un'autobiografia, alcuni dettagli su traslochi e trasferimenti di grande complessità (ad esempio da Torino a Roma) possono essere citati e datati. L'archivio dell'ente conservatore dà conto, seppure in maniera non esaustiva, della donazione e dell'arrivo dei documenti a Palmi.

I rimaneggiamenti sono più mascherati e non sempre di facile comprensione. Uno dei segnali di rimaneggiamento delle carte da parte del soggetto produttore è proprio l'utilizzo dei documenti nel corso della stesura della sua autobiografia, in occasione della quale trascrisse e citò materiali di oltre trent'anni prima. Con ogni probabilità in quel momento dovette procedere a un riordino e probabilmente a uno scarto, essendo lo stesso carteggio piuttosto scarno.

La stratificazione dei materiali e il loro riutilizzo è un evento che si ripete con una certa costanza nel fondo, soprattutto per le bozze dei saggi, ed è uno dei nodi più complessi da sciogliere, perché mette in discussione la datazione dei documenti e il senso della loro collocazione.

Per quel che riguarda il condizionamento attuale, il successivo riordino realizzato dal soggetto conservatore è reso evidente principalmente dall'utilizzo di materiali di conservazione di recente produzione e con l'intestazione, mentre non risultano conservati né descritti fascicoli, camicie o buste originali. Uno dei segnali di questo intervento è l'organizzazione cronologica del carteggio, che contiene inoltre un fascicolo con lettere "senza data", raggruppamento che difficilmente si potrebbe attribuire al produttore del fondo, poiché a lui non sarebbe stato impossibile inserire le lettere non datate nella sequenza cronologica da lui conosciuta. In questo caso, di fronte a un progetto di riordino archivistico, occorre indagare se esista memoria documentaria, esterna al fondo, della situazione delle carte all'arrivo e, qualora non esista, non rimane che da mantenere il riordino cronologico operato dall'ente conservatore.

E. CARUSO

Gli archivi di persona spesso sono archivi di lavoro e dunque si trovano normalmente nella sede originaria di formazione, l'abitazione del produttore. L'archivio di Norberto Bobbio, al momento dell'incarico di riordino, era esattamente in questa situazione: un'immensa mole di documentazione sparsa per le varie stanze dell'abitazione, a volte chiusa in faldoni disposti ordinatamente su palchetti, altre volte accatastata, sciolta o in fascicoli, su scrivanie, appoggiata sui libri, frammista ad oggetti e fotografie. Quindi un appartamento-archivio in cui era forte il legame delle carte con ciascuna stanza. Da qui la necessità di fissare quei legami con una mappatura delle carte e delle stanze che permettesse la ricostruzione dei nessi tra le carte e di quest'ultime con l'abitazione. Ogni mappatura

è una fase preliminare importante, oltre che per una quantificazione del materiale, per un primo inquadramento generale sulla formazione dei fondi archivistici, sulla loro stratificazione, su eventuali dispersioni e rimaneggiamenti, e per la riproduzione della situazione originaria in caso di trasloco. Spesso gli archivi vengono traslocati in nuovi spazi (Fondazioni o altri Istituti culturali) prima che l'archivista possa prenderne visione nei luoghi d'origine, perdendo a volte informazioni utili per il loro riordino.

C. DESOLE.

Fin dal primo approccio con le carte è stato evidente che l'archivio di Filippo Burzio fosse stato malamente rimaneggiato più volte, e si capiva anche che parte della documentazione fosse andata dispersa. Ma per lungo tempo ho creduto che l'unica causa delle dispersioni fossero i molteplici traslochi e "l'ingiuria del tempo". Temo invece che molte lacune siano dovute all'intenzione di eliminare quei documenti che avrebbero forse potuto gettare un'ombra sulla reputazione di Burzio.

E. GALLO e B. CANEPARO

Nel caso dell'archivio di Guglielmo Alberti l'assenza di documentazione relativa a contabilità personale e familiare, investimenti, proprietà e simili, cosa ci ha fatto supporre che siano state deliberatamente operate delle selezioni su documenti d'uso corrente. Inoltre la presenza presso il centro studi dell'archivio della moglie Marilina Cavazza ci ha permesso di individuare documenti appartenenti all'archivio del marito e da lei estratti per motivi di interesse personale; in fase di riordino è stata operata la scelta di ricollocarli nell'archivio di provenienza.

G. PERNIOLA e R. CATERINO

Indizi sulle cause di eventuali lacune o scarti deliberati sono spesso forniti tramite colloqui con la famiglia o con chi ha frequentato lo studio nonché attraverso l'esame delle funzioni ricoperte e delle carte conservate in altri fondi, appartenenti a collaboratori del soggetto produttore oppure alle istituzioni ove egli ha lavorato. Nel caso dell'archivio di Franco Rosso pervenuto all'Archivio di Stato di Torino, non solo manca la corrispondenza e gran parte della documentazione relativa all'attività didattica in università, ma si comprendono le due diverse modalità di conservazione circa le ricerche storiche da lui svolte. Infatti, quando si riferiscono a studi mai editi, i suoi incartamenti appaiono molto ricchi e articolati perché le ricerche sono basate su un metodo di lavoro per tappe e rielaborazioni successive dei dati e delle analisi critiche. Al contrario, dei lavori editi sono generalmente conservate

le sole versioni definitive, la qual cosa lascia supporre che abbia lui stesso – in tali casi - deliberatamente scartato buona parte del materiale prodotto in fase di studio.

I. SCALCO

Non è per niente facile ricostruire le vicende fisiche degli archivi di persona. Nel caso dell'archivio di Ada Bursi, ero consapevole che la sua documentazione non si potesse limitare ai 3,5 metri lineari, fortunatamente donati dal proprietario ing. Mario Daprà all'Archivio di Stato di Torino. Infatti, pur essendo le carte rimaste all'interno di cartelline originarie con scritte a normografo realizzate dalla stessa Bursi, tuttavia, tramite gli elenchi sommari allegati alla donazione ho avuto la conferma che l'intero archivio era stato rimaneggiato dalla moglie del proprietario. Quest'ultima aveva posto etichette post-it con numerazione non continua su tutti i pezzi e aveva rimaneggiato il contenuto delle cartelline, dichiarando che "alcuni materiali sono stati in seguito riuniti al materiale corrispondente", come risulta dal verbale di consegna all'Archivio di Stato. I proprietari ipotizzavano la presenza di altri progetti depositati presso privati e conservati presso l'Archivio edilizio del Comune di Torino. Essendosi rivelato impossibile risalire all'ordinamento voluto dal soggetto produttore, ho deciso di ricondurre i progetti alle specifiche tipologie progettuali (edilizia scolastica, residenziale, religiosa, ecc.), escludendo la mera successione cronologica degli elaborati progettuali. Purtroppo, benchè si siano conservati numerosi progetti professionali con allegati, risultano assenti documenti e corrispondenza personale.

F. GRANA e I. PANI

La ricostruzione delle precedenti vicende del fondo Italo Cremona è stata resa possibile dal confronto diretto con due allievi dell'artista, la signora Amalia Bottino, che aveva versato il fondo in Archivio di Stato e Roberto Lupo che aveva collaborato con lei, negli anni precedenti, ad una prima schedatura dei materiali grafici conservati nell'archivio. Tale schedatura, curata dall'Associazione Archivio Storico "Italo Cremona", relativa a disegni e incisioni, era stata riportata su elenchi consegnati insieme agli altri materiali dell'artista. Questo primo tentativo di riordino ha rappresentato un punto di riferimento, seppure parziale, per il nostro lavoro, in particolare per l'identificazione dei soggetti di disegni e incisioni di Cremona, poiché sia Lupo sia la Bottino erano profondi conoscitori dell'opera grafica e pittorica dell'artista torinese.

Durante la schedatura della corrispondenza e degli scritti di Cremona sono spesso emerse annotazioni della moglie, Danila Dellacasa, e di Amalia Bottino,

la quale aveva avviato anche la completa trascrizione di alcune bozze dell'intellettuale torinese, forse in previsione di una possibile pubblicazione o comunque per esigenze di studio.

Nonostante questi utili interventi, il materiale versato dall'Associazione all'Archivio di Stato ha purtroppo rivelato perdite, lacune e un certo disordine nelle carte, soprattutto per la parte degli appunti, condizioni che stupiscono per un archivio così studiato e revisionato.

3. Prendere accordi con eredi e proprietari. Documenti confidenziali, dati riservati e diritti d'autore.

M. BRONDINO

A me è successo in alcuni casi che fosse il produttore stesso o chi disponeva dell'archivio a dare indicazioni precise su tempi e modalità di consultazione, ma in genere solo relativamente a limitate e specifiche carte o questioni, perché lo scopo principale di una donazione è solitamente di mettere le fonti a disposizione della più ampia utenza possibile. La vera criticità per l'accesso dei fondi personali contemporanei è rappresentata dall'applicazione della normativa in tema di privacy. Un problema che a mio avviso può essere solo superato attraverso la mediazione tra diverse esigenze sia con descrizioni attente sia con il filtro degli accessi.

C. DESOLE

Il problema della riservatezza è un elemento particolarmente presente nell'archivio Anne Schützenberger, per molteplici motivi: innanzi tutto l'estrema contemporaneità del fondo (quando abbiamo cominciato la schedatura la produttrice era ancora viva); inoltre vi sono carte, soprattutto lettere, che riguardano profondamente il vissuto più privato – talora anche doloroso – sia di Anne, sia di sua figlia Hélène; e poi perché l'utilizzo della posta elettronica ha amplificato in modo esponenziale un tipo di corrispondenza che contiene al tempo stesso argomenti professionali e argomenti informali. È stato quindi fondamentale concordare con Hélène una linea di comportamento. Per evitare che le carte più riservate andassero distrutte, abbiamo proposto di mantenere tutti i fascicoli in archivio, descrivendo i più delicati solo sommariamente e attribuendo loro l'annotazione “unità archivistica esclusa dalla consultazione per volontà della famiglia”. Questa soluzione non solo è molto piaciuta a Hélène, ma le ha fatto comprendere anche con quale e quanto rispetto ci siamo accostate alle carte di sua madre.

A. ARTOM

Uno tra i problemi più riscontrabili negli archivi personali è quello derivante dalla affettività e gelosia dei loro possessori spesso indotti addirittura a nascondere certe carte salienti. Va considerato dunque che nei possessori non di rado alberga una diffidenza di fondo nei confronti dell'archivista. Questi sentimenti contra-

stanti, quando si presentano, portano l'archivista ad affrontare i problemi più "spinosi" che ne derivano, quelli che per la maggior parte delle volte rimangono irrisolti. Fortunatamente per l'archivio di Revelli non li abbiamo dovuti affrontare con il figlio Marco che fin da subito ci ha dato "carta bianca" per il nostro intervento, anzi, ci ha richiesto la massima trasparenza, di non censurare o lasciare inconsultabile alcun documento in quanto suo padre non ebbe mai nulla da nascondere. Spetta comunque a noi archivisti, in base alle leggi sulla privacy, segnalare ciò che non dovrebbe essere reso consultabile per un certo tempo, lasciando poi il responsabile libero di decidere sul da farsi.

E. GALLO e G. BOLENGO

Pur attenendoci sempre alla deontologia professionale e al buon senso ed evitando quindi di diffondere a un pubblico indifferenziato dati e fatti non direttamente utili alla ricerca storica, nel caso dell'archivio di Guglielmo Alberti riteniamo costituisca un valore aggiunto dell'archivio rendere noti nomi e informazioni relativi a personaggi rilevanti della cultura di inizio Novecento. Tale atteggiamento liberale ci consente azioni più efficaci di valorizzazione.

C. DESOLE

Riguardo ai diritti d'autore l'archivio Schützenberger rappresenta un caso davvero singolare. Infatti abbiamo un soggetto produttore e proprietario di nazionalità francese; un soggetto affidatario di nazionalità austriaca; e un soggetto conservatore di nazionalità italiana. Questa situazione così variegata rende molto delicata ogni decisione riguardo all'utilizzo dei materiali, fotografici e documentari, perché è complicato conciliare le diverse normative sul diritto d'autore.

Il problema dei diritti d'autore si pone anche nella prospettiva di quando i diritti di utilizzazione economica cessano di sussistere. Filippo Burzio è morto nel 1948, quindi dal 1° gennaio 2019 le sue opere, e il suo archivio, entreranno per legge in regime di pubblico dominio. Questo significa che i suoi scritti saranno liberamente pubblicabili da chiunque, in qualunque forma. Finora l'atteggiamento della Fondazione Burzio è stato piuttosto "protezionista", forse per il timore che in futuro qualcuno possa fare un uso distorto degli scritti burziani. Dal mio punto di vista, credo che il passaggio al pubblico dominio potrebbe essere una importante opportunità di divulgazione e di valorizzazione della figura e dell'opera burziane, da tanto tempo ormai dimenticate.

C. PILOCANE

Al momento del versamento il donatore del fondo all'Archivio ebraico Terracini può indicare, sul modulo che l'Archivio fa compilare in tale occasione, l'esistenza di documenti di cui si esclude o si limita la consultazione o la riproduzione, oltre quanto già stabilito per legge. I vincoli che si possono imporre in questo senso devono sempre avere un limite temporale.

A. ARTOM

Spesso la risoluzione di alcuni problemi sorti in corso d'opera non è attuabile durante il lavoro di riordino sia per i tempi necessari che ritarderebbero la consegna del lavoro finito, sia in proporzione al compenso pattuito. Nel caso dell'archivio Revelli, a riguardo della serie "Corrispondenza", si è proceduto con un nuovo preventivo e relativo progetto per una individuazione più analitica in quanto, anche per lavoro, Nuto Revelli ha sempre mantenuto rapporti confidenziali e le lettere scambiate riportano contemporaneamente contenuti sia personali che professionali con in calce firme di soli nomi propri o diminutivi, e spesso mancano le indicazioni del mittente sulle buste. Questo intervento, per essere svolto al meglio, dovrà essere effettuato in stretta collaborazione con persone a conoscenza delle amicizie di Revelli.

4. Scegliere il software. Costruire la scheda di rilevazione. Lavorare on line. Pubblicare l'inventario. Collegare descrizioni e immagini digitali. Utilizzare fogli di lavoro di gruppo. Condividere la terminologia.

E. TEALDI

Ah, i software! Tutti potenzialmente perfetti, tutti per qualche verso insoddisfacenti! Sicuramente la tendenza ad avere piattaforme online crea difficoltà quando gli archivi da riordinare siano conservati in luoghi privi di connessione internet. Poi ci sono le scelte dei campi e della terminologia che spesso è condizionata da menu a tendina fissi o contenenti termini ambigui. La normalizzazione che sembrerebbe più semplice da operare su piattaforme condivise, crea invece grandi problemi quando a condividere la terminologia non sono solo operatori di uno stesso ente, ma operatori di enti, archivi, territori diversi che non hanno modo di confrontarsi e di concordare un linguaggio comune, ma implementano (cioè fanno aggiungere termini alla ditta che gestisce il sistema) i menù che poi vengono resi disponibili a tutti gli utenti. Vi assicuro che a volte diventa davvero difficile gestire i menù con coerenza!

M.L. RUSSO

Il lavoro di schedatura dell'archivio Kahle è stato effettuato su Collective Access, previo adattamento alle specificità del fondo (lingue orientali). Laddove previsto, per la sezione corrispondenza, sono state associate le immagini alle schede descrittive; le immagini sono state dotate di filigrana e l'accesso ad esse era stato inizialmente regolato su un accesso a doppio livello (utente semplice – utente registrato). La scheda descrittiva è stata realizzata in lingua inglese per venire incontro alle necessità di ricerca, poiché il fondo riveste interesse a livello internazionale e non ha specifici legami con il territorio italiano.

R. COSENTINO

Per l'archivio Schützenberger, non sono stati posti vincoli dal committente, che anzi ha delegato alle archiviste la scelta del software. Abbiamo deliberatamente fatto una scelta contro corrente utilizzando un software stand alone (MS Access) anche in considerazione della particolare riservatezza di una parte della documentazione. La duttilità di MS Access non solo ci ha permesso di creare una

scheda ad hoc per la descrizione delle unità ma anche di apportare modifiche in corso d'opera. A riordino concluso sarà comunque possibile riversare i dati su una piattaforma on line.

R. AUDENINO e W. GALLO

La schedatura e l'elaborazione dei dati sono state effettuate sull'applicativo Microsoft Access® per la parte conservata presso l'Istituto Guala e sull'applicativo Guarini Archivi 2.02® per la parte conservata presso la biblioteca civica. In entrambi i casi l'uscita a stampa dell'inventario è stata realizzata con l'applicativo Microsoft Word®.

Ecco il set di dati della scheda di rilevazione della parte conservata all'Istituto Guala:

Numero identificativo; Serie: titolo originale o attribuito del raggruppamento cui appartiene l'unità; Unità: titolo originale o attribuito della camicia, della busta o dei documenti sciolti; Sotto unità: titolo originale o attribuito delle eventuali sotto camicie; Estremi cronologici; Note: indicazione del tipo di documento e annotazioni varie relative al contenuto; Unità di conservazione originale; Contenitore fisico originale; Numero di Inventario patrimoniale vecchio; Numero di Inventario patrimoniale nuovo; Posizione in Biblioteca Professori.

Questo è il set di dati della scheda di rilevazione della parte conservata presso la biblioteca civica:

Soggetto produttore; Titolo originale; Titolo attribuito (in mancanza e come normalizzazione del titolo originale); Contenuto; Estremi cronologici (data iniziale e data finale dell'unità archivistica); Segnatura definitiva (numero identificativo univoco e progressivo attribuito e apposto sull'unità stessa); Tipologia fisica; Stato di conservazione; Danni; Lingua.

La difficoltà della schedatura di due operatori è stata risolta con accordi preliminari, confronti continui durante il lavoro e normalizzazioni finali.

E. GALLO e B. CANEPARO

Il fondo di Guglielmo Alberti ha caratteristiche eterogenee: è costituito infatti dall'archivio documentario, dalla biblioteca e dall'archivio fotografico. Sarà opportuno far emergere attraverso il software di catalogazione le relazioni tra l'archivio e la biblioteca stessa: numerosi infatti sono i volumi contenenti dediche degli stessi personaggi con i quali intrattenne scambi epistolari.

Il legame tra archivio documentario e archivio fotografico è analogo: ad esempio i ritratti di Berenson di cui spesso si parla nella corrispondenza si ritrovano nel fondo fotografico.

Anche per la descrizione dell'archivio documentario è fondamentale avere a disposizione un software in grado di rendere evidente il maggior numero di relazioni interne all'archivio, non solo tra interlocutori e corrispondenti, ma anche tra questi e gli scritti, i saggi e le opere di Alberti.

A. MAZZA

Poiché il riordino dell'archivio Carbonazzi è stato commissionato dall'Archivio di Stato di Alessandria nel 2009, non vi sono stati problemi di software: dapprima la schedatura è stata realizzata con il supporto informatico Word, con l'utilizzo di tabelle, in un secondo tempo l'inventario è stato riversato sul sistema SIAS.

R. CATERINO e G. PERNIOLA

Su indicazione dell'Archivio di Stato di Torino, in particolare del dott. Stefano Vitali, si è scelto di utilizzare per l'archivio di Franco Rosso il software open source "Archimista", in modo da garantire facilmente la messa a punto di una banca dati di descrizione archivistica strutturata secondo gli standard internazionali (ISAD, ISAAR) e nazionali (NIERA).

I campi da compilare - concordati con il dott. Edoardo Garis (referente informatico dell'Archivio di Stato) e con la dott.ssa Maria Paola Niccoli (referente della sede alle Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato) - sono quelli più comunemente impiegati per descrivere l'unità archivistica (tipologia, titolo, estremi cronologici, contenuto del fascicolo, documentazione collegata) e le sue caratteristiche estrinseche.

Il software indicato presenta in verità possibilità di descrizione molto più dettagliate. Limitare la descrizione a pochi ed essenziali campi, tuttavia, ne garantisce una meno complicata "migrabilità" in formati diversi da quello di Archimista (ad esempio in formato rtf per il Report). Dall'altro, la schedatura dei singoli fascicoli centrata solo su pochi ed essenziali campi ha permesso di mettere in luce il metodo di lavoro e la ricchezza varia e complessa degli interessi del produttore del fondo (in particolare alla voce "contenuto").

La terminologia adottata nelle descrizioni si è andata definendo nei primi mesi di lavoro grazie a serrati confronti con la dottoressa Niccoli. Per metterla a punto si è scelto di schedare un nucleo tematico di piccole dimensioni (4 faldoni sul castello del Valentino), che più si prestava, per il numero relativamente contenuto di carte, a plurime revisioni, correzioni e aggiustamenti tesi a rendere la descrizione efficace, sintetica, uniforme tra noi schedatori, nonché compatibile con gli

standard ISAD(G). Questo stesso nucleo presentava, d'altra parte, molte peculiarità rinvenute (dopo un primo esame preliminare) anche in altri nuclei tematici: eterogeneità di documenti (fotografie, lucidi, disegni di varie dimensioni, appunti manoscritti, dattiloscritti, fotocopie), la presenza di un testo inedito (incompiuto, articolato in più paragrafi, e raccolto in più fascicoli), accurate indagini archivistiche, diversissimi affondi bibliografici, un meticoloso rilievo della struttura lignea portante dei tetti nel castello del Valentino. Nella restituzione dell'inventario, la traslazione dei dati dalla dimensione di database a una di file di testo (rtf poi convertito in pdf), l'utilizzo di Archimista ha posto diversi inconvenienti (in particolare, la perdita di alcune informazioni, quali ad esempio la voce "documentazione collegata"), tanto da rendere indispensabile un'importante revisione sul piano redazionale, intervenendo sull'articolazione di alcuni contenuti del report. La schedatura analitica delle carte ha prodotto un inventario particolarmente corposo, di diverse centinaia di pagine. La sua pubblicazione in formato pdf ha consentito non solo la trasportabilità e la stampabilità, ma anche l'agevole consultazione online. Il pdf, d'altronde, è l'unico formato digitale mai divenuto obsoleto in anni di vorticoso sviluppo tecnologico. Per una libera circolazione dell'inventario sotto forma di documento digitale (su blog, in scambi di email, su siti preposti, etc.) si è deciso, almeno in prima istanza, di applicarvi le licenze Creative Commons. In particolare la licenza CC 3.0 consente di condividere, e quindi di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare questo materiale con qualsiasi mezzo e formato, attribuendo all'autore i meriti o i demeriti del testo; non consente invece di farne uso commerciale; né di modificare anche di poco i testi e di attribuirsi i meriti/demeriti.

C. PILOCANE

Il software da usare deve avere due caratteristiche: la possibilità di consultazione senza collegamento internet (e dunque la disponibilità del programma da parte dell'Archivio) e la possibilità di riversamento dei dati on line (nella fattispecie sul sito dell'Archivio Terracini). La banca dati creata con il software dev'essere esportata nei formati più comuni per la stampa (word e pdf) e sempre conservata anche stampata.

I. SCALCO

Non vorrei essere tacciata di troppa praticità, ma per me la scheda di rilevazione deve essere la più snella possibile. Se si disperdono le informazioni in troppi campi, la schedatura diventa troppo "pesante" e difficile da "digerire" in

sede di inventario. Nelle primissime settimane, i campi della scheda vanno calibrati insieme alla committenza del progetto, queste giornate non sono mai tempo perso, perché evitano di dover correggere le schede a schedatura iniziata o peggio ancora conclusa. Nelle descrizioni archivistiche vanno utilizzati termini comprensibili, senza tralasciare vocaboli tecnici, essenziali per descrivere le peculiarità di ogni archivio. Nel caso dell'archivio Bursi, contraddicendo la mia preferenza per le schedature semplici, gli elaborati grafici sono stati schedati con il maggior dettaglio possibile e con terminologia tecnica, indispensabile per descrivere, ad esempio, rappresentazione grafica, scala metrica, procedimento grafico, dimensioni, note, ecc. Il livello di dettaglio delle descrizioni inventariali non dipende solo dalla tipologia di archivio ma anche dall'obiettivo dell'intero progetto, mi spiego meglio: se uno dei fini del riordino è trovare gli inediti e le bozze di pubblicazioni, articoli o interventi di un personaggio particolare, ad esempio un religioso, la descrizione inventariale deve essere necessariamente analitica e corredata dall'eventuale citazione bibliografica.

5. Collegare virtualmente descrizioni di documenti conservati altrove o collocati in coda perché ritrovati dopo la conclusione del riordinamento.

E. TEALDI

Quando è necessario rinviare a documenti o a spezzoni di fondi conservati in luoghi diversi, si possono scegliere vie diverse: rinvii semplici indicati nelle introduzioni o nei contenuti delle schede, link a materiale disponibile online, riordini virtuali dell'intero fondo con indicazione dei luoghi di conservazione delle varie unità. Quando a riordino ultimato (e magari pure pubblicato!) si ritrovano altri documenti la via più semplice e meno invasiva è l'inserimento fisico in coda all'archivio riordinato, inserendo nell'inventario i relativi riferimenti nelle collocazioni logiche in cui i documenti avrebbero dovuto trovare posto.

R. AUDENINO e W. GALLO

Poiché il lavoro sui due fondi di Euclide Milano è avvenuto in tempi diversi, si è optato per la segnalazione dell'esistenza dell'altra documentazione nelle introduzioni di ciascun inventario.

F. TAMMARAZIO

Nel caso del fondo Guerrisi, esistono numerosi archivi in Italia che conservano documenti collegati alla storia del soggetto produttore, che ne integrano le informazioni. Personalmente trovo opportuno segnalare il conosciuto attraverso sintetiche note nella descrizione storica, senza perdersi in una ricerca apposita che non sarebbe pertinente con la stesura dell'inventario.

E. CARUSO

Gli archivi di persona non sono mai definitivamente chiusi. Anche quando un'archivista ha redatto l'inventario ed è avvenuto il collaudo da parte della Soprintendenza Archivistica, può sempre essere richiamato perché magari, in qualche parte remota della casa di vacanza della famiglia, sono stati rinvenuti documenti del produttore dell'archivio sfuggiti a ogni accorpamento. Questa riflessione è stata fatta proprio insieme alla collega Marina Brondino in seguito alla richiesta della famiglia Bobbio di inserire nell'archivio documenti rinvenuti successivamente al riordino. A volte sfuggono perché sono in luoghi inaccessibili, o perché hanno un carattere riservato e gli eredi sono restii a mostrarli subito, o

erano stati collocati in altro posto rispetto al fondo originario. Allo stesso modo può capitare che giungano alle Fondazioni e agli Istituti di conservazione dei documenti in originale o in fotocopia facenti parte ormai di altri archivi, ma comunque donati e utili per completare serie e informazioni mancanti. Il più delle volte si costituisce un'appendice a parte nell'inventario, con una collocazione fisica in coda, che riprenda le serie e i fascicoli originariamente descritti, con rimandi tra i medesimi. Il problema è che anche gli archivi avrebbero bisogno di una manutenzione periodica, ma spesso gli enti preposti alla loro conservazione non hanno in organico la figura dell'archivista, tanto necessaria quanto difficile da mantenere nel tempo, per via della difficoltà di reperire i fondi necessari a garantire il lavoro stabile di un operatore specifico che si occupi dei documenti, della loro conservazione e delle richieste di consultazione.

C. DESOLE

L'archivio Burzio ha subito molte manipolazioni, ma non è mai stato smembrato. Quindi non ho dovuto affrontare il problema di ricongiungere almeno virtualmente documenti conservati altrove. Mi è capitato però di vedermi consegnare dagli studiosi (principalmente il prof. Bagnoli) copie di carte burziane legittimamente conservate negli archivi di altri soggetti produttori: penso alle lettere di Burzio a Prezzolini, o al fascicolo personale di Filippo Burzio docente al Politecnico di Torino. La soluzione adottata per accogliere tali documenti in archivio, senza farli confluire nel fondo, è stata quella di creare un'appendice alla struttura archivistica denominata "Documentazione conservata presso altri archivi".

R. CATERINO e G. PERNIOLA.

Grazie alla voce "Documentazione collegata" – presente nel software Archimista - si è risolto il collegamento virtuale non solo di documenti che pur non avendo mai fatto parte del fondo, ne integravano le informazioni ma è stato possibile altresì esplicitare, sempre virtualmente, vincoli archivistici venuti meno col passare del tempo, per mano dello stesso soggetto produttore, a causa di successive rielaborazioni e studi.

C. PILOCANE

La presenza di fondi conservati altrove ma pertinenti la segnalo in inventario; l'istituto di conservazione creerà anche una apposita pagina nella sezione "Patrimonio" del suo sito web con gli strumenti di corredo (per lo più in pdf ma anche link nel caso ci siano anche dati disponibili sui siti di altri istituti).

I. SCALCO

A fase inoltrata della schedatura delle carte private del cardinale Michele Pellegrino, archivio conservato presso la Biblioteca del Seminario di Torino, mi era stato chiesto di collaborare al reperimento di altra documentazione, presso l'abitazione scelta dal cardinale dopo le dimissioni dal governo dell'arcidiocesi torinese. In questo particolare caso, tralasciando sia l'inserimento fisico in coda sia l'inserimento virtuale, avevo inserito fisicamente i nuovi documenti nelle serie logiche già create dato che l'inventario sarebbe poi stato pubblicato a stampa. All'interno della descrizione inventariale, ogni inserimento era facilmente individuabile dall'indicazione: "documentazione proveniente dalla Parrocchia di Vallo Torinese (gennaio 2012)".

F. GRANA e I. PANI

La feconda e multiforme attività artistica di Italo Cremona ha portato alla produzione di materiali di diversa natura: dipinti, incisioni, disegni, fotografie, scenografie. Queste ultime, in particolare, si legano alla sua collaborazione con il mondo del cinema nel corso degli anni Trenta e Quaranta del Novecento. Molte di esse, pertanto, dopo la morte dell'artista nel 1979, sono state acquisite dal Museo Nazionale del Cinema di Torino, probabilmente su iniziativa della moglie Danila Dellacasa. Altre scenografie, invece, risultano trovarsi alla Galleria d'Arte Moderna di Torino, luogo in cui si conservano alcune tra le opere pittoriche più significative di Italo Cremona, acquistate negli anni Ottanta del Novecento dalla "Fondazione Guido ed Ettore De Fornaris". La presenza delle suddette scenografie di Cremona presso altri istituti di conservazione è stata opportunamente segnalata nella relazione introduttiva dell'inventario.

Fa parte della donazione all'Archivio di Stato di Torino anche un nutrito numero di lettere di Italo Cremona, inviate all'amico e artista toscano Mino Maccari. Le lettere giunsero da parte del figlio di Maccari, Marco, contestualmente al riordino del fondo Cremona nel 2013 e questo ha permesso di inserirle all'interno della serie "Corrispondenza", in cui è stata creata una sottoserie dedicata specificamente allo scambio epistolare tra i due amici. Tale carteggio è di grande interesse, poiché si conservano sia le lettere inviate da Maccari a Cremona, sia quelle inviate dall'artista torinese al collega toscano. Inoltre, la raccolta si estende cronologicamente dagli anni Trenta fino agli anni Settanta del Novecento, a testimoniare un sodalizio artistico e umano di grande valore.

6. Trattare i documenti digitali. Recuperare da supporti e programmi obsoleti.

M. BRONDINO

Riguardo al digitale mi pare si possano distinguere due ordini di problemi, a loro volta diversamente articolati.

Il primo riguarda gli strumenti a nostra disposizione per descrivere gli archivi e rendere disponibili strumenti di accesso: database sempre più web-based, per i quali non solo occorre rivedere le nostre pratiche di redazione delle schede, degli inventari, delle voci di autorità e indici, ma occorre anche assicurare sostenibilità e affidabilità di conservazione, e, in particolare per i fondi personali, certezza nel controllo della diffusione dei dati e dei contenuti.

La tecnologia ci offre un'ampia gamma di nuove possibilità, ad esempio far partecipare alla schedatura tutta la comunità interessata con il risultato di poter arrivare all'identificazione di luoghi e persone ritratti in fotografie o alla trascrizione di grandi quantità di documenti, ottenendo inoltre un coinvolgimento personale da parte di chi non frequenta in modo tradizionale gli archivi, ma che presenta molti rischi di errori e imprecisioni, involontari e non, se il processo non è controllato e governato in modo adeguato.

Il secondo riguarda il caso, sempre più frequente anche per i fondi personali, di documenti digitali originali, o nativi che dir si voglia. Come garantirne integrità e accessibilità nel tempo in modo corretto e sostenibile mi pare al momento una sfida che ci costringe a cercare soluzioni forse non completamente soddisfacenti ma almeno accettabili. Il tutto in una corsa contro il tempo per non rischiare di perdere l'accesso ai dati conservati in dispositivi e in formati obsoleti. La modalità di stampare su carta mi pare al momento una soluzione accettabile per mettere in salvo contenuti che andrebbero persi, ma si deve continuare a cercare e sperimentare altre modalità. Senza attendere di trovare soluzioni definitive sarebbe auspicabile però arrivare alla stesura di protocolli di buone pratiche da condividere adesso, prima che diventi un'emergenza.

Gli strumenti informatici sono una risorsa ma impongono una seria riflessione su una molteplicità di questioni. A partire dalla pratica archivistica che deve dotarsi di nuovi attrezzi e sforzarsi di dialogare con informatici ed esperti di comunicazione. Penso che la direzione giusta stia nella disponibilità e nel trovare le risorse per costituire gruppi di lavoro interdisciplinari dove ciascuno porti la propria competenza e professionalità specifica.

C. DESOLE

Nella sua lunga attività professionale Anne Ancelin Schützenberger ha utilizzato ogni tipo di strumento tecnologico, di conseguenza nel suo archivio sono presenti dispositivi di vario genere: audiocassette, videocassette, floppy disk, hard disk, cd, e pendrive. Il trattamento archivistico di tali supporti ha comportato una serie di difficoltà. Innanzi tutto la lettura: di alcuni, perché obsoleti o danneggiati, o realizzati con tecnologie diverse da quelle comunemente utilizzate, non è stato possibile – con le nostre risorse – conoscere il contenuto. In secondo luogo, la schedatura: si descrive il supporto, o il contenuto, o entrambi? e con quale grado di analicità? Al momento si è optato per una schedatura molto sommaria, sia del supporto sia dei contenuti, in modo tale da renderli fruibili, riservandoci la possibilità di approfondire la descrizione in una fase successiva del lavoro. In questa fase, però, si è notato che di molti documenti digitali in archivio è conservata la versione cartacea, talora anche in numerose copie. Ma il problema più spinoso è la corretta conservazione dei documenti e dei dispositivi informatici.

A. ARTOM

Sarà il grande problema dei futuri archivisti che affronteranno veri e propri archivi conservati solo su computer o sul web. L'abbiamo già iniziato a riscontrare negli archivi in generale e quindi anche in quelli di persone con documentazione creata e/o trasmessa con la nuova tecnologia informatica. La stampante laser o a inchiostro crea documenti "asettici" che non aiutano a comprendere se si è di fronte ad un originale o ad una copia, a meno che non sia esplicitamente indicato sul documento stesso. In un archivio, per esempio di uno scrittore, è sempre più difficile effettuare la ricostruzione delle fasi succedutesi per la realizzazione di un libro. Sempre più spesso non abbiamo più quegli appunti manoscritti preparatori con le prime stesure manoscritte e a seguire quelle dattiloscritte in più copie con l'utilizzo della carta a carbone. Addirittura si arriva già alla difficoltà, se non all'impossibilità, persino di attribuire ad un autore un elaborato stampato. Per gli archivi in prevalenza cartacei, propendo per la soluzione di stampare dal computer della persona quanto manca nella serie cartacea, segnalando nell'inventario con una nota l'inserimento effettuato. Il futuro ci presenterà degli archivi personali totalmente informatizzati, in quanto le nuove generazioni non hanno più la tendenza a stampare. Per questi archivi ritengo impossibile e scorretto provvedere a renderli totalmente cartacei; reputo che la soluzione di ricorrere all'informatica sarà l'unica strada da seguire. La figura già oggi poliedrica dell'archivista (un po' detective, un po' psicologo, un po' informatico e altro) andrà obbligatoriamente a trasformarsi nella figura di archivista-informatico. L'archivio di Nuto Revelli rimane nella sua

già oggi rara completezza di documentazione (dai pensieri sparsi annotati persino su involucri di gomme da masticare alle prime bozze a stampa) un esempio del tempo che fu circa il modo di elaborazione delle opere da parte degli scrittori.

R. AUDENINO e W. GALLO

Per il fondo Euclide Milano esiste la completa versione digitale, ottenuta con la scansione dei singoli documenti e il riversamento su CD-Rom, effettuati a cura di Alberto Vissio Scarzello prima del nostro intervento che è stato limitato alla documentazione cartacea.

C. PILOCANE

L'esistenza di una versione a stampa dell'inventario è a mio parere maggior garanzia di sopravvivenza nel tempo delle condizioni di accessibilità del fondo, indipendentemente dall'aggiornamento dei supporti informatici, ad oggi ancora troppo vincolato a professionalità diverse da quella dell'archivista.

7. Comprendere lo schema mentale del produttore e i suoi cambiamenti nel tempo. Interventi di più soggetti nella creazione, accumulo e utilizzo del fondo.

E. TEALDI

È molto importante cercare di comprendere in modo profondo lo schema mentale del soggetto produttore e questo non sempre emerge solo dalle carte. Quanto più si saranno raccolte informazioni sul *modus operandi* da parenti, colleghi, esperti, tanto più si potrà dare al fondo un'organizzazione coerente. A volte però l'intervento dell'archivista deve tener conto anche di criteri magari diversi da quelli del produttore, nell'ottica di assicurare una più facile consultazione ai futuri utenti. Infatti talvolta il comportamento del produttore era stato condizionato da fattori spazio-temporali, tipo le misure degli scaffali o la volontà di procedere poi a un riordino mai avvenuto. In questo caso si spiegheranno le ragioni dell'intervento successivo dell'archivista e si terrà memoria dei cambiamenti.

M. BRONDINO

Ritengo che il riordino di fondi personali richieda in particolare che ciascun caso vada trattato con attenzione alla sua unicità. Ma tentando di trovare una linea comune alle diverse esperienze con questo genere di fondi, ricordo che ci troviamo pur sempre all'interno della definizione d'archivio come residuo di una attività di gestione, nella misura e nello stato di ordinamento in cui tale residuo ci è stato tramandato da chi quell'attività aveva interesse a svolgere, e da chi, in seguito, abbia poi ritenuto utile conservarlo. Quel che è certo è che si tratta di oggetti complessi che l'archivista si trova a descrivere con l'obiettivo di fornire strumenti che ne facilitino la comprensione e l'accesso. Cerca di descriverli con il massimo della neutralità a cui riesce ad arrivare, con un rispetto estremo di ciò che trova, anche riguardo alle collocazioni originali della documentazione, per non perdere eventuali nessi non immediatamente apparenti. E qualche volta deve anche sforzarsi di accettare, e poi trovare il modo di descrivere nel modo più efficace il "disordine", o sarebbe meglio dire la mancanza di un chiaro schema logico concettuale, quando rispecchia la personalità e il modo di procedere di chi lo ha prodotto. Perché diventa esso stesso documento e testimonianza.

M.L. RUSSO

La ricostruzione dello schema mentale utilizzato da Kahle è stato possibile anche grazie alla collaborazione degli esperti coinvolti nel gruppo. Trattandosi di un archivio nato come strumento di lavoro, per comprenderne la struttura era infatti necessario conoscere le articolazioni dell'attività intellettuale del produttore, le sue aree di specializzazione e le ricerche che avevano alimentato le sue pubblicazioni. In fase di riordinamento si è cercato di rispettare la struttura data da Kahle, poiché essa risultava piuttosto perspicua e coerente; ciò non ostante, alcuni aggiustamenti si sono resi necessari, quali la definizione di serie tematiche (Hebraica, Islamica, Syriaca...) che hanno conferito all'archivio una struttura gerarchica più chiara.

B. GIGLI

Ho schedato la parte più recente della documentazione di Anne Ancelin Schützenberger, quella che riguarda soprattutto corrispondenza via mail e articoli scritti da Anne, il tutto in molteplici copie. Per capire perché questo materiale sia stato riprodotto in tanti esemplari identici abbiamo interpellato la figlia Héléne, la quale ci ha spiegato che la madre faceva più copie degli stessi documenti per averli a portata di mano in ogni sua sede di lavoro (Parigi, Nizza, Argentière) o per averli a disposizione durante i viaggi per convegni, congressi e seminari che teneva in tutto il mondo. Quello che ci siamo chieste, in sede di schedatura, è stato se tenere tutte le copie perché comunque testimonianza dell'attività e della vita di Anne o se scartarle, mantenendo solo l'originale. La scelta, per ora, è ricaduta sulla prima opzione, quindi nulla è stato eliminato. Questa scelta è motivata dal fatto che si sta ancora ultimando la schedatura e di conseguenza non sono ancora state fatte valutazioni in merito alla sistemazione definitiva delle carte.

E. GALLO e B. CANEPARO

Non siamo state in grado di riconoscere la volontà da parte di Guglielmo Alberti di organizzare in qualche modo il proprio archivio: ipotizziamo che questo possa essersi verificato sia per la morte improvvisa in giovane età sia per il rimaneggiamento operato dalla moglie.

Nel considerare i possibili criteri da utilizzare per il riordino, non avendo identificato il suo schema mentale, ci siamo domandate se utilizzare le funzioni da lui svolte oppure lo schema cronologico e non tematico.

Questa seconda ipotesi ci sembra creare meno vincoli e stratificazioni. Inoltre l'eclettismo del personaggio e il continuo sovrapporsi e intrecciarsi nel corso della

vita di Alberti di diverse funzioni, renderebbe complesso scegliere quali funzioni utilizzare.

R. AUDENINO e W. GALLO

Per il fondo Euclide Milano conservato presso la scuola non è stato necessario ricostruire uno schema mentale poiché lo stesso Milano aveva lasciato precise indicazioni di organizzazione delle proprie carte. L'intervento di Alberto Vissio Scarzello ha poi mantenuto l'assetto preesistente. L'attuale struttura, pertanto, si articola in cinque serie corrispondenti a raggruppamenti inseriti da Milano in altrettanti contenitori (scatole o buste) contrassegnati con titoli. Per il fondo conservato presso la biblioteca sono state individuate due serie legate all'attività di Milano: pubblicistica e ricerca. In appendice si sono elencati i volumi a stampa.

A. MAZZA

Il fondo Carbonazzi presentava già una suddivisione per argomento delle carte, voluta dal produttore stesso. Il fondo è stato riordinato seguendo perciò lo schema mentale dell'ingegnere.

R. CATERINO e G. PERNIOLA

I titoli e le intestazioni attribuiti dallo stesso Franco Rosso alle unità di conservazione e la disposizione delle carte generalmente – seppur talvolta molto disordinatamente – raggruppate per argomento sono le tracce più eloquenti, emerse in fase di pre-schedatura, dell'organizzazione tematica che Rosso ha conferito alle carte nel proprio studio torinese. I complessi tematici erano collocati spazialmente talora su ampie porzioni di scaffalature (ad es. il tema napoleonico), talora (specie per gli studi in corso) su diversi ripiani e tavoli da disegno di una stessa stanza (ad es. il tema Guarini).

Un esempio può forse aiutare a chiarire come, in un caso, si è messo a fuoco lo schema mentale del soggetto produttore, il quale ha dato alle proprie carte un ordine che nel tempo è cambiato per nuove esigenze di ricerca. Per il nucleo degli studi napoleonici e in particolare per la stesura di un volume (rimasto inedito e incompiuto) su Torino tra 1798 e 1814, lo studioso ha privilegiato le fonti conservate presso l'Archivio Storico della Città di Torino conferendo loro, nelle riorganizzazioni successive, un duplice taglio: cronologico e tematico. Ciò significa che le stesse fonti sono state spesso riunite e rielaborate due volte: in chiave cronologica (anno per anno) e poi tematica (carceri, pubblica istruzione, acque, ponti, strade, industrie e commercio, imposte, alloggi militari, feste, etc.) – due

modalità che si riconoscono spesso nei titoli che lo stesso Franco Rosso ha attribuito ai fascicoli durante lo studio. Tuttavia, in questo schema vi è una difformità. Vi sono carte e fascicoli che trattano vicende relative agli anni 1810-1812, la cui collocazione data dal soggetto produttore non appare talvolta corrispondere né a un criterio tematico, né a uno cronologico (cfr. ad esempio mazzo 38, fasc. 6). Questa discrepanza può ricondursi a ulteriori rimaneggiamenti della documentazione effettuati per la preparazione del saggio sugli *Ateliers de Charité*. La voce 'Documentazione collegata' ha quindi consentito di mantenere le carte nella loro ultima stratificazione ma di rinviare ad altra analoga documentazione rendendo così palese l'originario contesto di produzione di quel fascicolo che ora porta il n. 6 del mazzo 38, ovvero quello di uno studio complessivo di storia urbana avente come centro non un singolo problema di governo della città ma l'intera Torino tra 1798 e 1814.

C. PILOCANE

Nel caso dei fondi familiari ebraici si verifica il caso della cooperazione di più persone all'ordinamento o quello della stratificazione di interventi da parte di soggetti diversi. Le difficoltà non derivano però tanto dalla molteplicità di interventi ma dal fatto in sé che i riordini (e spesso, purtroppo, una selezione irrimediabile) siano stati realizzati senza competenze storico-archivistiche.

I. SCALCO.

I soggetti produttori purtroppo raramente lasciano istruzioni dettagliate ai poveri archivisti che dovranno riordinare i loro accumuli di documenti. Negli archivi di persona è molto difficile capire l'organizzazione originaria data alle carte. Non sempre si ha la possibilità di parlare direttamente con l'interessato, non sempre si riesce ad individuare un criterio logico univoco oppure, a volte, possono essere presenti parti della documentazione ordinata in mezzo ad altre nel caos. Per comprendere e poter riordinare un fondo di una persona, bisogna analizzare e "ascoltare" i documenti.

8. Trattare documenti e oggetti di tipologie eterogenee.

M.L. RUSSO.

Nel Fondo Kahle si è rilevata la presenza di documenti (appunti o lettere) conservati all'interno dei libri della biblioteca: essi sono stati schedati nel database dell'archivio ma sono stati fisicamente conservati all'interno dei volumi in cui si trovavano, segnalando la loro presenza con una striscia di carta di conservazione collocata nei volumi medesimi.

Nel database sono stati trascritti i dati identificativi dei documenti e la collocazione del volume all'interno del quale essi erano e sono conservati.

Tale scelta metodologica ha consentito di descrivere tutto il materiale documentario, senza distinzione di collocazione (archivio o biblioteca), ricostruendo un archivio informatico completo, senza per questo smembrare l'unità originaria del pezzo, quale era stata pensata dal soggetto produttore (la lettera che accompagnava un libro, o gli appunti che ne erano il corredo per lo studioso).

E. TEALDI

Quando il materiale è eterogeneo, le scelte possono essere varie e spesso sono condizionate dal vile denaro. L'ideale sarebbe poter descrivere e conservare ogni tipologia di materiale seguendo le regole di schedatura e conservazione tipiche di ciascuna disciplina, ma solo in rari casi fortunati mi è capitato di poterlo fare. Ecco allora che si cerca di salvare il salvabile e dare come prima schedatura una descrizione sommaria dei materiali non archivistici utilizzando la scheda archivistica, rimandando a tempi migliori l'eventuale approfondimento specialistico sui materiali eterogenei.

B. GIGLI

Ho schedato numerose fotografie sia del fondo Pietro Gazzera sia di quello di Romano. La maggior parte di quelle di Romano erano costituite da immagini delle sue opere pittoriche e originariamente erano conservate in scatole create dalla seconda moglie, che le aveva raggruppate per soggetto. Abbiamo deciso di mantenere questo criterio segnalando in nota il rimaneggiamento da parte di Clara. Curioso invece, il ritrovamento nel fondo del generale Pietro di una busta contenente terra che si trovava all'interno di una cartella denominata da Romano

"Viaggio in Terra Santa di papà": nel 1950 Pietro fece un pellegrinaggio a Gerusalemme e si portò a casa come ricordo di viaggio una manciata di terra, la Terra Santa. Abbiamo deciso di schedare come un'unità archivistica tutta la cartella, descrivendone in nota il contenuto.

Nell'archivio di Anne Ancelin Schützenberger ho schedato numerose fotografie che coprono all'incirca un periodo di 70 anni, dal 1930 agli inizi del Duemila. Abbiamo cercato di raggrupparle secondo criteri più o meno simili a quelli utilizzati per la documentazione, quindi le abbiamo suddivise in due tipologie, quelle relative agli "eventi professionali e accademici a cui ha partecipato Anne Ancelin Schützenberger" che caratterizzano la parte pubblica e lavorativa della psicoterapeuta e quelle "non professionali", che testimoniano la sua vita privata insieme alla figlia, ai nipoti e amici. Anche in questo di enorme aiuto è stata la figlia Hélène che ci ha permesso di identificare alcune persone presenti nelle fotografie e di "ricostruirne" le vicende.

R. AUDENINO E W. GALLO

Fogli di annotazioni varie inseriti da Euclide Milano tra i fascicoli sono stati conservati legati all'unità cui si riferiscono e descritti nelle note, così come si è fatto per le annotazioni a margine ad un testo oppure per le dediche di autori di pubblicazioni presenti sui frontespizi.

A. MAZZA

Nel fondo Carbonazzi non si sono presentati particolari problemi di eterogeneità. I disegni e le carte topografiche sono stati descritti e condizionati come i documenti

F. TAMMARAZIO

La descrizione di documenti eterogenei nel fondo Guerrisi ha riguardato essenzialmente la presenza di alcuni volumi di immagini collezionate, prodotti dall'artista. Per descrivere tali volumi è stata utilizzata la definizione "repertori iconografici", in accordo con i referenti scientifici della ricerca: si tratta infatti di veri e propri repertori di immagini fotografiche e di ritagli stampa riproducenti opere d'arte, organizzati per soggetto (ritratti femminili, nudi, nature morte...) che facevano parte degli strumenti di lavoro del docente e dello scultore. Dal punto di vista metodologico essi rappresentano infatti l'antesignano delle diapositive o delle proiezioni (ormai digitali) delle immagini utilizzate in aula a scopo didattico durante le lezioni di storia dell'arte.

R. CATERINO e G. PERNIOLA

L'eterogeneità dei materiali che compongono l'archivio Franco Rosso, talora inseriti anche all'interno degli stessi mazzi o cartelle (schizzi su carta, disegni su lucido, testi manoscritti e appunti, fotografie, fotocopie di documentazione bibliografica, ecc.), ha indotto a preferire una formula di compilazione libera e analitica dei campi descrittivi relativi a contenuti e caratteristiche estrinseche, anziché ricorrere a tendine con glossari. In tal modo ci si è proposti di far emergere attraverso la stessa descrizione specificità (metodo di lavoro e campi di interesse) riconducibili alla professione esercitata dal soggetto produttore: quella di storico dell'architettura e della città e di docente universitario.

Già pervenuti in rotoli o cartelle a parte, i materiali di grande formato (tipicamente disegni e tavole di rilievo, ma non solo) che per ragioni di spazio non potevano essere accolti sugli stessi scaffali dei mazzi, sono stati collocati in cassettiere più adatte alla loro conservazione, ma attraverso la schedatura e le scelte di ordinamento è stata mantenuta l'unità concettuale tra gli uni e gli altri. Si tratta, tipicamente, di elaborati grafici che costituiscono parte integrante di un lavoro di ricerca o di rilievo architettonico documentato nei mazzi.

C. PILOCANE

Negli archivi di famiglie ebraiche del Terracini le fotografie, che nella grande maggioranza sono ritratti di una o più persone e documentano momenti di svago o di vita quotidiana, sono schedate insieme alle carte relative. Oggetti e libri sono in genere schedati da professionisti (storici dell'arte e catalogatori) e conservati a parte, indicando naturalmente il nome della famiglia donatrice, quando noto.

9. Individuare un soggetto come produttore di fondi complessi o di complessi di fondi.

R. AUDENINO e W. GALLO

Per Euclide Milano c'è un unico soggetto produttore quindi non ci sono state difficoltà nella sua individuazione, anche se il suo fondo è articolato in due nuclei conservati in sedi diverse.

R. CATERINO e G. PERNIOLA

È un tema complesso da discutere in poche parole. Tra le carte di Franco Rosso vi sono ovviamente originali firmati (e non) il cui contenuto intellettuale è riconducibile a nomi diversi da quello del soggetto produttore. Questi sono stati indicati nell'inventario Franco Rosso come autori, secondo la definizione offerta dalle norme ISAD(G). Ma si tratta di documenti ricevuti dal produttore del fondo e in questo legittimamente integrati, senza che si dia il caso del complesso di fondi e neppure, in realtà, il caso del fondo complesso per struttura interna.

10. Valorizzare il fondo.

R. COSENTINO

La Fondazione Romano Gazzera è fortemente intenzionata a valorizzare il suo patrimonio compreso l'archivio, partendo dalla creazione di un sito web o dal riversamento su "Memora" della banca dati. L'ostacolo è sempre lo stesso: la mancanza di fondi.

L'archivio Schützenberger è ancora in fase di lavorazione e quindi è ancora prematuro pensare alla sua valorizzazione (che non sarà semplice per i problemi legati ai diritti d'autore, a cui si è accennato prima). Ma ha già dimostrato di avere interessanti potenzialità in questo senso. Infatti, grazie ai riferimenti reperiti nei documenti, e alla forte determinazione della nostra referente nella Moreno Museum Association (Maria Cristina Sidoni), Hélène Schützenberger è riuscita a reperire – presso gli archivi della televisione francese – un filmato che si considerava perduto. Si tratta di una pellicola in cui J. L. Moreno e Anne Ancelin Schützenberger guidano una seduta di psicodramma per gli attori della tv francese, girata nel 1956 con regia di Roberto Rossellini. Il filmato, restaurato dall'Archivio Nazionale del Cinema d'Impresa di Ivrea, è stato recentemente presentato alla Cinémathèque di Parigi. E noi archiviste siamo orgogliose di aver contribuito con il nostro lavoro al suo ritrovamento.

C. DESOLE

Riguardo alla fruizione e alla valorizzazione dell'archivio, quello di Filippo Burzio rappresenta un caso molto particolare. L'archivio è conservato presso la sede della Fondazione a lui intitolata. Non sembrerebbe un problema, però... La fondazione è ospitata in un locale interno al Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito. Praticamente, dentro a una caserma. Questo significa che ogni attività della Fondazione, e quindi anche l'archivio, deve sottostare alla rigida burocrazia militare. Per darvi una vaga idea vi racconto un aneddoto. Ogni mattina, per entrare dovevo far riferimento all'ufficiale di servizio (che cambia ogni 24 ore) il quale dopo aver verificato che fossi in possesso della necessaria autorizzazione, e che nelle sue consegne fosse contemplato che io potessi entrare, apriva la cassaforte e prelevava la busta nella quale era conservata l'agnognata chiave. L'operazione richiedeva ogni volta circa mezz'ora. Nota di colore: sulla busta era specificato: "Da aprirsi solo in caso di calamità". Dunque, l'archivista era una calamità. Adesso, a distanza di anni, le cose sono molto migliorate. Ma per ogni consultatore, per ogni fornitore che abbia necessità di accedere al locale bisogna richiedere specifica autorizzazione, comunicando al Capo Sezione Servizi Generali

Sicurezza e Vigilanza le generalità del visitatore. In questa situazione, se si vuole far conoscere l'archivio e le attività ad esso correlate diventa fondamentale non tanto riuscire a far entrare gli studiosi in archivio, ma fare in modo che l'archivio possa raggiungere i suoi potenziali fruitori grazie agli strumenti offerti da internet, primo fra tutti il sito web della Fondazione.

E. GALLO e G. BOLENGO

Nel 2001 fu organizzato, nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita di Piero Gobetti, il convegno "Guglielmo Alberti: un itinerario nella cultura del Novecento", che costituì in qualche modo un punto di partenza e fu da stimolo al progetto di schedatura e riordino dell'archivio. Nel 2005 gli eredi hanno dato vita al centro studi Generazioni e Luoghi a cui è stato affidato l'archivio: in questi anni, in seguito al lavoro di schedatura, sono state possibili importanti azioni di valorizzazione, tra le quali: la ristampa di "Oreste. Cronache di moralità provvisoria" di G. Alberti (Edizioni del Baretto – Torino - 1926) grazie al Comitato Edizioni Gobettiane, con postfazione di Ersilia Alessandrone Perona (2014) e un ciclo di tre serate dal titolo "Guglielmo Alberti e la musica" (2017-2018). In queste manifestazioni si alternavano letture e brani eseguiti al pianoforte che hanno rivelato una dimensione poco conosciuta di Guglielmo Alberti: il suo intenso rapporto con la musica e con grandi musicisti e musicologi come lo statunitense Ralph Kirkpatrick, Clifford Curzon, Lucille Wallace, Massimo Mila.

R. CATERINO e G. PERNIOLA

È in preparazione una guida dell'archivio di Franco Rosso che intende presentare la figura dello storico dell'architettura avvalendosi di contributi di diversi studiosi, nonché illustrare la struttura del fondo e suggerire possibili percorsi di ricerca da molteplici punti di vista cui un tale fondo indubbiamente denso e complesso può prestarsi.

M.L. RUSSO

La valorizzazione del fondo Kahle è stata concepita fin dall'inizio come una delle fasi del progetto, nella ferma convinzione che l'archivio dovesse essere adeguatamente comunicato per poter entrare nel circuito vivo della ricerca e del patrimonio culturale, su cui tanto lavoro era stato fatto. A fine progetto sono stati realizzati un convegno e una mostra documentaria: tali attività si sono rivolte

principalmente a un pubblico specialistico – la comunità internazionale degli studiosi del settore, che è il bacino d’utenza primario dell’archivio. Tuttavia è necessario anche svolgere attività di valorizzazione che coinvolgano un pubblico più ampio: l’attività di schedatura e riordinamento porta infatti a identificare documenti e filoni tematici, alcuni dei quali possono rivestire interesse anche per il pubblico non specialistico e prestarsi dunque ad attività di valorizzazioni meno settoriali, di taglio più divulgativo. Per citare un esempio, gli studi di Kahle sul teatro delle ombre hanno portato a delineare delle proposte di collaborazione con altri enti torinesi sui temi del cinema e del teatro, nella convinzione che sia possibile, e doveroso, far conoscere e rendere più accessibile il patrimonio culturale anche ad un pubblico generalista.

C. PILOCANE

L’Archivio Terracini si serve sia del suo sito web, dove carica le banche dati e realizza percorsi tematici che valorizzano le carte non solo familiari con attenzione ad un pubblico non specialistico, sia di iniziative scientifiche quali presentazioni, conferenze e pubblicazioni di libri.

I. SCALCO

Giornate come quella del seminario del 27 giugno presso i locali dell’Archivio di Stato di Torino, sono preziose per promuovere e valorizzare gli archivi e per far conoscere la nostra professione. Ho da sempre considerato un onore avere la possibilità di presentare al pubblico un mio lavoro e, quando è stato possibile, ho cercato di realizzare piccoli allestimenti che mostrassero i pezzi più significativi dell’archivio. Penso che l’archivista si debba mettere in gioco in prima persona: organizzare serate culturali, visite didattiche ed ogni altro evento che possa catalizzare l’attenzione del pubblico sugli archivi, in particolare attraverso le vicende di persone verso le quali si possa provare empatia. Anni fa nei locali dell’archivio storico del comune di Sant’Antonino di Susa, avevo esposto alle pareti locandine, calendari e giornali, mi ero vestita e pettinata secondo lo stile anni ‘50 e avevo descritto in maniera teatrale una piccola rassegna di documenti, ad ognuno dei quali avevo associata una canzone d’epoca (brani cantati dal mio amico Jo Crusco, con l’accompagnamento alla batteria di Luciano Beccia). In quella serata invernale, archivio e musica si erano fusi insieme con la complicità della magia della neve.

F. GRANA e I. PANI

La ricchezza dei materiali conservati nell'archivio di Italo Cremona offre la possibilità di una mostra sull'artista completa e ricca di punti di vista inediti. Infatti, l'esposizione di opere grafiche, appunti, fotografie e lettere consentirebbe al visitatore di scoprire una figura insolita nel panorama culturale e artistico italiano, quale fu Cremona, oppure di completarne la conoscenza acquisita attraverso la sua opera pittorica. Artista profondamente radicato nella sua città d'adozione, egli restò comunque aperto a suggestioni italiane ed europee mai scontate. Come studioso di storia dell'arte, inoltre, si fece portavoce di rivalutazioni autorevoli, come dimostra il saggio "Il tempo dell'Art Nouveau", stampato a Firenze nel 1964. La valorizzazione di una figura così originale potrebbe passare attraverso una collaborazione tra archivisti e storici dell'arte, coinvolgendo anche studenti degli istituti artistici, per non dimenticare l'attività didattica di Cremona. Ciò permetterebbe di realizzare un lavoro di sicuro interesse per il pubblico, anche per i suoi elementi di completezza nel delineare la figura di un artista che merita di essere maggiormente conosciuto e studiato.

Negli anni successivi al nostro riordino, l'Archivio di Stato di Torino ha in effetti avviato alcune interessanti iniziative in questo senso, al fine di rendere fruibile questo piccolo patrimonio artistico-culturale ancora, in parte, in attesa di uno studio filologico complessivo, che raccordi fra loro le tante anime del poliedrico percorso creativo di Italo Cremona.